

george adamski

i dischi volanti torneranno

 **mediterranee**

Copyrighted material

George Adamski

*I dischi volanti
torneranno*

Traduzione dall'inglese di Mauro Merzi


**EDIZIONI
MEDITERRANEE**

Indice

	pag.
<u>Prefazione</u>	<u>9</u>
<u>Introduzione di C.A. Honey</u>	<u>11</u>

PARTE PRIMA

<u>1. Perché vennero</u>	<u>21</u>
<u>2. L'attività dello spazio nel nostro sistema solare</u>	<u>35</u>
<u>3. Navi spaziali e gravità</u>	<u>43</u>
<u>4. Sviluppi recenti</u>	<u>53</u>
<u>5. Mutamenti nel nostro sistema</u>	<u>63</u>
<u>6. I simboli</u>	<u>71</u>
<u>7. Risposte agli scettici</u>	<u>77</u>
<u>8. Dicerie e calunniatori</u>	<u>89</u>
<u>9. Quel che ho appreso dagli extraterrestri</u>	<u>95</u>
<u>10. La Bibbia e gli UFO</u>	<u>117</u>
<u>11. Metafisica, metapsichica e religione</u>	<u>137</u>

PARTE SECONDA

<u>1. Dall'America alla Nuova Zelanda</u>	<u>149</u>
<u>2. In Australia</u>	<u>163</u>
3. Da Darwin all'Inghilterra	171
4. L'udienza reale	181
<u>5. L'episodio zurighese</u>	<u>193</u>
<u>6. La conclusione del viaggio</u>	<u>205</u>

PARTE TERZA

<u>1. Satana, l'uomo del giorno</u>	<u>213</u>
<u>2. Conclusione</u>	<u>229</u>
<u>Nota bibliografica</u>	<u>231</u>

Prefazione

Con questo libro mi propongo di dare ai miei numerosi amici, sparsi in tutto il mondo, le conoscenze che ho acquisito dalla mia esperienza personale negli anni che sono trascorsi da quando fu pubblicato *A bordo dei dischi volanti*, nel 1955.

Desidero esprimere il mio profondo apprezzamento per tutti i fedeli colleghi e amici – di questo e altri mondi – che mi hanno assistito nella preparazione del materiale qui presentato.

GEORGE ADAMSKI

Introduzione

Sono ormai tredici anni che indago sugli inafferrabili « dischi volanti », analizzando ogni fatto di cui riesca a giungere a conoscenza nel tentativo di dar risposta ai numerosi interrogativi posti dalla loro presenza.

Molti degli enigmi sono stati ormai risolti sulla base di prove scientifiche ed è mia ferma convinzione che creature di altri pianeti sono giunte sulla Terra!

Non sono il solo a nutrire una simile convinzione. Molti scienziati e funzionari governativi ammettono ormai di credere che individui originari di altri pianeti del nostro sistema solare sono sbarcati sulla Terra e che i dischi volanti sono astronavi di origine extraterrestre.

Incontrai per la prima volta George Adamski nel 1957. Conferenziere e filosofo su problemi spaziali, egli fu autore, assieme allo scrittore britannico Desmond Leslie, di *Flying Saucers Have Landed* (*I dischi volanti sono atterrati*), uno

dei documenti piú ricchi di informazioni che siano stati mai scritti e pubblicati sulle astronavi e sulla loro provenienza. Il sensazionale racconto che Adamski incluse nell'opera citata sul suo incontro con un venusiano suscitò una straordinaria reazione da parte di lettori di ogni parte del mondo. Dal primo nostro incontro abbiamo collaborato a un ampio studio su quelli che ufficialmente taluni chiamano ancora *Unidentified Flying Objects* (UFO), oggetti volanti non identificati.

Il mio interesse per gli UFO s'era in realtà risvegliato parecchi anni prima a Boise, nell'Idaho, dove vivevo all'epoca del primo rapporto su un avvistamento, fatto da Kenneth Arnold nel 1947.

Lavoravo allora come radioriparatore presso un elettrauto ed ero stato io a revisionare le apparecchiature radio dell'aeroplano privato e dell'automobile di Arnold. Poco dopo aver avvistato sul monte Rainier degli UFO che volavano in formazione, Arnold capitò in officina e restai davvero impressionato dal suo racconto. Lo conoscevo infatti come una persona seria e sobria e non avevo perciò alcuna ragione per dubitare della sua esperienza.

Il mio interesse rimase vivo per parecchi anni dopo d'allora. Nell'estate del 1951, mi trasferii a Seattle, nello Stato di Washington, e là continuai a leggere di tanto in tanto sui quotidiani articoli sugli UFO, per la maggior parte resoconti ironici che insinuavano che alla radice di ogni storia di dischi volanti stavano le allucinazioni o, forse, la pazzia dei protagonisti.

Acquistai in seguito un libro, uscito in formato tascabile, dal titolo *Flying Saucers Are Real (I dischi volanti esistono davvero)* di Donald E. Keyhoe e la sua lettura mi convinse dell'effettiva realtà e dell'origine interplanetaria degli UFO. Cominciai allora a comperare ogni pubblicazione sull'argomento su cui riuscivo a mettere le mani, non appena compariva nelle librerie.

Respingevo però come assolutamente fantastico ogni preteso contatto con gli extraterrestri, attribuendone la narra-

zione a impostori o a persone che, pur in buona fede, erano cadute vittima di un'illusione.

Un mattino lessi sul *Post Intelligencer* di Seattle un annuncio che invitava chiunque s'interessasse di UFO a mettersi in contatto con Robert J. Gribble del *Civilian Flying Saucer Intelligence* (Servizio civile di informazioni sui dischi volanti), un gruppo che in seguito mutò il suo nome in *Aerial Phenomena Research Group* (Gruppo di ricerca sui fenomeni aerei). Presi contatto con Gribble e aderii alla sua organizzazione. Pochi mesi piú tardi, egli mi invitò a divenire condirettore del gruppo e a partecipare piú attivamente al suo programma di ricerca sugli UFO. Cosí feci ed entrai, per cosí dire, al pianoterra di quella che considero la migliore e la piú scientifica delle agenzie di informazioni in campo di UFO.

Ogni mese ci giungeva una larga messe di ritagli dai maggiori giornali di tutto il mondo e Gribble teneva aggiornate grandi carte geografiche marcandovi con spillini colorati i luoghi dei principali avvistamenti e atterraggi. Altre carte erano usate per registrare eventi di altra natura connessi con il problema.

Nel luglio del 1957 mi trasferii nella California meridionale e fu in questo periodo che mi si presentò una nuova opportunità: mi trovavo nella zona in cui era avvenuta la maggioranza dei cosiddetti contatti.

Già da alcuni mesi avevo raggiunto la convinzione che contatti di qualche sorta dovevano essersi verificati. Se la situazione fosse stata capovolta e nostre astronavi avessero orbitato per diversi anni attorno a un altro pianeta, certo esse avrebbero cercato di atterrare e di prendere contatto con qualcuno dei nativi. Se poi fossimo atterrati e ci fossimo imbattuti per caso in qualche abitante, avremmo senza alcun dubbio tentato di stabilire qualche genere di comunicazione, indipendentemente dalla sua condizione sociale. Sotto questo aspetto anche gli extraterrestri non si sarebbero comportati diversamente.

In conseguenza di tutto ciò, decisi ch'era meglio che tirassi fuori la testa dalla sabbia e indagassi su coloro che

pretendevano di aver avuto contatti con gli extraterrestri. Impiegai i miei fine settimana percorrendo centinaia di chilometri per visitare le persone piú svariate. Si rivelarono tutti gentili e amichevoli, ma ne fui molto deluso. Nessuno era in grado di presentare prove di alcun genere. Molti avevano instaurato dei culti, uno addirittura, in California s'era eretto a « religione ». Nessuno era sincero. Taluni affermavano apertamente che le loro esperienze non erano state di natura fisica, ma che s'era trattato di contatti « medianici » o « astrali ». Diversi pretendevano di aver stabilito tali contatti per mezzo di tavolette *ouija* (*), scrittura manuale automatica, trance o altri sistemi egualmente ridicoli. Nessuno di essi pareva rendersi conto che i fenomeni erano il prodotto di una loro trasposizione dai desideri alla realtà e non significavano assolutamente nulla per nessuno tranne che per loro stessi.

A questo punto ero ormai tanto disgustato di tutta la faccenda che non mi curai neppure di far visita a George Adamski, dando per scontato che fosse anche lui come tutti gli altri.

Alcuni mesi piú tardi salii con la mia famiglia al monte Palomar per visitare il famoso telescopio di cinque metri di diametro. Dopo una piacevole giornata trascorsa sulla vetta, stavamo ridiscendendo la montagna quando notai il nome di Adamski su una cassetta per la posta. Decisi di fermarmi, poiché stavo preparando una serie di conferenze sull'argomento dei dischi volanti e non volevo parlare contro qualcuno che non avevo mai incontrato prima. Ero infatti deciso a presentare tutti i presunti contatti come frutto, per un verso o per l'altro, di una mistificazione.

Immaginate la mia sorpresa nel vedermi comparire di fronte un uomo dall'aspetto distinto di un professore universitario e che parlava da esperto di argomenti scientifici. Egli

(*) Si pronuncia *ù iàa* ed è il nome, formato dal francese *oui* e dal tedesco *ja*, entrambi equivalenti all'italiano *sì*, attribuito a una tavoletta su rotelle, di legno, collocata su un piano recante le lettere dell'alfabeto, che era ed è usata in spiritismo per ottenere i « messaggi » in alternativa ai battiti del tavolino tradizionale (N.d.T.).

rivendicava, ai contatti da lui avuti con gli extraterrestri, carattere di fisicità e di realtà e affermava inoltre che essi avvenivano sempre su un piano che non era connesso in alcun modo con i cosiddetti « fenomeni mistici », « metafisica » o « spiritualismo ».

Egli produsse fotografie nitidissime e le deposizioni giurate di molti testimoni che erano stati presenti nel momento in cui esse erano state scattate e il contatto vero e proprio era stato stabilito. Nessun altro era mai riuscito a tanto. Ora almeno avevo una direzione in cui muovere, procedendo secondo una linea logica e sensata.

Nel film a colori su pellicola da 16 mm girato da Adamski era chiaramente visibile la sagoma a cupola dell'astronave. Fotografi esperti avevano esaminato questa e altre pellicole giungendo alla conclusione che esse non avrebbero potuto essere state contraffatte neppure con l'impiego delle costose apparecchiature di uno studio cinematografico. Le proiezioni ortografiche mediante le quali si confrontò il materiale fotografico esibito da Adamski con pellicole girate oltremare scartarono senz'ombra di dubbio l'uso di modelli. Ogni fatto confluiva ad assicurarne un po' più strettamente l'autenticità.

C'era di che interessarsi a recarmi nuovamente a far visita ad Adamski e in alcune occasioni incontrai da lui scienziati e tecnici militari venuti a chiedergli informazioni che avrebbero usato nei loro laboratori di ricerca. Tutti costoro accettarono Adamski, per così dire, per il suo valore nominale e il mio rispetto per lui cominciò ad aumentare.

Schedai tutte le informazioni che ricevetti su Adamski e sul materiale che egli forniva ai laboratori di ricerca. Lessi in seguito sui giornali come era stato risolto il problema del surriscaldamento dei nostri missili all'atto del rientro nell'atmosfera. Il metodo adottato era il medesimo delineato da Adamski mesi prima!

Ebbi modo di leggere lettere di scienziati che lo ringraziavano per le informazioni che aveva fornito e che attestavano che i metodi da lui suggeriti s'erano rivelati funzionali.

Quando l'adesso nota « *Straith Letter* » arrivò dal Dipar-

timento di Stato degli Stati Uniti, partecipai ai due mesi di indagini che la seguirono. Molte delle informazioni raccolte in merito non sono mai state rese di dominio pubblico e lascio pertanto ad Adamski ogni decisione sulla loro diffusione secondo quanto egli ritiene opportuno. I fatti comunque si riducono a uno soltanto: la « *Straitb Letter* » non venne mai smentita! Si tentò soltanto di mettere a tacere la faccenda, adottando per la lettera lo stesso comportamento che per tutto il problema degli UFO. Non passò molto tempo che presi a collaborare attivamente con Adamski nei suoi sforzi di « render noto al pubblico americano quanto doveva conoscere, come la « *Straitb Letter* » aveva chiesto.

Negli ultimi mesi del 1958 intrapresi con Adamski un giro di conferenze di seimilacinquecento chilometri che ci portò al nord fino a Bellingham, nello Stato di Washington. Durante l'intervallo della conferenza che tenemmo a Everett, nello Stato di Washington, fummo avvicinati da un funzionario dell'ufficio stampa della vicina base dell'aviazione di Paine che si complimentò con Adamski per il suo approccio scientifico, piano e concreto, all'argomento. Quando un tale approccio alla questione degli UFO si fosse generalizzato, affermò, l'aviazione militare avrebbe potuto finalmente render pubbliche le informazioni in suo possesso. I mistici, disse, avevano creato una tale confusione sul problema con le loro false pretese di avere stabilito contatti con gli extraterrestri che la generalità del pubblico era giunta a considerare ridicola l'intera faccenda, rifiutandosi ormai di accettarne ogni versione.

E dopo tutto chi mai, normale e intelligente, frequenterebbe « sedute spiritiche » cui partecipano persone che sostengono di aver lasciato dietro di sé i propri corpi per prendere il volo nell'azzurro sconfinato dello spazio e viaggiare su un'astronave? L'individuo medio non sarà mai disposto ad accettare la pretesa fantastica che « entità astrali » e spiriti volino attorno al nostro pianeta in vascelli spaziali invisibili, che si materializzano e smaterializzano a piacere.

Per una notte i medium hanno abbandonato le loro

guide indiane, sostituendo a esse gli extraterrestri? La cosa balza agli occhi.

In conseguenza delle mie indagini sono divenuto un sincero sostenitore di George Adamski e di chiunque altro possa legittimamente sostenere di essere entrato in contatto con equipaggi di astronavi di altri pianeti, per quanto se ne conoscano pochissimi. Finora, negli Stati Uniti, Adamski è l'unico, la cui affermazione di avere stabilito un tale contatto sia sostenuta da prove legittime, ad aver raggiunto la notorietà.

Le sue fotografie sono le uniche, per quanto si possa sapere, schedate come autentiche dai servizi d'informazione di molti governi del mondo. Negli archivi di alcuni governi il suo nome capeggia la lista dei contatti dei quali è stata provata l'autenticità. Le sue fotografie sono universalmente usate per illustrare il reale aspetto di un disco volante.

Ricevette in un'occasione la proposta di sottoporsi alle norme di sicurezza governative e di girare il mondo tenendo conferenze nelle installazioni militari, ma rifiutò, in quanto accettare lo avrebbe vincolato alla segretezza, impedendogli di far giungere al pubblico le sue informazioni.

Durante il giro del mondo che Adamski compì nel 1959, alcuni capi di governo lo informarono di aver avuto essi stessi contatti con gli extraterrestri e apparve evidente che i nostri visitatori dallo spazio non s'erano limitati agli Stati Uniti.

Per quanto riguarda la conoscenza degli abitatori dello spazio e dei motivi della loro venuta sulla Terra gli Stati Uniti si sono fatti deplorabilmente sopravanzare dalla maggioranza delle altre nazioni. Mi auguro che gli americani si rendano presto conto degli immensi, nuovi orizzonti che ci si sono aperti davanti, dall'illimitato destino che ci attende, ma che sarà retaggio soltanto di menti aperte e vigili.

Ascoltiamo ora cosa di questo destino ci dirà Adamski, uno dei primi americani – è mia sincera convinzione – ad aver incontrato creature di altri pianeti.

Anaheim, California, luglio 1960.

C.A. HONEY

PARTE PRIMA

1. Perché vennero

Nell'ottobre del 1946 gli Stati Uniti inviarono il loro primo segnale radar in direzione della Luna. L'intento era sperimentale. Il bersaglio era il centro della faccia visibile della Luna, poiché i nostri scienziati intendevano calcolare accuratamente la distanza fra il nostro pianeta e il suo satellite dalla misurazione del tempo impiegato dal segnale a percorrerla attraversando lo spazio esterno e a ritornare di nuovo sulla Terra.

L'evento, questa nuova straordinaria conquista della scienza, fu oggetto allora di una considerevole pubblicità, ma per quanto riguarda l'informazione del pubblico la faccenda fu lasciata subito cadere. Eppure, quel fatto fu in realtà soltanto l'inizio del nostro rapido progresso spaziale.

Secondo gli extraterrestri con i quali ebbi il piacere di discutere quest'argomento, il segnale radar emesso allora colpì la Luna ai margini della faccia rivolta verso la Terra

e fu riecheggiato nello spazio, mettendo in allarme le sentinelle che lo percepirono attraverso i loro strumenti su Venere e Marte. Per la sua stranezza esso fu interpretato erroneamente come una richiesta di soccorso. Immediatamente furono trasmessi segnali in risposta e, quando a questi non seguì alcuna reazione, furono inviate alcune astronavi a investigare, che si diressero naturalmente verso la parte del nostro pianeta dalla quale era partito il segnale originario.

Ecco perché, all'inizio, furono avvistate più astronavi nel cielo degli Stati Uniti che in altre regioni del mondo. Come sarebbe accaduto se nostre navi spaziali avessero raggiunto altri pianeti, alcune di esse atterrarono qui e là, ogni volta che lo ritennero sicuro o necessario. Poiché gli astronauti non avevano familiarità con la conformazione del terreno e con la nostra atmosfera (avevamo compiuto esperimenti con ordigni nucleari e alcune bombe atomiche erano state fatte esplodere non molto tempo prima verso la fine della guerra creando condizioni innaturali), o con l'intensità del campo magnetico terrestre, gli atterraggi conclusi tragicamente furono più di quanto si riesca a immaginare. Frank Scully cita diversi di questi casi nel suo libro *Behind the Flying Saucers* (1). Se una persona veniva a trovarsi in vicinanza della zona dell'atterraggio, l'equipaggio dell'astronave cercava invariabilmente d'incontrarla e di comunicare con lei. Quando questo tentativo era coronato da successo essi spiegavano sempre il motivo per cui in numero continuamente crescente erano stati attratti sulla Terra.

Sono certo che anche nostri astronauti si comporterebbero in ugual maniera. È del tutto naturale!

Fu questa informazione che mi rese possibile distinguere quali fra coloro che pretendevano di essere entrati in contatto con extraterrestri dicevano il vero e quali invece erano mistificatori o vittime di allucinazioni. Chiunque abbia avuto una reale esperienza di questo genere, infatti, non può

(1) Henry Holt & Co. New York.

non menzionare questa parte della conversazione nella sua relazione dell'incontro avuto con l'equipaggio di un'astronave. Non ho mai reso questo particolare di dominio pubblico prima d'ora perché esso avrebbe potuto facilitare l'opera agli impostori. Ora però sono in possesso di altri mezzi per la loro identificazione e i Fratelli mi hanno suggerito di divulgare questa informazione in risposta ai numerosi interrogativi tuttora aperti.

Nel 1946, poco tempo dopo il ritorno sulla Terra dalla Luna dell'eco del nostro segnale, i nostri scienziati cominciarono a captare strani segnali in codice che essi non furono in grado d'interpretare. Dai calcoli emerse che le trasmissioni provenivano dai pianeti nostri vicini, a dispetto delle teorie scientifiche accettate fino a quel momento e che affermavano con dovizia di motivazioni che la vita umana vi era impossibile. Altri segnali parevano provenire dallo spazio aperto, uno stato di cose inspiegabile e incredibile, a meno che non si prendesse in considerazione l'esistenza di veicoli spaziali.

E questi segnali non soltanto continuarono per mesi e mesi, ma essi sono captati tuttora!

Gli scienziati hanno lavorato con diligenza nello sforzo di decodificarli, dapprima senza successo e dico dapprima perché è ovvio che eventuali progressi compiuti nel corso degli anni siano stati mantenuti segreti al grosso pubblico. Ciononostante, però, è in corso di attuazione oggi in America il progetto OZMA al radio osservatorio di Green Bank, nel West Virginia; l'Inghilterra possiede il gigantesco radiotelescopio di Jodrell Bank; l'Australia quello di Mills Cross e altri, e un radiotelescopio circolare del diametro di sessantatré metri è stato completato nell'aprile del 1961. Si tratta del maggiore radiotelescopio dell'emisfero meridionale, ma sono certo che ne esistono molti altri nel mondo, e tutti delicatamente sintonizzati a captare i segnali provenienti dallo spazio e che i nostri scienziati stanno cercando di decifrare.

La Bibbia contiene parecchie centinaia di riferimenti a visite di extraterrestri, tutti erroneamente interpretati e

fraintesi fino agli ultimi anni, a causa tanto della varietà delle traduzioni quanto alle interpretazioni e alle dottrine personali fiorite sulle testimonianze bibliche. Molti ricercatori sono disposti oggi ad ammettere che la storia della Terra e dei suoi abitanti era già vecchia all'inizio della narrazione biblica. In epoche antecedenti le comunicazioni interplanetarie fra la Terra e i pianeti contigui erano normali. La maggior parte delle testimonianze originarie sono però andate perdute e nella nostra educazione da allora non si è più prevista la possibilità di cose di tal genere. Eppure, indipendentemente dalla nostra comprensione o dalla sua assenza, le astronavi hanno continuato a incrociare nella nostra atmosfera allora come ora, nel corso dei secoli.

Scienziati e uomini della strada hanno lasciato attraverso i secoli le loro testimonianze su avvistamenti di veicoli spaziali. Giacché però l'umanità non s'era ancora liberata dal terrore dell'ignoto e dalle idee superstiziose sulla stregoneria, le relazioni di questi avvistamenti sono rimaste in massima parte chiuse in oscuri archivi, dimenticate per timore del ridicolo o delle persecuzioni che colpivano i soggetti di tali esperienze.

Desmond Leslie, uno scrittore londinese, dedicò anni di sforzi continui a rintracciare e raccogliere un gran numero di simili testimonianze che poi pubblicò nel 1953 nel libro *I dischi volanti sono atterrati* (2) al quale io contribuì con la mia relazione sull'incontro con un venusiano.

Le visite compiute da astronavi sul nostro pianeta nei secoli passati si possono paragonare alle visite che le navi di linea oceaniche effettuano forse una o due volte l'anno a qualche piccola isola lontana dalle rotte usuali per sbarcare provviste e imbarcare le mercanzie dei nativi. Di tanto in tanto accade che alcuni extraterrestri provino il desiderio di rimanere sulla Terra per acquistare una migliore conoscenza della sua popolazione e di come vive. A una certa percentuale di essi l'esperienza piacque e sono rimasti; altri invece, dopo un soggiorno più o meno lungo, hanno fatto

(2) Edizioni Mediterranee, Roma.

ritorno sui pianeti d'origine. In questo modo i nostri vicini nello spazio sono riusciti a mantenersi al corrente su varie condizioni e situazioni terrestri. È una pratica che continua ancor oggi e molti governi posseggono mezzi sicuri per l'identificazione di questi visitatori interplanetari.

Nel 1946, quando il segnale radar trasmesso dalla Terra venne captato nello spazio e sugli altri pianeti le astronavi furono messe in stato d'allarme con l'istruzione d'investigare, il numero di veicoli spaziali che incrociavano nell'atmosfera terrestre divenne più cospicuo. Negli archivi di pressoché ogni nazione si possono trovare *dossier* con documentazioni e testimonianze ufficiali, poiché questi sfuggevoli oggetti volanti furono captati dai radar negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Russia, Brasile, Nuova Zelanda, Australia e in molti altri paesi, spesso mentre sorvolavano le capitali o i laboratori di ricerca o i centri di collaudo di nuove apparecchiature, o mentre seguivano o circumvolavano i missili lanciati come per studiarli da presso, o, a volte, in stretta prossimità di aeroplani o navi.

Sono stati pubblicati parecchi libri che riportano un gran numero di questi avvistamenti, a volte individuali, senza il sostegno di testimonianze, ma a volte effettuati da centinaia di persone, come nel 1954 a Bilbao, in Spagna, quando una formazione di dischi volanti sorvolò a bassa quota e a velocità ridotta la folla tanto da poter essere vista agevolmente a occhio nudo. In quell'occasione, secondo quanto riportò un giornale, molti cittadini caddero in ginocchio.

Anche Roma fu oggetto di visite di dischi volanti in formazione che la sorvolarono a più riprese sotto lo sguardo attonito dei passanti nelle strade. Dato il periodo storico, li si prese dapprima erroneamente per squadriglie russe in volo di ricognizione, ma fra gli avvistatori vi fu chi si rese conto della verità e in seguito questi eventi furono pubblicizzati per quanto erano in realtà.

Nel 1952, in Messico, a notte fonda, un treno passeggeri fu scortato da un disco volante per più di un'ora. A volte l'astronave si moveva sopra il treno a volte lo sopravanzava fermandosi poi per lunghi attimi in attesa. Il chiarore che

essa emetteva era tanto intenso che i passeggeri potevano vedersi l'un l'altro o leggere come fosse pieno giorno. L'evento fu testimoniato da tutti i passeggeri, dal personale viaggiante, e da alcuni tecnici presenti sul treno. Le testimonianze, giurate e rese alla presenza di un notaio, sono adesso, a quanto mi è stato detto, in mano alle competenti autorità messicane.

Alcuni anni or sono, in Inghilterra, durante l'esercitazione aerea Ardent, le stazioni radar che la seguivano captarono le immagini di dieci navi spaziali che volavano dall'Inghilterra verso l'Olanda sopra gli stormi dell'aviazione britannica. Stando al rapporto, la loro velocità fu stimata superiore ai trentamila chilometri all'ora. Poi, d'improvviso, scomparvero dagli schermi.

Negli ultimi mesi del 1959 e nei primi del 1960 la stampa mondiale riecheggì dall'Australia dettagliati rapporti concernenti Padre Gill, un sacerdote che, con molti dei suoi parrocchiani e un altro ecclesiastico, ebbe modo di osservare un veicolo spaziale di notevoli dimensioni che si librava a quota non molto alta sulla verticale della loro cittadina nella Nuova Guinea, mentre l'equipaggio effettuava delle riparazioni allo scafo che durarono un tempo considerevole. Il fatto si ripeté alcuni giorni più tardi. Padre Gill viaggiò per tutta l'Australia, tenendo conferenze pubbliche sull'accaduto; parlò anche per radio e per televisione, in modo da dare la massima diffusione possibile al racconto della sua esperienza.

Nell'estate del 1959 fu indetta in Canada una manifestazione aeronautica alla quale intervennero migliaia di spettatori. Nel suo punto culminante, mentre un grosso jet russo si apprestava all'atterraggio, apparve in coda ad esso, a una quota appena superiore, un'immensa astronave. Secondo quanto mi fu riferito da molti dei presenti che assistettero alla scena, lungo le fiancate del gigantesco aeromobile si aprivano degli oblò dai quali i passeggeri guardavano la folla che si addensava di sotto e che, a sua volta, li osservava. Gli extraterrestri mi furono descritti come uomini, donne e bambini, stando alle apparenze, di colore differente

però dai terrestri. I volti affacciati agli oblò mutavano continuamente come se coloro che già avevano visto di sotto si spostassero per far posto ad altri. Alcuni fra i bimbi sembravano tanto piccini che si pensò che dovessero essere sollevati dai grandi per riuscire a vedere, cosa che anche noi siamo soliti fare con i nostri figli.

Non mancai naturalmente di chiedere ai miei informatori, che avevano guidato per centinaia di chilometri per narrarmi di persona le loro esperienze, come mai nessuno avesse scattato fotografie tanto del jet russo che dell'astronave mentre i due velivoli si avvicinavano fino ad arrestarsi, l'uno al termine dell'atterraggio, l'altro immobile a mezz'aria per parecchi minuti, prima di rivolgere il muso verso l'alto e scomparire dalla vista a fantastica velocità. Essi mi risposero che, naturalmente, le centinaia di persone presenti con i loro apparecchi fotografici avevano riprese immagini su immagini, ma che, dopo che l'astronave s'era allontanata, gli uomini dell'esercito canadese s'erano messi all'opera e avevano confiscato ogni pellicola impressionata.

Fui informato in seguito che il resoconto dell'accaduto giunse allora sui tavoli delle redazioni dei giornali, accompagnato però dall'istruzione di cestinarlo e di non consentirne la pubblicazione.

Nel corso degli anni anche il Brasile ha avuto la sua parte di avvistamenti e di contatti personali con visitatori giunti dallo spazio. Alcuni di questi eventi hanno ottenuto pubblicità sui quotidiani brasiliani, ma pochi sono riusciti ad andare oltre a questo. Mi si dice però che il Brasile sta compiendo attualmente uno sforzo per indurre le altre nazioni ad ammettere la realtà dei nostri visitatori spaziali, aprire a tutti senza preclusione i loro archivi « segreti » sull'argomento e tentare di stabilire relazioni più amichevoli con questi nostri vicini extraterrestri in modo da apprendere da loro, in misura maggiore dell'attuale, quanto hanno da insegnarci, affinché il mondo intero possa trarre giovamento dalla loro presenza e dalle loro conoscenze.

È un fatto universalmente noto che, sebbene le autorità governative di tutto il mondo, per motivi meglio noti a

loro stesse, abbiano rifiutato con insistenza di ammettere la realtà della presenza di astronavi aliene nella nostra atmosfera, esse non facciano difficoltà ad ammettere invece la presenza di oggetti volanti non identificati (UFO). Di tanto in tanto ci si sforza ufficialmente di giustificare o spiegare questi oggetti come « nulla », ma ciò è dovuto semplicemente all'incapacità di localizzare veicoli spaziali di questo tipo dopo indagini magari di parecchie ore, di giorni o addirittura di settimane. È ovvio però che si tratta soltanto di un tentativo di tranquillizzare l'opinione pubblica, che però sarebbe molto più felice se conoscesse la verità contenuta negli archivi governativi: documentazioni autenticate, testimonianze giurate e fotografie, molte delle quali scattate dal loro stesso personale o dai loro stessi aerei.

Nel corso dei secoli gli equipaggi delle astronavi hanno prelevato dalla Terra campioni del suolo, della vegetazione, dell'acqua eccetera, per sottoporli ad analisi. In questo modo essi sono riusciti a tenersi costantemente informati dei mutamenti in corso sulla superficie del nostro pianeta e nei minerali che lo costituiscono. Come ho già menzionato nel mio precedente libro *A bordo dei dischi volanti* (3), essi hanno prelevato sovente anche campioni della nostra atmosfera, soprattutto da quando i nostri scienziati hanno iniziato a compiere esperimenti con esplosioni atomiche. Le loro ricerche sono divenute negli ultimi tempi più particolareggiate di quanto non siano state per migliaia d'anni, poiché il loro interesse per noi e per il nostro pianeta si è fatto più attivo, e le loro astronavi ci visitano con frequenza sempre maggiore. Essi sono a conoscenza del fatto che il nostro pianeta è sottoposto a un naturale mutamento periodico che eserciterà i suoi effetti sullo spazio esterno e quindi, in diversa misura, anche sui loro pianeti.

Quando le nostre astronavi raggiungeranno la Luna e i pianeti a noi più prossimi nel nostro sistema solare (4), i

(3) Edizioni Mediterranee, Roma.

(4) Il libro è stato pubblicato nel 1961 e le informazioni in esso contenute relative ai progressi scientifici terrestri sono quindi alquanto obsolete (N.d.T.).

loro equipaggi riporteranno, ne sono certo, campioni del suolo, della vegetazione, dell'acqua eccetera, per sottoporli ad analisi scientifica e compararli con altri prelevati dal nostro pianeta.

Se non fosse per queste astronavi che attraversano la nostra atmosfera in numero tale da non poter essere ignorate oltre dai nostri ricercatori e se non fosse per l'aiuto concesso a scienziati terrestri di ogni nazione, sia personalmente che per mezzo di impressioni mentali quando la mente del ricercatore era sufficientemente aperta all'ispirazione, il nostro programma spaziale non sarebbe progredito al ritmo che possiamo osservare. Pur non essendo riusciti a trasmetterci interamente le loro conoscenze, i nostri amici interplanetari hanno condiviso con noi tutto ciò che eravamo pronti ad accettare. Come ogni processo naturale, l'evoluzione e il progresso sono lenti e pertanto dobbiamo crescere nel rispetto e nella comprensione delle forze con le quali stiamo operando prima che possiamo aver successo nell'imbrigliarle e usarle a fini benefici. Proprio questo stanno facendo i nostri scienziati e nel giro di pochi anni potremo unirli ai nostri vicini in voli interplanetari a bordo di veicoli spaziali da noi stessi costruiti, a patto però che ci comportiamo saggiamente ed evitiamo per il futuro il ripetersi di guerre distruttive che potrebbero ormai significare l'annichilimento totale dell'umanità dalla faccia del pianeta Terra.

I nostri vicini sugli altri pianeti stanno anch'essi attraversando uno stadio di crescita, come i nostri scienziati, con l'unica differenza che non hanno dovuto patire i regressi che noi terrestri abbiamo sperimentato in conseguenza di una storia di guerre e distruzioni. Anch'essi furono a loro volta aiutati da coloro che avevano già scoperto le risposte ai problemi del volo interplanetario. Su Venere, Marte e alcuni degli altri pianeti del nostro sistema solare, gli scienziati hanno studiato profondamente i segreti della natura, le sue azioni e reazioni, con risultati soddisfacenti. Fu così che, con l'aiuto di altri viaggiatori spaziali e l'ispirazione della natura, riuscirono a realizzare con successo già secoli or sono quanto qui sulla Terra ci si sforza di compiere oggi.

Per quanto ci possa sembrare strano, istruiti come siamo stati al concetto presente di matematica, la natura opera secondo il principio che uno sommato a uno dà tre. Il positivo e il negativo, messi in relazione reciproca, danno come risultato un effetto... il terzo termine di un'equazione, la sua radice, nella quale è ancora presente in una certa percentuale la coppia originaria e primitiva di forze. In altre parole, la progenie reca in sé i benefici di entrambi i suoi procreatori. Se non fosse per l'opera di questa legge, non vi sarebbe cibo per nutrirsi, né una qualsiasi forma di vita potrebbe riprodursi.

Questa legge fu conosciuta e usata, secoli or sono, sulla Terra, ma poi si assistette all'introduzione dello zero nella nostra matematica. L'inattività o uno stato di inesistenza assoluta qual è rappresentato dallo zero non possono esistere in natura e quindi nelle leggi naturali non v'è posto per il 10, il 20, eccetera.

Il principio della matematica cosmica numera da uno a nove, ma non procede poi nella numerazione con l'introduzione dello zero. Dal nove si procede a nove più uno, che si potrebbe esprimere col simbolo 9.1. Quando si giunge a nove più nove, 9.9, la numerazione procede con l'introduzione del multiplo di nove: 18. Di qui si passa al 18.1 e così via fino a 18.9 che ancora si sostituisce col successivo multiplo di nove: 27. E così via all'infinito.

A causa della nostra introduzione dello zero nella numerazione, del « nulla », è possibile che ci vogliano parecchi anni prima che noi impariamo a pensare in termini di matematica cosmica.

Nel suo libro *Behind the Flying Saucers (Dischi volanti: i retroscena)* Frank Scully fa menzione del fatto che nel primo disco volante precipitato in fase d'atterraggio esaminato dai nostri scienziati da dodici a quindici anni or sono, tutte le misurazioni fatte diedero cifre divisibili per nove. Egli ci fornisce in questo modo la prima chiave interpretativa per la matematica cosmica usata nella costruzione delle astronavi aliene.

Per quanto sia uno dei primi libri scritti sull'argomento

e aspramente negato dall'opposizione che anche allora temeva che si ammettesse l'esistenza di visitatori dallo spazio, quest'opera non ha mai potuto essere smentita e rimane fra fra le centinaia di libri scritti e pubblicati sugli extraterrestri e le loro astronavi come una delle relativamente poche trattazioni incontestabili dell'argomento.

Costruite in conformità con i principî cosmici, queste astronavi funzionano sfruttando le forze cosmiche. Noi abbiamo ancora molto da imparare su queste forze, ma i nostri scienziati stanno perseguendone la conoscenza e la comprensione con costanti ricerche.

Il loro primo sforzo consiste nello studio dell'atomo. Si è appreso molto su di esso, tanto della sua pericolosità che del suo potenziale per usi costruttivi. Le esplosioni atomiche che si è riusciti a provocare ad arte hanno sviluppato un terribile potere distruttivo. Come mai, se l'atomo si considera essere il piú piccolo elemento costitutivo di ogni forma? In natura gli atomi si aggregano l'un l'altro a seconda della loro affinità reciproca e ne consegue l'armonia. Nel corso dei nostri sforzi scientifici, però, abbiamo diviso le naturali combinazioni atomiche e abbiamo forzato all'unione elementi che non presentavano alcuna affinità. Negativi o positivi, privati dei loro opposti naturali, esercitano tutto il loro potere per sfuggire all'aggregazione innaturale forzata e cercare tali opposti. Se sono confinati sotto pressione e si presentano le condizioni opportune si ha un'esplosione dagli effetti disastrosi, tanto per la sua forza quanto perché libera atomi in equilibrio instabile che cercano di neutralizzarsi.

A tutt'oggi le ricerche in campo atomico dei nostri scienziati hanno condotto alla scoperta dell'utilità di certi elementi e al tempo stesso hanno permesso d'istituire cospicue riserve di altri elementi la cui combinazione produce condizioni letali. Poiché fino ad ora non si è scoperta alcuna utilizzazione per questo materiale di scarto, si è risolto di sigillarlo in giganteschi contenitori di piombo e di gettarlo in mare. Questa però non è la soluzione corretta del problema. Questi elementi pressurizzati, infatti, continuano a

esercitare la loro energia per sfuggire ai contenitori e col tempo finiranno per liberarsi e aggregarsi ad altri elementi con i quali presentano affinità con conseguenze disastrose per ogni varietà di vita.

Gli scienziati di altri pianeti, invece, hanno scoperto come è possibile utilizzare gli elementi che noi scartiamo in questo modo, consentendone la combinazione in certe proporzioni con altri elementi e ottenendone energia utilizzabile a scopi pacifici. Essi mantengono in questo modo l'equilibrio naturale sui loro pianeti.

Certuni possono trovare difficile comprendere come individui tanto progrediti intellettualmente rispetto a noi possano continuare a essere vittima di incidenti. Bisogna ricordare però che c'è sempre un fattore incognito da prendere in considerazione. I minerali sui loro pianeti si comportano come quelli terrestri. Scienziati, industriali e artigiani terrestri che studiano o lavorano con ogni sorta di metalli, sanno bene come a volte si presentino condizioni nelle quali i metalli non reagiscono come ci si aspetta. Abbiamo avuto modo di leggere non troppi anni or sono di metalli « stanchi ». Le condizioni naturali generano una varietà di effetti, molti dei quali possono essere previsti, ma altri no. La natura stessa è solita manifestarsi in modi inattesi, soprattutto quando gli sforzi dell'uomo vengono a interferire con il suo operato.

Anche l'uomo è un imprevedibile prodotto della natura. Gli effetti dei suoi sforzi pertanto, anche quando opererà su altri prodotti naturali, saranno inevitabilmente soggetti a errori di un genere o dell'altro che avranno come conseguenza incidenti di maggiore o minore entità.

Dovunque egli si trovi a vivere, il saggio impara da tutte queste esperienze e con sforzi continui progredisce lungo il cammino della vita.

Con tante delle loro astronavi che incrociano nella nostra atmosfera, permettendo loro un'attenta e costante osservazione della popolazione della Terra e dei suoi modi di vita, i viaggiatori spaziali non hanno impiegato molto a rendersi conto della quantità di divisioni e incomprensioni esistenti

nel nostro mondo. Essi conoscono dalla storia dei loro pianeti l'errore insito in tali condizioni e le loro inevitabili conseguenze, che noi d'altronde stiamo sperimentando oggi. Il progetto cosmico prevede un popolo unito per ogni pianeta.

Per quanto originariamente la loro venuta avesse il proposito di rispondere a quella che ritenevano fosse una nostra richiesta d'aiuto, di mettersi sull'avviso, se necessario, dei mutamenti naturali in corso nel nostro sistema solare, essi rivolsero i loro sforzi ad aiutarci anche ad ampliare il nostro concetto di rapporti umani, in modo che potessimo arrestare la nostra folle corsa verso la distruzione nucleare.

Man mano che i loro rapporti con i terrestri divenivano più stretti, essi furono sorpresi di scoprire che conoscenza davvero poco accurata avessimo di noi stessi, per non parlare dell'atmosfera che circonda il nostro pianeta – praticamente nulla della ionosfera, il nostro scudo protettivo elettromagnetico, e della sua funzione – senza alcuna reale conoscenza del cosmo del quale facciamo parte.

Essi inviarono un numero continuamente crescente di loro astronavi, grandi e piccole, a incrociare nella nostra atmosfera, nella speranza che la curiosità stimolasse gli abitanti della Terra a sviluppare una maggiore comprensione di quanto stava succedendo e a indagare sulla provenienza di quegli strani oggetti volanti. Essi atterrarono anche per vivere fra noi in numero sempre maggiore, sperando, con la loro presenza, di influenzarci con l'esempio della loro gentilezza, della loro comprensione per gli altri, della loro disponibilità all'amicizia per ogni essere umano. Essi avrebbero potuto inoltre, mediante conversazioni casuali, risvegliare le menti dormienti a una concezione meno ristretta dell'universo e della vita.

Essi non riuscirono per qualche tempo a darsi ragione dei molti timori originati dalla presenza delle loro astronavi nei nostri cieli, né furono capaci d'immaginare fino a quale punto ci avrebbe spinto la nostra paura: che sarebbero stati cioè diramati ordini ufficiali di abbatterle e che, di conseguenza, alcune delle loro navi spaziali sarebbero state distrutte e i loro equipaggi uccisi.

Nonostante la loro visione comprensiva della vita e della sua continuità, essi non apprezzarono certo tali azioni da parte nostra. Non gli ci volle molto per imparare a stare alla larga dai nostri aerei, fuori dalla portata delle loro capacità offensive, per quanto abbastanza vicini da effettuare accurate osservazioni strumentali. A volte essi riuscirono ad accrescere il potere repulsivo dei campi di forza che circondano le loro astronavi tanto da respingere i proiettili di minor calibro. Ridussero in tal modo il pericolo per se stessi, senza per questo precludersi la possibilità di svolgere il lavoro per cui erano venuti.

2. L'attività dello spazio nel nostro sistema solare

Uno dei problemi che piú di sovente si incontrano quando si tengono conferenze che hanno per tema lo spazio è l'insistenza degli scienziati sull'affermazione che lo spazio esterno è privo di luce e di calore. L'obiezione che essi avanzano è che a quelle immense distanze l'irradiazione del Sole giunge tanto indebolita che la temperatura su Plutone, per esempio, verrebbe a essere lo zero assoluto o prossima a tale valore, la sua atmosfera completamente ghiacciata, le condizioni assolutamente proibitive per ogni forma di vita.

Questo è il principale argomento che mi si muove contro ogni volta che si esprimono dubbi sul mio incontro con esseri di qualche altro pianeta.

Il primo fatto del quale occorre capacitarsi è che il Sole non emette luce e calore nella forma da noi osservata qui sulla Terra. L'irradiazione energetica solare non si manifesta come luce e calore che quando essa penetra l'atmosfera stessa

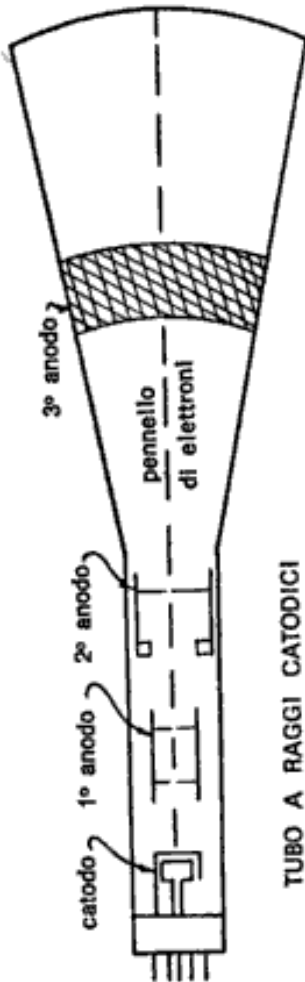
dei pianeti. Lo spazio esterno è privo di luce come noi la conosciamo. La luce colà è una luce fredda originata dalla fosforescenza di immense nuvole di gas e particelle che reagiscono alle radiazioni emesse dal Sole. A un osservatore umano lo spazio esterno appare come un vuoto oscuro e sconfinato ricolmo di bilioni e bilioni di minuscole faville di luce multicolore in continuo movimento e attività.

Le radiazioni solari sono composte di raggi ultravioletti, raggi X, raggi cosmici e raggi gamma. La porzione maggiore di queste radiazioni distruttive è filtrata dalla ionosfera e dalla parte superiore dell'atmosfera di un pianeta. Le innumerevoli particelle infinitesimali presenti nell'atmosfera emettono luce visibile quando sono eccitate dalle radiazioni solari che le raggiungono. Queste poi vengono assorbite dal terreno che restituisce tale energia sotto forma di raggi infrarossi. L'energia così emessa attiva gli strati dell'atmosfera più prossimi al pianeta, generando il calore che ne mantiene elevata la temperatura.

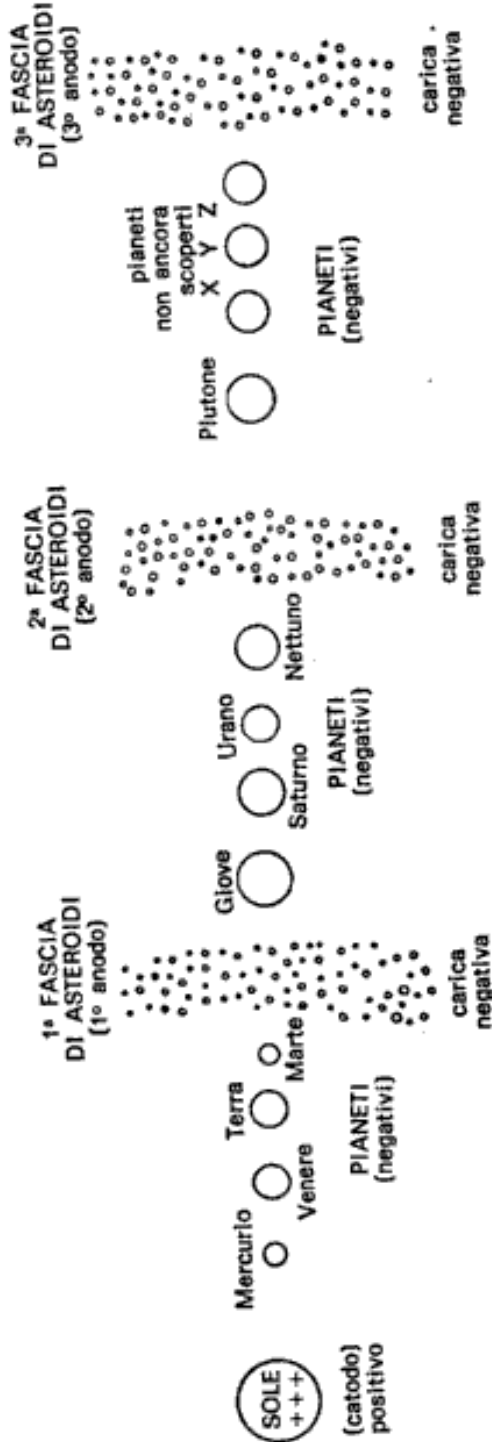
È facile comprendere come questa energia di origine solare possa cingere la nostra Terra. Dopo tutto siamo soltanto a circa centocinquanta milioni di chilometri dal Sole. Ma che dire dei pianeti che orbitano a distanze maggiori?

Stando ai correnti libri di testo, l'irradiazione solare decresce in proporzione inversa al quadrato della distanza, il che significa, in linguaggio profano, che raddoppiando la distanza dal Sole l'intensità della sua irradiazione verrebbe a ridursi a un quarto dell'originaria. Se la distanza venisse nuovamente raddoppiata, l'intensità dell'irradiazione si ridurrebbe a un sedicesimo, e così via. Se l'intensità dell'irradiazione solare decrescesse davvero con un tale ritmo, i pianeti esterni del sistema solare dovrebbero essere in uno stato di perenne freddo glaciale.

Qual è, quindi, la risposta? So per esperienza personale che questi pianeti esterni ospitano civiltà fiorenti e che i loro climi e la loro atmosfera sono simili a quelli terrestri. I pianeti di dimensioni maggiori, come Saturno e Giove, posseggono una gravità molto inferiore a quella supposta



TUBO A RAGGI CATHODICI



IL NOSTRO SISTEMA SOLARE

R. T. S. 1970

dai nostri scienziati. Anche la nostra teoria della gravità, quindi, deve per forza contenere qualche errore.

Il problema principale di cui ci occupiamo ora è però il clima, non la gravità. Come possono questi pianeti ricevere energia sufficiente dal Sole tanto da godere di condizioni simili a quelle terrestri?

Una chiave per rispondere a questa domanda si trova nei tubi elettronici a vuoto, piú specificamente nel tubo a raggi catodici. Lo si trova in qualsiasi ordinario ricevitore televisivo domestico. In esso abbiamo una resistenza che eleva la temperatura di un catodo al punto che questo comincia a emettere una grande quantità di elettroni, in natura di carica negativa. Nel tubo sono presenti griglie e anodi che vengono portati a un elevato potenziale positivo.

Vi sono due tipi di elettricità: positiva e negativa. L'elettrone è negativo e il suo complemento, il protone, è positivo. Come il polo nord di un magnete attrae il polo sud di un altro magnete, l'elettrone attira il protone. Poli dello stesso segno di magneti diversi si respingono e così pure fanno cariche elettriche analoghe. I simili si respingono, i dissimili si attraggono.

L'elevato potenziale positivo delle griglie e degli anodi nel tubo a raggi catodici attrae gli elettroni emessi dal catodo, che si dirigono sugli anodi acquistando una notevole velocità. Per come sono costruiti questi anodi, però, la maggior parte delle particelle negative li attraversa procedendo verso il prossimo elettrodo positivo. Da un punto di vista teorico, nulla impedisce che il fenomeno possa continuare per ingenti distanze purché si usi un adeguato numero di anodi e potenziali positivi sufficientemente elevati.

Mercurio, Venere, Terra e Marte sono abbastanza prossimi al Sole da raccogliere una buona dose di irradiazione energetica. Per i pianeti oltre Marte la situazione è differente. A quelle distanze l'intensità di tale irradiazione ha iniziato a diminuire. Proprio allora però essa è sottoposta all'influenza della tremenda forza attrattiva esercitata dalla prima fascia di asteroidi che avvolge letteralmente la porzione centrale del nostro sistema solare. La carica negativa

della fascia di asteroidi è abbastanza elevata da attrarre le particelle emesse dal Sole e riportarle alla primitiva velocità. Poiché d'altronde la struttura di tale fascia è a griglia, con migliaia di aperture e passaggi, come la rete metallica di una finestra che lascia passare l'aria, le particelle la oltrepassano d'impeto ed entrano nella sfera d'influenza dei pianeti successivi.

Questi, avendo carica negativa come tutti i pianeti, attraggono dallo spazio le particelle positive necessarie alla produzione di luce e calore. Al tempo stesso però un'infinità di analoghe particelle procede oltre e finisce per essere attratta dalla seconda fascia di asteroidi che si stende fra Nettuno e Plutone, dove il processo descritto in precedenza si ripete fornendo a Plutone e agli ultimi tre pianeti luce e calore normali. (Secondo quanto affermano i viaggiatori interplanetari, nel nostro sistema solare esistono in tutto dodici pianeti).

Dopo il dodicesimo pianeta si stende una terza fascia di asteroidi che ha la funzione di rendere possibile l'interscambio energetico fra il nostro sistema solare e gli altri confinanti e insieme quella di fungere da filtro protettivo, paragonabile in questo alla ionosfera che circonda ogni pianeta.

Possiamo riassumere dicendo che le due fasce interne di asteroidi raccolgono i raggi solari e li accelerano consentendo loro di raggiungere lo spazio oltre di esse con una velocità prossima a quella originaria. Esse eguagliano, per così dire, le condizioni all'interno del sistema da Mercurio ai limiti estremi del nostro sistema solare, mentre la terza fascia di asteroidi mantiene il sistema, come unità, in equilibrio energetico con i sistemi contigui. In virtù di questa attività cosmica, della quale non eravamo prima a conoscenza qui sulla Terra, possiamo recarci su ogni pianeta e godere di un clima e un'atmosfera simili alle nostre.

Con le fasce degli asteroidi, di natura fondamentalmente negativa, che attraggono radiazioni solari di varie lunghezze, velocità, ampiezza e carica elettrica, si viene a creare nello spazio una condizione paragonabile a una corrente alternata

in elettricità. Alcune delle particelle positive rimangono intrappolate all'interno delle fasce di asteroidi, altre invece sfrecciano oltre per irradiare nello spazio esterno. La legge di attrazione e repulsione dà luogo a uno stato di coesione fra alcune delle particelle all'interno della fascia che si compongono in forme di dimensioni maggiori, mentre una percentuale maggiore mantiene lo stato originario. I corpuscoli di varie grandezze che vengono così a crearsi continuano costantemente a interagire fra loro tanto a livello energetico che materiale. Questa attività, nel mentre dà origine a nuove forme, ne disintegra altre, separando le particelle di cui esse sono costituite.

Svolgendo in tal modo la funzione di dielettrico naturale, la fascia degli asteroidi, mi è stato detto, è il grembo del cosmo dal quale tutti i pianeti sono nati. Quando un pianeta raggiunge il culmine della sua utilità in un sistema e si avvia lungo il sentiero del declino e della disintegrazione, l'influsso magnetico dell'orbita di quel pianeta attrae un corpo dalla fascia degli asteroidi per mantenere il perfetto equilibrio del sistema. In tal modo, mentre il vecchio pianeta si disintegra, un nuovo si forma a sostituirlo. Su scala maggiore, cioè, i sistemi celesti attraversano lo stesso ciclo di nascita, crescita ed estinzione e seguono il modello di tutte le forme esistenti in natura.

Quando uso il termine « estinzione » mi riferisco alla ritrasformazione della materia in gas o in un aggregato ancor più rarefatto di atomi. Essa non patisce distruzione: muta soltanto di forma. Un buon esempio di un simile processo è dato dalla trasformazione del ghiaccio in acqua e alla sua susseguente evaporazione.

Dopo che la materia è ritornata al suo originario stato gassoso, essa è libera di ricominciare l'intero ciclo. Può percorrere distanze interplanetarie e divenire parte di un altro pianeta o può ritornare a far parte del suo pianeta d'origine, servendo alla costruzione di nuove forme.

Questo continuo interscambio fra i pianeti rende soltanto naturale la scoperta che ogni corpo celeste opaco è costituito

di materiali analoghi e ospita forme simili di vita vegetale e animale sulla sua superficie... con qualche eccezione.

Negli immensi spazi del cosmo infinito esistono, come è noto, bilioni di giganteschi sistemi o galassie simili alla nostra Via Lattea. Come risulta dalle osservazioni compiute finora con i telescopi, è verso il centro di questi enormi sistemi che si trovano le stelle di piú recente formazione e piú calde. Man mano che la galassia si espande, queste stelle si raffreddano e nascono i sistemi planetari.

In queste zone periferiche piú fredde vi sono bilioni di pianeti che ospitano forme viventi. Qui sono anche immense nuvole di ossigeno e idrogeno che si propagano per migliaia e migliaia di anni luce. L'esame delle fotografie a colori scattate recentemente con il telescopio di cinque metri di diametro dell'osservatorio sul monte Palomar consente di constatare senza difficoltà questo fatto. Scattate usando pellicole a colori di nuova concezione, queste fotografie mostrano grandi nuvole bluastre di ossigeno e rossastre di idrogeno che occupano circa il sessantacinque per cento della maggioranza delle galassie osservate. L'unica zona nella quale queste nuvole di gas non appaiono è quella prossima al nucleo caldo della galassia stessa.

Nella nostra galassia, la Via Lattea, il Sole è soltanto una in mezzo a quasi centomila milioni di altre stelle. Vi possono quindi facilmente esistere centinaia di migliaia di pianeti abitati.

Immaginate, se ci riuscite, questo sistema di soli e di pianeti orbitanti attorno a essi moltiplicato bilioni di volte, per un'estensione senza inizio né fine!

L'uomo e il suo ego hanno affermato che la nostra Terra è il centro dell'universo e hanno rifiutato di considerare la possibilità che il nostro non sia l'unico pianeta abitato del cosmo. Ora però è costretto ad aprire gli occhi... in primo luogo per le amichevoli visite fatteci dai nostri vicini, le cui navi interplanetarie sono state piú volte avvistate mentre attraversavano la nostra atmosfera nel cielo di ogni nazione del mondo, e, ultimamente, dalla stessa nostra esplorazione dello spazio.

Tutte queste meraviglie ci attendono man mano che misuriamo passo dopo passo il nostro cammino nello spazio esterno, che conosciamo ancora tanto poco. Già molte delle antiche teorie che raccoglievano il generale consenso sono state accantonate. Il cosmo ci si apre davanti e possibilità illimitate di comprensione e di conoscenza si offrono alla mente indagatrice, come le terre inesplorate ai nostri avi pionieri. Essi furono i pionieri della Terra; oggi noi siamo i pionieri dello spazio, con la sua incessante attività e le sue infinite meraviglie... mondo dopo mondo... espressioni diverse dell'unico infinito Creatore.

3. Navi spaziali e gravità

Quando l'uomo progetta viaggi nello spazio esterno, si trova ad affrontare in certa misura problemi paragonabili sotto molti aspetti a quelli degli antichi navigatori, poiché nello spazio sono tracciate rotte naturali, analoghe alle correnti negli oceani. I nostri piloti, volando a certe altitudini, hanno individuato « fiumi spaziali » negli strati più alti della nostra atmosfera. La loro localizzazione è avvenuta per caso, ma se ne è parlato più volte da allora in numerosi articoli comparsi sulle riviste di aviazione. I nostri scienziati e i nostri piloti sanno dell'esistenza di vari tipi di correnti atmosferiche, paragonabili a quelle oceaniche. Condizioni analoghe saranno scoperte in tutto lo spazio, fra un pianeta e l'altro e fra sistema e sistema.

Dallo studio di tali condizioni nelle atmosfere che circondano i loro pianeti gli abitanti di altri mondi acquistarono le nozioni che li misero in grado di fabbricare le loro

prime astronavi sulle quali avventurarsi nello spazio esterno. Da allora viaggiare nello spazio è divenuto per loro semplice e sicuro come per noi e i nostri aeroplani volare da un luogo all'altro della Terra nell'atmosfera. Essi si resero conto fin dall'inizio che se volevano viaggiare nello spazio e ritornare senza pericolo sul loro pianeta avrebbero dovuto evitare di gravare le loro astronavi con una quantità eccessiva di carburante, imparando il modo di utilizzare l'energia naturale per il potere di propulsione. I loro scienziati lavorarono quindi in questa direzione, ottenendo infine risultati positivi.

Per comprendere più chiaramente il funzionamento della propulsione magnetica delle navi interplanetarie, è indispensabile considerare dapprima il geomagnetismo, la sfera d'influenza magnetica che cinge ogni pianeta e ogni sole, estendendosi a tutto lo spazio.

Possiamo paragonare il campo magnetico della Terra alla serie di increspature circolari che si generano sulla superficie di uno stagno gettandovi un ciottolo. Queste ondulazioni circolari si muovono dal centro, il punto cioè dove è stato gettato il sasso alla periferia e, aumentando d'estensione, diminuiscono in forza.

Se gettiamo contemporaneamente due ciottoli nello stagno, a varie decine di centimetri di distanza, si creano due serie di ondulazioni circolari che si espandono ognuna dal suo centro. Quando i fronti d'onda s'incontrano si genera un'interferenza.

La figura d'interferenza assume la forma di un'estesa ellisse con gli estremi dell'asse minore che giacciono sulla retta che congiunge i due punti dove sono stati gettati i ciottoli. Nonostante entrambi i fronti d'onda siano diminuiti in forza e velocità man mano che si allontanavano dal loro punto centrale, nell'interferenza una porzione di entrambe le forze si è combinata a produrne una terza, che rimane costante finché i due centri rimangono attivi.

La stessa relazione esiste fra le sfere d'influenza magnetica che si estendono nello spazio emesse da ogni sole e da ogni suo pianeta e satellite. Fronti d'onda magnetici emessi da differenti sorgenti formano, quando s'incontrano,

una figura d'interferenza che assume anche in questo caso la forma generale di un'estesa ellisse. Sebbene il campo magnetico di ogni pianeta o sole diminuisca d'intensità a mano a mano che ci si allontana dalla sua sorgente, il campo magnetico ellittico generato dall'interferenza dei campi magnetici di due corpi celesti rimane d'intensità costante.

Il campo magnetico di un pianeta si comporta in modo analogo alla « corrente continua » che s'indebolisce allontanandosi dalla sua sorgente; il campo magnetico ellittico generato dall'interferenza dei campi di due pianeti può essere paragonato invece alla « corrente alternata » che può essere trasmessa per lunghe distanze.

Questi campi ellittici alternati, che si stendono fra sole e pianeta e fra pianeta e pianeta, sono gli invisibili legami che mantengono in equilibrio il sistema solare. Essi esistono analogamente fra sistema e sistema e fra le galassie, come pure fra i microcampi magnetici generati dagli atomi, i « sistemi solari in miniatura ».

Le « zone terminali » dei campi ellittici che influenzano la Terra si estendono più o meno da una latitudine di 58 gradi nord a una latitudine di 58 gradi sud. L'asse di ognuno di tali campi è perpendicolare all'asse magnetico polare e giace sul piano dell'equatore magnetico terrestre.

I « fiumi magnetici » fra i pianeti alternano costantemente o mutano la direzione del loro flusso, creando fra i pianeti un impulso magnetico a due sensi. Utilizzando soltanto metà di ognuno di questi impulsi a due sensi le astronavi di linea possono muoversi in una direzione. Se l'astronave per esempio utilizza soltanto l'impulso verso l'esterno, si allontana da un pianeta; se utilizza l'impulso verso l'interno vi si avvicina. Se il veicolo spaziale consente all'impulso alternato di fluirle attraverso entrambe le direzioni, può librarsi nello spazio.

Per chiarire come un'astronave opera nel campo gravitazionale di un pianeta, dobbiamo prima riconoscere la relazione che intercorre fra il geomagnetismo e la rotazione del pianeta.

Sulla Terra molti scrittori hanno fatto riferimento a con-

gegni « antigravitazionali » e nelle nostre ricerche scientifiche è stata introdotta l'idea che la gravità possa essere neutralizzata. Questo però non è un approccio efficiente.

Le astronavi provenienti da altri mondi che in questi anni hanno visitato il nostro pianeta funzionano applicando un principio « gravitazionale », utilizzando cioè questa forza naturale anziché cercare di opporvisi. Giacché queste astronavi operano sfruttando l'energia elettrostatica, sarebbe inutile da parte loro cercare di opporsi alle forze geomagnetiche, che, per citare soltanto il caso del campo magnetico terrestre, raggiungono potenziali di bilioni di volt.

La gravità planetaria consegue dal naturale equilibrio fra la forza centrifuga generata dalla velocità assiale del pianeta in questione e la forza centripeta dovuta all'attrazione esercitata dal suo campo elettrostatico. La forza centrifuga tende a strappare un oggetto dalla superficie di un pianeta, laddove l'attrazione elettrostatica gli impedisce di prendere il volo verso lo spazio.

Se l'attrazione elettrostatica non esistesse, dovremmo aggrapparci saldamente a un albero o a una roccia per non essere scagliati nello spazio dalla forza centrifuga. Analogamente, se non esistesse la forza centrifuga a bilanciare tale attrazione e la conseguente forza centripeta, saremmo appiattiti contro la superficie del pianeta.

Credo che Albert Einstein descrivesse proprio questa indissolubile relazione di equilibrio nella sua teoria del campo unificato; tuttavia le mie osservazioni non raggiungono certo la profondità delle teorie di questo grande scienziato astratto.

Abbiamo cercato di sfidare la forza di gravità con i nostri aerei e i nostri razzi, ora è tempo che consideriamo i benefici che possono derivare dall'indurre questa forza a lavorare per noi.

Un razzo è mosso da una spinta chimica concentrata maggiore della forza di gravità. I « razzi a ioni » che si stanno ora progettando espellerebbero ioni dai loro motori ottenendo una spinta esattamente pari a quella fornita dai razzi chimici. Essi però non possono funzionare con effi-

cienza all'interno del campo generato da un pianeta, ma soltanto nel vuoto pressoché totale dello spazio esterno.

Un disco volante, macchina « progravitazionale », genera attorno a sé un suo proprio campo gravitazionale, generalmente sferico. Questo campo è regolato in modo da entrare in risonanza, o fondersi armonicamente, col campo geomagnetico del pianeta. Il campo gravitazionale di risonanza causa la completa assenza di peso del disco e in questa situazione di perfetto equilibrio esso, dovunque sia, può muoversi con una spinta relativamente debole.

I nostri razzi a ioni sono progettati per esercitare una spinta di origine elettrica mediante l'espulsione di particelle ionizzate, una spinta relativamente tanto debole da essere denominata impropriamente « un sospiro di farfalla ». Nello spazio esterno, tuttavia, dove il razzo a ioni agirebbe in assenza di peso, non più sottoposto alla gravità planetaria, questo lieve « sospiro » di ioni potrebbe spingere il razzo a velocità che, secondo le attuali teorie, raggiungerebbero il valore di cinque milioni di chilometri all'ora.

Nel suo campo progravitazionale autogenerato il disco volante può quindi viaggiare a velocità superiori a quella della luce! Esso utilizza forze naturali e quindi il suo moto potrà essere il medesimo di tali forze. L'energia per la propulsione prodotta da un generatore interno all'astronave può essere paragonata a quella fornita da un generatore elettrostatico di Van de Graaf, come è usato comunemente nei laboratori di fisica terrestri.

Un interessante esperimento di laboratorio che simula l'effetto del librarsi di un disco volante nell'aria può essere realizzato ponendo un anello d'alluminio sopra il nucleo verticale di un grosso elettromagnete. Facendo passare per l'elettromagnete una corrente alternata controllata con un reostato, si può giungere a far rimanere l'anello d'alluminio sospeso nell'aria sopra il suo nucleo. La differenza sta nel fatto che il disco volante genera un suo proprio campo di risonanza, anziché « galleggiare » sul turbinio delle correnti di Foucault come è il caso dell'anello d'alluminio.

La spinta di natura elettrostatica si può dimostrare

ponendo una strisciolina di alluminio in prossimità della sfera di scarica di un generatore di Van de Graaf: essa comincerà a orbitare attorno alla sfera senza alcuna connessione meccanica!

I dischi volanti sono stati spesso descritti come « risplendenti ». Una tale condizione si crea quando nello spazio delle particelle naturali, in sospensione lungo la traiettoria dell'aeromobile, vengono in contatto con il campo di frequenza di risonanza che lo avvolge. Le pulsazioni all'interno del campo provocano un'emissione di riflessi luminosi simile a quella originata dalle onde di calore che si levano dai marciapiedi d'estate che fa sembrare il disco « vivo e respirante ». È possibile anche che il campo devii completamente le onde luminose tutt'intorno al veicolo spaziale provocandone l'improvvisa scomparsa alla vista sebbene esso sia ancora presente, e non « smaterializzato » come certi pretenderebbero che si creda. Vi è anche un'altra spiegazione di queste scomparse improvvise. Al variare dell'intensità del campo, la ionizzazione può fargli assumere ogni colore dello spettro. Un aumento dell'energia può far sì che il campo assuma « colori » non compresi nella parte visibile dello spettro, sottraendo in tal modo il disco alla vista, più o meno come uno spesso banco di nubi nasconde un aeroplano.

L'intenso campo di risonanza serve inoltre da scudo che respinge lontano dalla nave i detriti vaganti nello spazio. Al tempo stesso è instaurato automaticamente un interscambio energetico fra il campo e l'atmosfera o lo spazio esterno nei quali il veicolo spaziale si muove, annullando totalmente qualsiasi attrito. Per la natura progravitazionale del suo funzionamento, gli occupanti di una nave spaziale non risentono alcuna conseguenza né di violente manovre né di condizioni atmosferiche avverse.

Per viaggiare a velocità superiori a quella della luce, il campo di forza dell'astronave è portato a una frequenza elevatissima di risonanza ed essa realizza quella che si potrebbe definire la « prima immersione ». Per il volo in tali condizioni essa è equipaggiata con un rivelatore auto-

matico e vari sistemi di controllo che prevedono però anche l'intervento del controllo manuale.

Contrariamente alle teorie comunemente accettate, in tali condizioni la materia non si trasforma in energia pura. Un'astronave entro il suo campo di forza si può paragonare a un pianeta entro la sua atmosfera, che si muove come un'unità attraverso lo spazio. Così, quando un'astronave accelera e sembra scomparire, essa ha soltanto realizzato lo « prima immersione », il suo campo di forza cioè vibra a una velocità superiore a quella della luce visibile. A frequenze ancora superiori essa può divenire trasparente anche per i segnali radar.

Il « buco » che si nota in numerose fotografie di dischi volanti è creato da una « finestra magnetica ». Una piccola porzione del campo di forza del veicolo è neutralizzata, per permettere osservazioni visive o con l'ausilio del radar. A volte ciò si rende necessario quando il campo di forza del veicolo spaziale vibra a frequenze abbastanza elevate di risonanza.

Il carrello d'atterraggio provvisto di tre sfere notato sulla maggior parte dei dischi volanti serve tanto da dispositivo retrattile d'atterraggio quanto da « sistema di controllo a tre punti della propulsione elettrostatica ». L'astronave madre usa per questo stesso scopo una serie di bande metalliche incorporate nel fasciame. Come noi usiamo i retrorazzi per manovrare i nostri veicoli a razzo, i dischi volanti usano questo sistema variabile a tre punti per la manovra mediante un'opportuna variazione delle cariche.

Nel volo orizzontale nella ionosfera di un pianeta, i dischi volanti viaggiano lungo le linee di forza geomagnetiche. Possono compiere deviazioni anche brusche soltanto mutando la carica elettrostatica delle sfere. In questo modo essi « cavalcano » le correnti di Foucault presenti in qualsiasi punto dello spazio. Un mutamento di direzione nel moto di un'astronave può apparire come un'improvvisa deviazione di novanta gradi, o una delle tante manovre bizzarre tanto spesso attribuite ai dischi volanti.

Un fattore importante che i nostri ingegneri spaziali

dovrebbero prendere in considerazione è la struttura a pareti multiple che gli extraterrestri adottano per motivi di sicurezza, oltre che per ricavare nell'intercapedine un alloggiamento per gran parte delle loro apparecchiature propulsive. Sono indispensabili almeno due pareti caricate elettricamente. L'esterna, negativa, è in diretto contatto con il campo di forza protettivo creato attorno alla nave. Per la sua stessa natura questo campo di forza elettrostatico ionizza tutte le particelle di materia prossime alla superficie dell'astronave e carica negativamente i detriti vaganti nello spazio che entrano nel suo raggio d'influenza. Più grande è la potenza usata, più tale influenza si estende lontano dall'astronave.

Un campo di potenziale positivo è invece stabilito in una parete interna, rendendo così neutrale la zona centrale dell'astronave.

È importante anche che sia installato fra le due pareti un sistema automatico di filtraggio e condizionamento dell'aria per purificarla e mantenere la temperatura e la pressione all'interno della nave spaziale a livelli confortevoli per tutti i passeggeri.

In realtà non sussistono molte differenze fra le moderne astronavi e i nostri sottomarini che possono navigare in superficie dove la pressione esterna è leggera o immergersi a grandi profondità dove la pressione contro lo scafo raggiunge valori notevoli. A qualsiasi profondità il sottomarino può manovrare a volontà, senza danno o disagio per i suoi occupanti. Lo stesso avviene per le astronavi. Nello spazio esterno le pressioni sono lievi, ma quando esse entrano nella ionosfera di un pianeta e si avvicinano alla sua superficie la pressione s'intensifica. Eppure esse possono sempre manovrare a volontà senza danno o disagio per i loro occupanti.

Come i nostri navigatori sottomarini hanno dovuto acquisire una conoscenza approfondita delle numerose correnti che scorrono sotto la superficie dell'oceano, così i nostri navigatori spaziali dovranno apprendere le rotte magnetiche dello spazio esterno e quelle tracciate fra un pianeta e la

sua ionosfera. Temperature, flussi e correnti nello spazio variano in continuazione, secondo schemi che si ripetono. Dovremo dirigere i nostri viaggi lungo queste rotte spaziali e imparare a convertire l'energia da esse generata in forza di propulsione se vorremo poter nutrire la speranza di compiere sicuri viaggi interplanetari e stringere proficue relazioni con i nostri vicini di altri pianeti.

4. Sviluppi recenti

Gli Stati Uniti e la Russia sono senza dubbio le nazioni che guidano la conquista dello spazio. Entrambi i paesi possono vantare parecchi primati. L'America ha in orbita circa dieci volte tanti satelliti che la Russia. Nostro è il primo satellite meteorologico, dei russi la prima sonda spaziale. Le nostre sonde sono considerate piú sofisticate, poiché possediamo circuiti miniaturizzati mediante l'impiego di transistori che ci consentono di ottenere buoni risultati anche senza essere costretti a sovraccarichi eccessivi. Dalle nostre fonti d'informazione sappiamo però che i russi sono in testa per quanto riguarda la potenza di spinta dei razzi, anche se non sono al nostro livello in fatto di strumentazione scientifica.

Il 6 marzo 1960 il *Times* di Los Angeles riferí che da un ex-missilista sovietico riparato in Occidente si erano ottenute informazioni relative agli esperimenti compiuti per

due volte, entrambe con successo, in Russia con giganteschi razzi a propulsione nucleare. Le notizie provenivano da Amburgo, in Germania occidentale. L'informatore si era volatilizzato subito dopo aver parlato con due agenti del servizio informazioni degli Stati Uniti e pertanto non è possibile avere alcuna conferma. Se i russi hanno sperimentato con successo un razzo a propulsione nucleare, ciò li pone dai cinque agli otto anni in anticipo sui nostri programmi spaziali.

La Russia lanciò la sua prima sonda lunare il 2 gennaio 1959. La capsula, che i nostri scienziati ritennero diretta verso la Luna, apparentemente mancò il bersaglio e proseguì il suo viaggio fino a entrare con successo in orbita attorno al Sole. Fu davvero un caso? Esistono indizi che testimoniano che la Luna non era affatto l'obiettivo prefissato. È probabile che la sonda sia stata utilizzata per scattare fotografie della faccia nascosta della Luna con un anticipo di almeno otto mesi sul reclamizzato lancio lunare cui si attribuì il credito di aver reso possibili le prime immagini della faccia a noi invisibile del nostro satellite.

Mentre ero in Olanda, prima del 4 ottobre 1959, udii la BBC inglese annunciare che i russi avevano scoperto l'esistenza di vegetazione sulla faccia nascosta della Luna. L'astronomo russo citato affermava anche che il nostro satellite non era composto di ceneri vulcaniche come si era supposto fino a quel momento, ma era costituito invece di granito disgregato, lo stesso della Terra. Come avrebbero potuto sapere della vegetazione senza essere in possesso di fotografie scattate dal Lunik I? Se durante il volo del Lunik I furono scattate delle foto è ragionevole presumere che esse siano state ritoccate prima di trasmetterle ai competenti organi statunitensi. I russi non avrebbero certo gradito che noi fossimo a conoscenza di quanto avevano scoperto, volendo essere primi nella corsa alla Luna e probabilmente proclamarla territorio sovietico. Le immagini riprese dal Lunik III sono tenute con ogni probabilità ancora segrete.

Lloyd Mallan, specialista di fotografia spaziale di fama

nazionale e scrittore su argomenti scientifici, accusò le foto russe di essere truccate. Egli ha scoperto infatti segni lasciati dal pennello sulle immagini e afferma che alcune aree sembrano disegnate a carboncino. (Dalla rivista *Astronautics*, numero del giugno 1960: « Stabilita l'autenticità delle foto russe della Luna dallo scienziato della *Rand Corporation* Merton E. Davis di Santa Monica »).

È possibile che i russi abbiano ritoccato le fotografie prima di diffonderle; dubito però che le abbiano ricavate interamente con dei trucchi fotografici perché non è possibile che non si siano resi conto che prima o poi avremmo scattato delle foto noi stessi riuscendo così a smascherarli per quelli che erano. La ragione che può averli indotti a ritoccare le immagini fu forse quella di mantenere segreta l'esistenza di vegetazione, alberi e costruzioni di extraterrestri che si sono attestati sulla faccia a noi invisibile del nostro satellite. Come il nostro governo non comunica tutto quello che sa, così anche il governo russo non dà diffusione a tutte le sue scoperte.

Un cartografo della California meridionale rinvenne qualcosa di estremamente familiare nelle fotografie russe pubblicate dopo il 6 ottobre 1959.

Dall'illustrazione di un francobollo ungherese, stampato nel gennaio 1959, appare fuor di ogni dubbio che i russi avevano fotografato la faccia nascosta della Luna prima del 4 ottobre di quell'anno. Se la foto fu davvero scattata otto mesi prima, viene allora da chiedersi, a cosa fu in realtà destinato il viaggio del Lunik III del 4 ottobre 1959?

È senz'altro possibile che siano state riprese immagini migliori di quelle pubblicate. Il Lunik III passò a circa seimilanovecentosessanta chilometri dalla Luna ed è stato comunicato che non fu scattata alcuna fotografia finché il razzo non fu a sessantasettemila chilometri circa dalla superficie del satellite. Perché mai non furono riprese immagini quand'era più vicino alla Luna? Credo che esse abbiano avuto la sorte che ho ipotizzato in precedenza.

Il carico del Lunik III assommava a un totale di duecentosettantasei chilogrammi. Nel terzo stadio del razzo vet-

tore russo erano contenuti centocinquantacinque chilogrammi di strumenti e scorte di energia. Il problema fondamentale è: che fine fecero questi centocinquantacinque chili di apparecchiature?

Il radiotelescopio di Jodrell Bank in Inghilterra captò per quattro giorni i segnali sovietici. Per i primi due giorni tutte le trasmissioni furono normali sulle frequenze di 183.6 e 39.986 megacicli. Il terzo giorno, quando il razzo fu a seimilanovecentosessanta chilometri dalla faccia nascosta della Luna, cominciò a verificarsi ogni sorta di stranezze.

Stando a quanto riportò il numero del 23 ottobre 1959 della rivista *Electronics*, « nessuna trasmissione fu ricevuta sulla frequenza di 39.986 megacicli. Sulla frequenza di 183.6 mc furono captati forti segnali con due minuti di anticipo sull'ora prevista e caratterizzati da una sequenza mai usata in precedenza dai russi, costituita da segnali di quindici secondi a intervalli di quindici secondi sull'onda portante. Dopo venti minuti la trasmissione assunse sequenze irregolari su due frequenze molto prossime, continuando così per circa trentasei minuti.

In seguito i segnali ripresero regolarmente e si susseguirono per quaranta minuti fino al termine della trasmissione. Più tardi vennero captati due "singhiozzi" ».

Il quarto giorno il radiotelescopio di Jodrell Bank captò normalmente le trasmissioni sulla frequenza di 183.6 mc, ma ricevette i segnali sulla frequenza di 39.986 mc per soli due minuti, un'ora dopo l'inizio della trasmissione sulla prima frequenza. La conclusione raggiunta dai nostri scienziati fu che i russi avevano con molte probabilità fatto allunare una capsula carica di strumenti scientifici che è possibile stia trasmettendo informazioni ancor oggi. Già cominciano a filtrare informazioni su strani segnali che giungono sulla Terra dalla Luna e si congettura che essi siano emessi dalla capsula russa.

È possibile che i sovietici abbiano inviato un uomo sulla Luna qualche tempo or sono? Secondo quanto ha dichiarato l'esperto in missilistica sovietico George Prokovsky in un'intervista rilasciata nel febbraio del 1960, « la

possibilità di disastro [nell'atterraggio o nel decollo da un pianeta] non è maggiore di quella che accompagna un qualsiasi volo di collaudo ».

Il professor Prokovsky concluse: « Non vi sono ostacoli, in linea di principio, ad assicurare il perfetto funzionamento di apparecchiature meccaniche a grandi distanze, si trattasse anche della Luna ».

Dal momento che abbiamo verificato l'esistenza di un'atmosfera lunare, è possibile che un terrestre viva oggi sulla Luna? Due scienziati statunitensi hanno riferito recentemente al Simposio internazionale di scienze spaziali tenuto a Nizza, in Francia, che la Luna possiede un'atmosfera. La loro teoria è che il nostro satellite possiede un'atmosfera fredda composta di idrogeno neutrale e di minute quantità di argon. Un fatto da tener presente è che la Luna mostra sulla faccia rivolta verso la Terra una pronunciata protuberanza. Ciò significa che l'altitudine vi è maggiore che sulla faccia a noi nascosta e che di conseguenza la vegetazione sarà più scarsa e l'aria più rarefatta. Basta dare un'occhiata a un mappamondo per constatare che la maggior parte dei grandi deserti della Terra sono su una faccia del nostro pianeta. Così avviene anche per la Luna.

Un fatto molto insolito si verificò in Argentina nei primi giorni di febbraio del 1960. Per tre settimane la marina militare con l'assistenza di « esperti » statunitensi lanciò bombe di profondità e intimò la resa a due misteriosi sottomarini. I due presunti sommergibili giacevano sul fondo del Golfo Nuevo, un'angusta baia separata dall'oceano da uno stretto braccio di mare. Furono inseguiti per tutto il golfo dagli argentini, ma ogni volta che sembravano definitivamente intrappolati riuscivano misteriosamente a sfuggire. Erano in grado di resistere in immersione per parecchi giorni e infine il ministro della marina argentino Gaston Clemente annunciò ai giornalisti che « le pattuglie navali in perlustrazione nel Golfo Nuevo sarebbero state richiamate ».

Il tutto accadde in una baia così angusta che un buon sommozzatore avrebbe potuto spazzar via i sommergibili con poche cariche di esplosivo ad azione ritardata ben piazzate.

zate. Eppure la potente marina militare argentina, pur con il moderno equipaggiamento e l'assistenza prestata dagli Stati Uniti, non fu all'altezza della situazione.

La risposta era che si trattava di astronavi che stavano studiando il fondo oceanico per raccogliere informazioni su condizioni del nostro pianeta che non si sono ancora manifestate sulle terre emerse. Moltissime astronavi dello stesso tipo stanno compiendo uno studio globale delle terre sommerse del nostro pianeta e molte navi di parecchie nazionalità si sono imbattute in esse; in massima parte, però, i rapporti, sia ufficiali che confidenziali, su questi incontri sono stati definiti « fantasticherie ». Anche in questo caso, sebbene i nostri amici desiderino salire in superficie per farci conoscere e loro e quello che stanno facendo, i nostri timori ci mantengono in un atteggiamento di ostilità che li trattiene dal farlo. Essi passano allora le loro scoperte ad altri del loro popolo che stanno operando sotto mentite spoglie fra i nostri scienziati e in altre posizioni chiave del mondo. Di tanto in tanto, a tempo debito, queste informazioni vengono rese di dominio pubblico, presentate come frutti delle ricerche condotte dalla IGY. Ma è col loro aiuto, in realtà, che siamo in grado di migliorare la nostra informazione sulle trasformazioni che il nostro pianeta sta subendo a mano a mano che la natura fa il suo corso e la sua naturale evoluzione procede.

Al tempo stesso le sonde spaziali americane stanno rivelando una gran quantità di nuovi dati sullo spazio esterno. Il Pioneer V contribuì a svelare moltissime caratteristiche fondamentali dello spazio che circonda il nostro pianeta, gettando una nuova luce sulla natura fisica dell'universo. Queste scoperte ci aiuteranno a risolvere il problema dell'influenza del Sole sulle condizioni meteorologiche e sulle comunicazioni e aggiungono una larga messe di dati a quelli già raccolti sulle fasce di radiazioni scoperte attorno al nostro pianeta.

È stata effettuata la prima osservazione diretta dei raggi cosmici senza interferenze alla distanza di cinque milioni di chilometri dalla Terra, mentre il Pioneer V viaggiava attra-

verso una tempesta di tali raggi originata da una gigantesca macchia solare. Furono scoperte anche le prove del funzionamento del campo magnetico terrestre come una dinamo superpotente che incrementa il rifornimento di radiazioni solari alla Terra. Sempre il Pioneer V confermò definitivamente l'esistenza di una gigantesca corrente elettrica dell'intensità di cinque milioni di ampère che circonda la Terra fra i quarantacinquemila e gli ottantatremila chilometri di altezza.

Si è anche individuata l'esistenza di un nuovo campo magnetico « perturbato » nello spazio a una distanza compresa fra i sessantaquattromila e i novantaseimila chilometri dalla Terra e completamente indipendente dal campo magnetico terrestre. Ciò dimostra che il limite interplanetario del campo magnetico terrestre è due volte più lontano di quanto si supponesse in precedenza.

Una nuova scoperta compiuta dalla nostra aviazione militare fu annunciata dal suo *Cambridge Research Center* di Bedford, nel Massachusetts. Una nuova tecnica fotografica aveva consentito di tracciare mappe lunari che mostravano come la superficie del nostro satellite non fosse « affatto più dirupata e aspra di quella della Terra ». Vennero scattate cinquecento fotografie a intervalli regolari con l'ausilio di un *timer* per registrare il progresso delle ombre gettate da varie catene montuose della faccia a noi visibile della Luna. Il direttore del programma, Charles F. Camper, affermò che « ripidi pendii e picchi scoscesi sono assenti dalla superficie lunare », per quanto vi possano essere alcune eccezioni. Le immagini della Luna per anni l'hanno raffigurata come un ammasso di dirupi, ma la nuova tecnica, a quanto affermano le fonti citate, indica che ciò non è affatto vero.

Un altro primato degli Stati Uniti è costituito dalle fotografie ai raggi X del Sole. L'impresa fu realizzata dalla marina militare con un razzo lanciato dal New Messico e che raggiunse l'altezza di duecentodieci chilometri.

Intanto il dottor Wernher von Braun, scienziato spaziale, affermava che è molto probabile che la vita esista anche su

altri pianeti dell'universo e non soltanto sulla Terra. Egli prevedeva, disse, che prima o poi un astronauta terrestre si sarebbe incontrato con « altre creature dello spazio ». Parlando ad un incontro organizzato dall'Ufficio pubblicità dell'*American Newspaper Publishers' Association*, von Braun affermò: « Ci sono buone ragioni per presumere, su base rigorosamente scientifica, per l'evidenza dei dati raccolti, che qualche forma di vita esista altrove nell'universo. È mia opinione che questa ipotesi sia assolutamente logica... ».

« Penso però », continuò, « che sarà un'occasione ancora più memorabile se il primo uomo a incontrare un'altra creatura dello spazio sarà un americano. Speriamo che il saluto sia "Salve terrestre" e non "Benvenuto *Tovarisch*". ». Uno dei tre scopi fondamentali che gli Stati Uniti si proponevano con l'esplorazione spaziale era, affermò infine, « la ricerca dell'origine della vita e di una sua eventuale presenza su altri pianeti ».

I nostri scienziati cominciano proprio ora ad ammettere che la forza naturale della gravità può essere controllata e che in definitiva il meccanismo che renderà possibile tale controllo sarà qualche sorta di congegno elettronico. La notizia fu diffusa da Donald C. Hoefler in un articolo sul numero del 2 maggio 1960 della rivista *Electronic News*. La sua fonte principale era stato Charles Tilgner Jr., ingegnere aeronautico capo della *Grumman Aircraft Engineering Corporation* di Bethpage N.Y., ma nell'articolo egli elencò altre quattordici compagnie impegnate in un modo o nell'altro in ricerche sulla gravità.

Ora che le menti dei ricercatori si sono volte nella direzione giusta, non passerà molto prima che nuove idee brillanti comincino a manifestarsi nel settore dell'industria elettronica. Quando il segreto della gravità sarà finalmente svelato, la soluzione apparirà tanto semplice che gli scienziati si chiederanno come mai uno scolare non ci ha pensato prima. Forse tale soluzione è già stata pubblicata, ma le menti ristrette di oggi l'hanno respinta o hanno rifiutato di prenderla in considerazione.

I satelliti americani e le sonde spaziali hanno accumulato

una tale mole di dati che ci vorranno almeno dieci anni per ordinare e catalogare il materiale. Di undici satelliti americani che ancora orbitano attorno alla Terra, sei stanno ancora trasmettendo informazioni preziose. I sovietici hanno soltanto tre satelliti in orbita e tutti silenziosi.

Vanguard I ha consentito di ridisegnare completamente la faccia della Terra in modo piú aderente alla realtà e ha rivelato che il nostro pianeta non è sferico, come si credeva in precedenza, ma a forma di pera, come era convinzione di Colombo nel 1492. *L'Explorer VII* ha inviato sulla Terra quattrocentottanta chilometri di nastro con informazioni sulle radiazioni cosmiche che dimostrano la relazione esistente fra l'attività del Sole e le tempeste geomagnetiche.

Tiros, il satellite meteorologico, ha aperto una nuova era nel campo delle previsioni meteorologiche; esso fornisce quattrocento fotografie al giorno della coltre di nubi che avvolge la Terra rendendo possibile all'uomo di avere per la prima volta una visione globale dei fenomeni atmosferici.

Transit I-B è il primo satellite al mondo adibito allo scopo principale di fungere da stella fissa per tracciare le rotte marittime. Il *Transit* attuale è soltanto il primo di una serie di quattro o piú satelliti che saranno già in orbita quando voi leggerete questo libro.

Midas II ha dimostrato la possibilità di realizzare satelliti-spia che possano prendere il posto degli aerei-spia U-2 ora soppressi. Con il sensore a raggi infrarossi di cui è dotato esso può esaminare milleseicento chilometri di territorio al secondo, orbitando a quattrocentottanta chilometri di quota. Con risultati come questi i nostri testi scientifici dovranno essere completamente riscritti.

L'astronomo dottor Guido Munch ha riferito le nuove scoperte compiute sulle galassie a spirale nello spazio, che, con una visione piú completa del processo evolutivo delle galassie, riguardano il movimento di immense nuvole di gas dal nucleo della galassia verso i suoi margini. Queste nuvole gigantesche sono formate, è questa la sostanza delle scoperte fatte, di ossigeno e idrogeno. Se quantità tanto enormi di ossigeno e idrogeno esistono nelle remote galassie, è proba-

bile che anche là si siano evoluti pianeti atti a ospitare forme di vita, essendo presente l'ambiente necessario a consentire il formarsi di atmosfere di tipo terrestre.

Il 13 marzo 1960 il pubblico americano si destò per leggere una notizia che proveniva dal New Mexico e che recava il titolo: « All'esame di tecnici dell'aviazione rottami di un'astronave ». L'organizzazione che aveva rilasciato il comunicato, l'*Aerial Phenomena Research Organization*, aveva reso noto alle autorità dell'aviazione militare di Washington che il gruppo era in possesso di prove fisiche del fatto che i dischi volanti erano di origine extraterrestre e aveva offerto agli scienziati dell'aviazione il materiale perché fosse studiato.

Molte persone s'interessarono all'accaduto ma furono pochi i giornali a riportare il seguito della storia. Le autorità militari acconsentirono ad accettare l'offerta, ma soltanto alle loro condizioni, cosa che avrebbe consentito l'occultamento delle eventuali scoperte e l'annuncio al mondo che tutta la faccenda era stata una montatura dell'APRO. Giustamente l'APRO ritirò la sua offerta.

Il materiale che l'organizzazione aveva proposto all'analisi dei tecnici dell'aviazione militare era costituito da frammenti di metallo fuso precipitati su Campinas, in Brasile, nel 1953. Alcuni dischi volanti stavano librandosi sopra la città in piena vista dei cittadini e uno di essi sembrava in difficoltà. Come era già successo alcuni anni prima a Tacoma, nello Stato di Washington, il disco in avaria scaricò del materiale liquefatto che cadde in notevole quantità sulle strade e i marciapiedi e si solidificò in frammenti di metallo lucente. I particolari dell'accaduto apparvero per esteso su tutti i giornali sudamericani, ma non raggiunsero mai i canali di stampa nordamericani per una fin troppo ovvia operazione di censura. Il metallo, secondo i rapporti ricevuti, fu analizzato da un laboratorio brasiliano da uno scienziato statunitense. Si trattava di stagno allo stato puro (alcuni rapporti parlano di magnesio) conosciuto sulla Terra soltanto in quantità microscopiche. Era una prova positiva che la tecnologia che l'aveva prodotto non era terrestre.

5. Mutamenti nel nostro sistema

Ho letto di recente il bollettino di uno della miriade di « culti » nati attorno ai dischi volanti che annunciava l'imminente verificarsi sulla Terra di enormi sconvolgimenti. Quando ciò fosse accaduto, gli extraterrestri sarebbero scesi sulla Terra, vi si affermava, per liberare pochi eletti e portarli con loro. Nulla potrebbe essere piú lontano dal vero.

È vero che dei mutamenti stanno avendo luogo sul nostro pianeta e i nostri scienziati ne sono ben consci. Molti articoli stanno aparendo su questo tema, nello sforzo di mettere in guardia il pubblico mondiale sull'esatta natura di quanto sta accadendo. L'IGY fu appunto costituita nel tentativo di apprendere quante piú informazioni fosse possibile sulla Terra e sul suo ambiente.

Alcuni di questi mutamenti a noi contemporanei e altri che si verificheranno nel nostro futuro piú prossimo sono conseguenze naturali di eventi che accompagnano la storia

di ogni pianeta. I terremoti non sono una novità e appartengono alla gamma dei fenomeni naturali. Negli ultimi anni la loro frequenza è stata maggiore ed essi hanno interessato aree di solito immuni da questa fase dell'evoluzione naturale di un pianeta. Anche la loro violenza è stata un poco più intensa per via dei mutamenti che stanno avvenendo tanto all'esterno che all'interno della Terra.

La miseria e la morte hanno sempre accompagnato sconvolgimenti. Contrariamente ai messaggi medianici che si presumono ricevuti dagli extraterrestri, queste morti non sono affatto dovute a una punizione divina, ma semplicemente al fatto di trovarsi nel posto giusto nel momento sbagliato. Quando una persona, scelta a caso, muore in un terremoto o in conseguenza di un qualsiasi altro « atto di collera divina », ciò dipende soltanto dal caso che ha voluto che essa fosse sul posto in quel particolare momento. Avrebbe potuto accadere a voi o a qualsiasi altro.

Se il pubblico prestasse ascolto agli avvertimenti degli scienziati o facesse attenzione alle sensazioni di pericolo che impongono di lasciare quanto più in fretta possibile un luogo, il numero di queste morti sarebbe certo molto ridotto.

In natura troviamo che gli animali sono avvertiti di un disastro prima che il disastro avvenga. Anche noi riceviamo lo stesso tipo di avvertimento tramite impressioni o sensazioni, ma solitamente ignoriamo questo genere di messaggi. Recentemente in Giappone andarono perdute molte vite umane perché migliaia di persone ignorarono l'allarme che annunciava l'approssimarsi di un maremoto. Altri si salvarono per aver dato retta alle forti sensazioni di pericolo provate prima dello scatenarsi della calamità. Alcuni impiegati alla metropolitana di New York fecero osservare che nei giorni in cui succedeva un disastro mancava sempre una buona percentuale dei passeggeri abituali. Un'inchiesta rivelò che essi avevano ricevuto « avvertimenti » interiori di non viaggiare in quei giorni particolari. Che origine hanno queste sensazioni? Esse sgorgano dalla stessa fonte da cui hanno origine le sensazioni d'allarme che avvertono gli animali di un pericolo e che fanno sí, per esempio, che i topi

abbandonino una nave che sta affondando o gli animali fuggano da un'area che sta per essere soggetta a un incendio o a un'inondazione. Il termine che designa tale sensazione di allarme per eventi che devono ancora accadere è « premonizione ».

È possibile addurre oggi una quantità di ragioni per spiegare l'improvviso incremento di fenomeni naturali come terremoti, uragani, tornados, eccetera.

Il 24 ottobre del 1959 il dottor Harold D. Babcock degli osservatori di monte Wilson e di monte Palomar annunciò che la polarità del campo magnetico solare si era invertita. L'inversione s'era attuata lentamente, impiegando quasi un anno per compiersi. Prima che ciò avvenisse la polarità del campo solare era opposta a quella del campo terrestre. Questo cambio di polarità eserciterà in molte forme la sua influenza sul nostro pianeta. I campi magnetici dello spazio in interazione con quello solare tenderanno, di conseguenza, a modificarsi analogamente. Il campo magnetico terrestre tenderà invece a conservare il suo stato per il continuo moto del pianeta nella sua orbita. Il conflitto fra il campo terrestre che cerca di conservarsi immutato e il campo che ha subito l'inversione di polarità e cerca di modificarlo causerà l'esercitarsi di pressioni là dove in precedenza non s'erano mai manifestate. Esse causeranno nuovi terremoti che interesseranno aree solitamente immuni da tali sconvolgimenti. I modelli meteorologici cui siamo abituati subiranno repentini cambiamenti al graduale mutare del campo magnetico terrestre poiché le correnti d'aria seguiranno nuove direzioni. Le correnti oceaniche prenderanno nuovi corsi e ciò provocherà modificazioni delle temperature degli oceani e conseguenti modificazioni nelle varietà di fauna e di flora marina delle zone interessate.

La trasformazione in atto negli oceani è già riscontrabile. Per le variazioni di temperatura pesci un tempo pescati in California sono ora catturati sulle coste dell'Alaska. Gli squali sono comparsi in zone dove erano sconosciuti in precedenza. Il clima della California è divenuto più freddo più umido che negli anni passati.

Altri fenomeni stanno cominciando a verificarsi, indipendenti questi dalla natura, dovuti ai nostri esperimenti con razzi e satelliti. Per quanto questi esperimenti siano necessari alla conclusione positiva del nostro programma scientifico, essi influiscono tutti, anche se in minimo grado, sulle condizioni terrestri. Si tratta di cambiamenti lievissimi, che però sono notati da parecchie persone in vari paesi.

Lo spazio esterno può essere paragonato a un immenso mare in stato d'inerzia apparente. La sua attività interna è tanto grande da non essere misurabile con i nostri strumenti scientifici e quindi da essere incomprensibile. Soltanto per questo motivo la si può chiamare quiete.

Quando un razzo, una capsula spaziale o un satellite lo attraversano, perturbano questo cosiddetto stato di quiete producendo effetti ritardati tanto sulla Terra che sugli altri pianeti del nostro sistema solare, effetti che sono di solito descritti come perturbazioni meteorologiche o delle condizioni atmosferiche e si manifestano per la maggior parte delle persone soltanto sotto la forma di lievi sensazioni di disagio. L'atmosfera sembra loro immota e tranquilla ed essi non riescono a immaginare un motivo ragionevole per tali sensazioni. Non c'è nulla di pericoloso: in quanto umani abbiamo coscienza di ciò che esula dalle nostre condizioni abituali. A mano a mano che, con il nostro progresso spaziale, aumenterà il numero dei satelliti e delle capsule nello spazio circostante, queste sensazioni e questa coscienza diverranno sempre più nette.

Finalmente, quando a mio parere il nostro programma spaziale sarà ormai uscito dalla fase sperimentale, i terrestri si saranno abituati a tali mutamenti e considereranno normali le nuove condizioni.

Un buon esempio ci è fornito dal caso di una persona che ha vissuto per anni in una stanza senza apportarle cambiamenti di alcun tipo. Essa è divenuta ormai una parte dell'ambiente e prova una sensazione di unità con esso. Le correnti d'aria sono sempre le stesse giorno dopo giorno, come i mobili e le suppellettili.

Un giorno essa decide di cambiare l'arredamento della

stanza. Immediatamente le sue sensazioni nei confronti dell'ambiente cambiano completamente. Le correnti d'aria che seguono di norma percorsi prefissati sono improvvisamente mutate di direzione e forza. Consciamente non siamo allarmati da questi lievissimi cambiamenti, ma il nostro subconscio li percepisce e di conseguenza proviamo una sensazione inesplicabile di differenza in quanto ci circonda. Anche le emissioni infinitesimali di radiazioni degli oggetti, il loro schema globale, sono mutati e noi ne percepiamo inconsciamente la differenza.

Nello spazio avviene esattamente lo stesso. Razzi e satelliti perturbano le condizioni abituali dello spazio, alterano le pressioni e causano un'attività diversa dall'ordinaria nell'immensità dello spazio. In quanto umani percepiamo questi minuti cambiamenti che ci fanno sentire a disagio.

La perturbazione più pericolosa della nostra atmosfera e dello spazio a essa circostante non è provocata però dai nostri lanci spaziali, ma dalle esplosioni che provocano violenti sconvolgimenti nel moto armonioso del nostro ambiente spazio-atmosfera. Sappiamo tutti che le condizioni meteorologiche subiscono profonde trasformazioni durante lo svolgersi di una guerra. Ciò dipende dalla reazione delle onde d'urto delle esplosioni con le normali pressioni e densità della nostra atmosfera. Sappiamo che piccole quantità di pulviscolo gettate da un aereo pioggiatore possono originare precipitazioni di migliaia di tonnellate d'acqua in tempi brevissimi. In conseguenza di alcune delle nostre esplosioni atomiche intere isole sono state scagliate nell'atmosfera e ridotte a pulviscolo. In un caso il materiale rimosso e lanciato sotto forma di polvere nel cielo si è calcolato essere dell'ordine di tredici chilometri cubici. La nostra atmosfera impiegherà decenni a decantarsi lentamente da una quantità tanto enorme di polvere e ciò influirà in questo frattempo sulle generali condizioni meteorologiche del nostro pianeta.

I cambiamenti nel campo di forza terrestre provocati dall'esplosione delle bombe all'idrogeno, combinati con quelli originati dall'inversione di polarità del campo magnetico solare, faranno sentire i loro effetti per anni. Queste

terrificanti distorsioni delle condizioni naturali dello spazio provocheranno sul nostro pianeta sconvolgimenti quali terremoti, maremoti o altro. Anche le esplosioni conseguenti alla separazione dei diversi stadi dei nostri razzi origineranno perturbazioni.

Quando in futuro riusciremo a imbrigliare le forze naturali per ottenere questi scopi, saranno automaticamente eliminate le condizioni di questi bruschi mutamenti, ma non possiamo aspettarci che ciò avvenga finché sono in corso gli esperimenti pionieristici odierni. Non si debbono temere tali cambiamenti, ma piuttosto imparare a capirli. Sono il prezzo del progresso. Quando i viaggi spaziali saranno consuetudine, tutto parrà ritornato alla normalità. La differenza rispetto alle condizioni precedenti sussisterà ancora, ma le attuali saranno ritenute normali in quanto ci si sarà abituati al cambiamento. Il mondo e il sistema solare alterano la loro posizione in relazione al progresso dell'uomo. Può sembrare un pericolo, ma soltanto se non s'intende propriamente la cosa. Ogni progresso al suo inizio appare pericoloso.

Per fare un esempio, quando l'uomo intraprende la costruzione di un'autostrada attraverso un territorio selvaggio, egli non sa in cosa può imbattersi. Si sente isolato e gli sembra di potersi aspettare di tutto. Mentre procede, incontra zone attraverso le quali deve aprirsi un varco con la dinamite e altre dove avanzare è più facile. Impara, a mano a mano che procede, anche e tanto più dai sacrifici. Quando gli alberi, i cespugli, le rocce che si frapponivano alla realizzazione dell'opera sono stati rimossi e l'autostrada è completata, l'aspetto del territorio selvaggio attraversato cambia totalmente. La gente guida tranquillamente senza sentirsi insicura o apprensiva; le famiglie si fermano ai bordi della strada per un picnic dove prima il pericolo sembrava in agguato a ogni passo; la foresta un tempo minacciosa è ora un parco dove i bimbi ridono e giocano.

Questo è esattamente quanto sta avvenendo oggi nello spazio e nella nostra atmosfera. A mano a mano che ci avventuriamo sempre più lontano troviamo zone che devono esser « fatte saltare con l'esplosivo » e altre dove ci possiamo

muovere senza difficoltà. Luoghi che ora sembrano pericolosi faranno un giorno la gioia dei turisti. Come sulla Terra così avviene nello spazio.

Alla fine la società mondiale e del sistema solare si fonderà con il suo ambiente e potrà procedere oltre con comprensione e conoscenza ancora maggiori. Dobbiamo concentrarci sul fine che ci siamo proposti senza curarci delle apparenze, poiché il suo raggiungimento vale ogni sacrificio.

6. I simboli

Tutti i pianeti del nostro sistema solare sono abitati. Come in una famiglia umana, così avviene in un sistema planetario: il grado di sviluppo individuale è vario e così anche le sue manifestazioni. Non ci si deve sorprendere che gli umani che abitano i nostri pianeti fratelli abbiano appreso lezioni diverse da quelle che noi abbiamo imparato sulla Terra. Popoli progrediti senza conoscere guerre hanno ovviamente dato vita a civiltà più avanzate dei popoli che hanno fatto ripetuto ricorso alle loro pratiche distruttive, civilizzazione dopo civilizzazione.

Nel corso degli anni gli archeologi terrestri hanno dissotterrato parecchie reliquie di antiche civiltà, fra le quali alcune testimoniano un progresso superiore a quello conosciuto oggi, per esempio in campo alchemico. Sovente strani caratteri sono stati rinvenuti incisi sulle rocce in parti remote del mondo. Queste scoperte sono state argomento di libri su

libri e gli uomini non hanno mai smesso d'indagare per ottenere una conoscenza piú profonda dei popoli che hanno lasciato simili testimonianze. Ma sul contesto di alcuni di questi simboli spesso si possono fare soltanto congetture, poiché essi sono resti di linguaggi ignoti ormai irreperibili.

Al continuare delle ricerche, però, mentre un numero sempre maggiore di città sepolte vengono riportate alla luce in luoghi lontani migliaia di chilometri, sembra formarsi uno schema comune in cui tutte queste scoperte si connettono come tessere di un mosaico.

Il 20 novembre 1952, quand'ebbi la grande fortuna d'incontrare un venusiano in un deserto della California, questi aveva dei simboli impressi sulla suola dei suoi sandali che rimasero in rilievo sul terreno dove aveva posato i piedi. Come ho narrato nel resoconto di quell'incontro, incluso in *I dischi volanti sono atterrati*, dalle impronte lasciate dall'extraterrestre furono fatti calchi di gesso.

Ero andato nel deserto con alcuni amici, quel giorno, nella speranza di riuscire a scattare qualche foto di astronavi extraterrestri, giacché, dai rapporti che avevo ricevuto, risultava che esse scendevano a bassissima quota nelle zone desertiche. Per quanto non dubitassi affatto che simili aeromobili fossero pilotati da esseri umani in tutto e per tutto simili a noi, incontrarne uno superava ogni mia piú rosea speranza.

Quando il ricognitore extraterrestre ci si avvicinò scattai febbrilmente fotografie su fotografie, sperando che qualcuna risultasse buona perché non ero, come del resto non lo sono ora, un fotografo professionista. Fotografavo su lastra e a mano a mano che estraevo le lastre impressionate dall'apparecchio le infilavo nel taschino della giacca. Non occorre alcuno sforzo immaginativo per rendersi conto di quale doveva essere la mia eccitazione, e al tempo stesso la tensione alla quale ero sottoposto, mentre mi sforzavo di parlare con l'uomo sceso dall'astronave, che, in apparenza, non comprendeva la nostra lingua. La comunicazione doveva avvenire telepaticamente.

Dopo aver portato avanti la conversazione in questo

modo per parecchi minuti, ci accostammo alla navicella spaziale in attesa che si librasse nell'aria non molto lontano. Nonostante egli mi avesse avvertito di tenermi a distanza, mi volsi per parlargli ed esposi così facendo la spalla all'energia che emanava dal ricognitore, il cui bordo esterno era poco sopra il mio capo. Pur rendendomi conto che avrei potuto subire danno dalle radiazioni, la mia preoccupazione immediata fu per le lastre impressionate che avevo nel taschino della giacca e automaticamente le estrassi per metterle nella tasca sull'altro lato.

Mentre così facevo, l'amichevole venusiano stese la mano come per chiederne una. Compresi il suo gesto e glielo porsi tutte perché si servisse. Egli ne prese una.

Ritornato a casa e consegnate le lastre al mio fotografo per lo sviluppo, ebbi l'amara sorpresa di scoprire che tutte le negative erano completamente oscurate, come fossero state esposte ai raggi X.

Ventitré giorni dopo quel primo incontro il ricognitore fece ritorno – stavolta a casa mia – e riuscii a scattare qualche buona fotografia attraverso il mio telescopio. Immaginate la mia sorpresa quando la navicella spaziale si avvicinò al luogo in cui ero! Un portello si aprì e il mio amico venusiano gettò la lastra che aveva portato con sé dopo il nostro primo incontro. Sviluppata dal mio fotografo, la negativa rivelò che l'esposizione originale era stata cancellata e il suo posto era stato preso da una serie di simboli simili a quelli impressi sulla suola dei sandali del venusiano e che erano rimasti sul terreno.

In quell'epoca non avevo idea di quale fosse il messaggio contenuto nei simboli, né ero a conoscenza dell'esistenza di altro di simile sulla faccia della Terra. Negli anni trascorsi da allora molte persone in tutto il mondo si sono sforzate di decifrarli, ma la maggior parte delle interpretazioni era di natura metapsichica e ben lungi dall'essere accurata, stando alle informazioni avute dagli extraterrestri.

Nel 1956, durante una vacanza in Messico, ricevetti una lettera dalla Spagna che parlava di un uomo che s'era incontrato con il pilota di un disco volante in ricognizione e che

si chiedeva se non potesse trattarsi dello stesso extraterrestre da me incontrato nel deserto della California nel 1952. In questo caso il visitatore aveva consegnato allo spagnolo una strana e bellissima pietra sulla quale erano incisi misteriosi caratteri. Una fotografia della pietra acclusa alla lettera rivelava che i simboli erano simili a quelli di cui ero in possesso.

Negli ultimi due anni ho saputo dell'esistenza di un libro, *Die Sohne der Sonne*, di Marcel F. Homet, nel quale una tavola fuori testo riproduce dei simboli rinvenuti in Argentina che sotto certi aspetti sono identici a quelli riportati sulla negativa gettatami dal ricognitore venusiano. Secondo le informazioni in mio possesso, il libro è pubblicato soltanto in tedesco e tratta dell'antica civiltà dell'area amazzonica. Viene ad aggiungersi così un altro anello alla catena di fatti che collega le comunicazioni interplanetarie alle antiche civiltà della Terra delle quali si è persa, o distrutta deliberatamente, quasi ogni traccia nel corso dei secoli (1).

Una delle principali ragioni per cui questi simboli mi furono trasmessi fu quella di fornire una prova « concreta » del fatto che i viaggiatori interplanetari conoscono le nostre esigenze. Giacché molti di loro hanno sviluppato il loro naturale talento per la telepatia ben oltre la nostra comprensione terrena, essi ci conoscono realmente molto meglio di quanto noi stessi non ci conosciamo e ciò perché quando uno di loro decide di venire sulla Terra, sia per una breve visita che per un lungo soggiorno, dedicano tempo e fatica ad acquistare familiarità con i nostri costumi e modi di pensare.

Essi erano a conoscenza del fatto che le fotografie da me scattate sarebbero bastate ad alcuni, ma sapevano anche che ci sarebbero stati molti – e molti in realtà vi furono –

(1) Il libro venne poi tradotto anche in inglese (*Son of the Sun*) ed in italiano (*I figli del sole*, MEB, Torino, 1971). Il confronto fra il negativo avuto da Adamski il 20 novembre 1952 e i simboli scoperti dal professor Homet, viene effettuato nelle tavole 18 e 19 de *I dischi volanti sono atterrati*, nella edizione curata da Desmond Leslie e pubblicato in questa stessa collana. (N.d.C.).

a dichiarare che esse erano un risultato della mia immaginazione, che avevo costruito dei modellini e li avevo fotografati. Naturalmente questa accusa si è rivelata falsa e oggi diverse nazioni nel mondo costruiscono aeromobili della stessa forma del ricognitore extraterrestre, mentre dapprima si affermava che esso era contrario a tutte le leggi dell'aerodinamica e che quindi non avrebbe potuto volare.

I simboli avrebbero aggiunto peso alle prove fotografiche e inoltre sarebbero serviti da necessario collegamento fra le nostre presenti esperienze con i visitatori dallo spazio e le antiche testimonianze che oggi vengono rinvenute dagli archeologi.

Come ci si poteva attendere, ci sono state persone sincere che hanno lavorato a lungo con impegno per giungere a una reale interpretazione di questi scritti extraterrestri.

Una di queste, uno scienziato africano, lavorò sulle stampe dei simboli in mio possesso, tanto quelli della negativa che quelli ottenuti con il calco delle impronte del venusiano, giungendo a un'interpretazione che fu in seguito confermata dai Fratelli. Usando ogni simbolo della negativa come un pezzo di un gioco di pazienza egli fu in grado di costruire un diagramma del ricognitore. Aggiungendo ai simboli della negativa quelli impressi sulla suola dei sandali del pilota riuscí, operando allo stesso modo, a ottenere lo schema della piú grande astronave madre. Continuando a studiare e ricombinare assieme i simboli riuscí a farsi delle idee sulla propulsione usata da queste navi spaziali e sul modo in cui l'energia veniva controllata. Applicando tali idee alla ricerca sperimentale, ottenne progressi sbalorditivi, per quanto egli non mi abbia comunicato tutti i dettagli.

L'ultima volta che ebbi notizie di quest'uomo, circa un anno fa, stava ancora lavorando sui simboli e affermava che i suoi esperimenti lo avevano condotto a non meglio specificate scoperte « antiscientifiche » che andava registrando nei suoi appunti. Non appena ne avesse avuto il tempo e l'opportunità, egli progettava di scrivere un testo su tali scoperte, poiché, affermava, esse avrebbero rivoluzionato drasticamente un gran numero di teorie comunemente accettate.

Manifestava anche la speranza, una volta compiuta quest'opera, di farmi visita in America. Sto attendendo con estremo interesse la sua venuta.

Dal Giappone mi fu inviato un magnifico rotolo nel quale, per quanto riuscii a farmi tradurre, i simboli erano interpretati in relazione ad alcuni aspetti dell'antica storia e filosofia dell'Oriente.

I Fratelli hanno riconosciuto che nei simboli erano contenute informazioni su aspetti della storia di antiche civiltà della Terra e della loro filosofia che concordavano con quanto conosciuto e praticato sui loro pianeti.

Così, per quanto ancor oggi non sia in grado di fornire una spiegazione completa ed esauriente del significato dei simboli lasciati tanti anni or sono, essi sono forse serviti a qualcosa. I Fratelli si dichiarano soddisfatti. A mano a mano che progrediremo verso lo spazio raggiungendo infine i pianeti vicini, impareremo col tempo le lingue che vi sono usate e allora il pieno significato dei simboli giunti dallo spazio e di quelli rinvenuti sui reperti archeologici del nostro pianeta non sarà più un mistero per i terrestri.

7. Risposte agli scettici

Quando i satelliti lanciati in orbita e i palloni d'alta quota cominciarono a trasmettere dati accurati sullo spazio esterno, molte delle nozioni scientifiche fino allora accettate dovettero essere completamente riviste. Questo capitolo tratta appunto di lacune di queste revisioni.

I lettori che hanno seguito l'andamento fluttuante fra accettazione e rigetto delle opinioni ufficiali all'apparizione dei dischi volanti nella nostra atmosfera, ricorderanno certo come certi scettici intransigenti cercarono di zittire ogni voce di avvistamento e contatto o di arrampicarsi sugli specchi per spiegare altrimenti questi fenomeni.

Alla pubblicazione di *I dischi volanti sono atterrati*, nel 1953, in cui descrivevo il mio primo contatto con un visitatore giunto dal pianeta Venere, gli scettici produssero una mole enorme di dati per « provare definitivamente » che la vita non poteva esistere su quel pianeta, poiché si supposeva

che la sua atmosfera non contenesse né acqua né ossigeno ma soltanto anidride carbonica.

La scoperta di vapore acqueo nell'atmosfera di Venere compiuta da scienziati statunitensi nel novembre 1959 indusse gli esperti a concedere che qualche forma di vita « poteva » esistere su quel pianeta. Due settimane più tardi gli scienziati che parteciparono a una conferenza stampa al quartier generale della NASA a Washington D.C. ammisero che l'esistenza di vita su Venere pareva « più probabile » dopo la scoperta che l'atmosfera del pianeta conteneva vapore acqueo.

Nel numero di aprile del 1960 della rivista *Astronautics*, a pagina otto, possiamo leggere:

« John Strong della Johns Hopkins ha scoperto sopra la coltre di nubi di Venere più vapore acqueo che nella stessa stratosfera terrestre: da 15 a 30 micron su Venere contro 6 sulla Terra ».

Nel febbraio 1960 fu rilasciata una sorprendente dichiarazione. Il dottor Edward G. Pendray, fondatore dell'*American Rocket Society* (Società missilistica americana), affermò: « Venere può rivelarsi uno splendido posto per vivere. Non sappiamo molto della sua superficie poiché non possiamo vederla, ma il pianeta è pressappoco grande come la Terra, e più vicino al Sole. Il clima può esservi ovunque come in Florida ».

I portavoce della fazione più intransigente sostennero poi a gran voce che la vita come la conosciamo sulla Terra non può esistere su Venere, poiché la sua atmosfera contiene probabilmente troppa anidride carbonica e la superficie del pianeta ha una temperatura troppo elevata. Poco tempo dopo la pubblicazione di questa notizia gli scienziati annunciarono la scoperta di zone calde nelle parti alte dell'atmosfera terrestre con temperature che superavano i mille gradi Fahrenheit. Ammisero anche che queste fasce calde potevano rendere poco attendibili le misurazioni fatte sulla temperatura di superficie di un altro pianeta.

Un dato interessante sull'atmosfera planetaria fu portato alla luce nel gennaio del 1960 dal dottor Roger Revelle

dell'Istituto Scripps di oceanografia di La Jolla in California. Il dottor Revelle affermò che la popolazione terrestre stava aumentando notevolmente la concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera del pianeta bruciando sempre maggiori quantità di carbone, petrolio e gas naturale e predisse un aumento dell'anidride carbonica nell'atmosfera della Terra di forse il 20 per cento nei prossimi cento anni; un dato impressionante se si considera che può significare un aumento del 100 per cento in meno di cinquecento anni! È probabile che i nostri scienziati finiranno per scoprire l'esistenza di una relazione fra la concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera di un pianeta e l'antichità della sua civilizzazione.

Quando affermai per la prima volta che gli abitanti di Venere godevano di salute migliore e di una vita media più lunga degli abitanti della Terra, queste mie affermazioni furono subito messe in ridicolo.

Nel gennaio del 1960 un'altra nuova teoria venne presentata dal dottor Vincent Askey, l'allora presidente dell'Associazione medica americana. Il dottor Askey riferì ai suoi colleghi che sulla Terra si era ormai alla soglia di un'epoca nella quale si sarebbe stati in grado di controllare l'evoluzione. Egli affermò che nel giro di cinquant'anni i popoli della Terra avrebbero potuto evolversi in una razza di superuomini con salute perfetta, elevato grado di intelligenza e una vita media di centoventicinque anni.

Quando in *A bordo dei dischi volanti* scrissi che la Luna possiede un'atmosfera, quest'affermazione fu accolta dovunque dagli scettici con risate a malapena soffocate.

Le informazioni trasmesse dalla navicella spaziale russa che nel 1959 atterrò sul nostro satellite calmarono apparentemente alcuni dei dileggiatori.

Secondo quanto pubblicò allora la rivista *Aviation Week* dalla navicella russa giunse l'informazione che la Luna è avvolta da una coltre o fascia di gas ionizzati a basso potenziale. L'articolo suggeriva che una tale coltre di gas si poteva paragonare a un'atmosfera.

Cosa pensarono gli scienziati americani di quell'annuncio?

John Townsend della NASA commentò che la scoperta di una ionosfera attorno alla Luna era per lui significativa e sorprendente. « L'esistenza di una ionosfera a una distanza relativamente elevata dalla Luna significa che il nostro satellite possiede un'atmosfera ben determinata, una condizione che ben pochi scienziati potevano anche solo sospettare prima d'ora », affermò Townsend.

Quando riferii che mi era stato detto dagli extraterrestri che il nostro sistema solare consta di dodici pianeti, anziché di nove come s'era fino ad allora ritenuto, gli scettici non mi risparmiarono il loro dilleggio.

Nel febbraio del 1960 gli astronomi russi dell'Istituto astrofisico del Kazakistan annunciarono che era stata confermata l'esistenza di un altro pianeta oltre l'orbita di Plutone, chiamato in precedenza il « pianeta estremo » del nostro sistema solare. Interrogati sulla loro reazione all'affermazione degli scienziati russi, gli astronomi americani chiesero maggiori particolari in modo da poter controllare essi stessi. Il dottor Gustav Bakos dello *Smithsonian Institute* di Boston affermò che le irregolarità nell'orbita di Plutone avevano suggerito l'ipotesi dell'esistenza di un altro pianeta; simili irregolarità nell'orbita di Nettuno avevano infatti condotto nel 1930 alla scoperta di Plutone.

Quando riferii il mio incontro con un abitante di Marte in *A bordo dei dischi volanti*, l'affermazione fu subito ridicolizzata.

Nel 1959 un redattore scientifico della *United Press International* scrisse: « I risultati dell'esame più perfezionato condotto fino ad oggi per stabilire se esista vita sul pianeta Marte sono andati ad aggiungersi alle prove che così è. Tali prove sono però ben lungi dall'essere conclusive... ».

Il dottor William Sinton dell'Osservatorio Lowell ha già concluso, valendosi del telescopio di cinque metri di diametro di monte Palomar, che le regioni più scure sulla superficie di Marte sono probabilmente grandi chiazze di vegetazione, simile in parte a quella terrestre.

Wells Webb, ricercatore all'università della California,

affermò nel 1958 che, per la loro complessa geometria, i famosi canali marziani non potevano che essere opera di esseri intelligenti.

Nel 1960, infine, leggemo una dichiarazione del fisico russo I.S. Shklovsky che affermava di ritenere che le due lune di Marte, Phobos e Deimos, fossero satelliti artificiali. Shklovsky basava le sue opinioni su studi condotti sulla superficie altamente riflettente dei due satelliti e sulle loro orbite eccentriche, fatti che entrambi indicavano che Phobos e Deimos erano artificiali e cavi.

Le vecchie argomentazioni che la vita « come la si conosce sulla Terra » non poteva esistere su altri pianeti del nostro sistema solare erano basate soprattutto sull'interpretazione dei dati ottenuti dall'uso di due strumenti ampiamente usati in astronomia: lo spettrografo e la termocoppia.

Ciò apre un altro punto alla discussione.

I satelliti russi e americani in orbita attorno alla Terra hanno trasmesso strani rapporti che « provano definitivamente » che la vita come noi la conosciamo non esiste sulla Terra! Dopo aver analizzato il nostro pianeta dallo spazio esterno con spettrografi astronomici i satelliti riferirono che l'atmosfera terrestre era priva di ossigeno e di vapore acqueo! La spiegazione di ciò, secondo i nostri scienziati, stava nel fatto che lo strato elettrificato della ionosfera terrestre impedisce che nello spettro compaiano le bande dell'ossigeno e dell'acqua, che quindi non vengono semplicemente registrate!

Alla luce delle loro scoperte e poiché un simile guscio ionosferico esiste attorno a ogni pianeta è evidente che l'analisi spettrografica dell'atmosfera di un altro pianeta non può fornire dati attendibili quando sia effettuata dall'esterno della sua ionosfera. Lo spettrografo può essere utilizzato per analizzare la luce *emessa* dal Sole o da altre stelle, ma è ovviamente inutilizzabile per studiare la luce *riflessa* da un altro pianeta. Soltanto da sonde spaziali inviate entro la ionosfera di altri pianeti potremo avere misurazioni attendibili delle loro condizioni atmosferiche.

Per quanto riguarda la termocoppia, i dati che essa fornisce possono essere accurati se rilevati dall'esterno della

nostra ionosfera, ma, come lo spettrografo, essa è inutile quando la si faccia funzionare all'interno del nostro guscio ionosferico. Dopo tutto la Terra è circondata da fasce termiche che misurano da mille a quattromila gradi Fahrenheit. Ritengo che queste fasce farebbero sembrare il nostro pianeta assolutamente inospitale a un osservatore extraterrestre.

Prima di cambiare discorso, mi si permetta di por fine una volta per tutte alle dicerie incontrollate sugli « omini verdi » che atterrebbero sulla Terra provenendo dagli altri pianeti del sistema solare.

Gli extraterrestri da me incontrati mi hanno assicurato che il mammifero a sangue caldo e che respira ossigeno che noi chiamiamo uomo esiste ovunque nell'universo, con la medesima varietà di lineamenti del viso, colorito, altezza e peso riscontrata sulla Terra. L'uomo è la creatura più evoluta di ogni pianeta abitato.

La natura ha provveduto l'uomo, che ha la pelle sottile, di un dispositivo protettivo filtrante dei raggi solari che noi indichiamo col nome di pigmentazione. I pigmenti, la causa della colorazione della pelle, servono ad assorbire le porzioni dannose dello spettro delle radiazioni solari, proteggendo in tal modo i tessuti più sensibili che stanno sotto la pelle.

Il Sole emette radiazioni che, nell'atmosfera dei suoi pianeti, assumono una definita tinta rossastra. I pigmenti filtranti ci schermano dalla porzione « rossa » dello spettro solare e pertanto la colorazione della nostra pelle tende ad assumere colori « caldi »: rosso, giallo, rosa, bronzo e bruno. È degno di nota che sulla Terra si sia attribuita tanta falsa importanza al colore della pelle, quando questo serve soltanto da dispositivo protettivo naturale.

Quando riferii che la Luna era usata come base dagli extraterrestri, gli scettici replicarono che se la Luna era abitata ce ne saremmo accorti dalla Terra e affermarono inoltre che esseri umani non potevano sopravvivere nell'ambiente lunare « privo d'acqua e d'aria ».

A una conferenza su problemi spaziali tenuta a Nizza,

in Francia, nel gennaio 1960 il dottor C. Urey dell'università della California comunicò ai suoi colleghi che « la Luna poteva non essere tanto priva di vita quanto si era supposto fino ad allora ». Affermò che c'era ragione di credere all'esistenza di radiazioni di varia natura nello spazio circostante il nostro satellite (fatto ora dimostrato) che suggerivano l'esistenza di varie componenti vitali, compresa l'acqua, sotto la superficie lunare.

Il dottor Raymond Doetach dell'università del Maryland affermò nel dicembre del 1959 che « non si poteva escludere » l'esistenza di qualche forma di vita sulla Luna.

Lo scrittore su argomenti scientifici russo F. Siegel gli fece eco: « Il concetto della Luna come un mondo privo di vita richiede una revisione ». Siegel faceva esplicitamente riferimento a « strane macchie di colore e dislocazione cangianti » che erano state osservate sul fondo di alcuni crateri lunari.

A pagina 170 di *A bordo dei dischi volanti* leggiamo: « ... Nei grandi crateri (della Luna) che si vedono dalla Terra noterà molti *hangar* grandissimi... Abbiamo costruito questi *hangar* in modo che possano entrarvi facilmente astronavi molto più grandi di questa... Quando un'astronave entra in uno degli *hangar*, ha luogo un procedimento per depressurizzare i passeggeri: richiede all'incirca ventiquattro ore... ».

Il numero di gennaio del 1958 della rivista « *Sky and Telescope* » edita dallo *Harvard College Observatory* riporta a pagina 138 la seguente informazione: « Negli ultimi anni alcuni astronomi dilettanti hanno prestato una crescente attenzione a una sorta di cupole lunari, piccole "colline" emisferiche che sono state avvistate in numero continuamente crescente... ».

Le cupole citate sono bianche e appaiono perfettamente simmetriche come se fossero state ottenute lavorando al tornio un pezzo di gesso. Hanno fatto la loro comparsa nei crateri lunari nel corso degli ultimi anni e ora sono registrate sulle carte in numero superiore alle duecento unità.

E alcuni astronomi osano ancora sostenere che sulla Luna non cambia mai nulla!

Gli astronomi affermavano in precedenza che la Luna era priva d'aria, eppure ancor prima che la navicella spaziale russa scoprisse l'esistenza di un'atmosfera lunare molti osservatori avevano visto le meteore divenire incandescenti al loro approssimarsi alla Luna. Perché un attrito simile possa esistere deve esserci un'atmosfera. Walter Haas, un astronomo dell'*Ohio State University*, testimonia di aver osservato il bagliore delle meteore dirette contro la Luna ma nessun segno di impatto sulla superficie del satellite, fatto che indica che l'atmosfera lunare è sufficientemente densa da bruciare completamente gli aeroliti.

Gli astronomi hanno stimato che oltre centomila meteoriti all'ora cadono sulla Luna. Se realmente il nostro satellite non possedesse un'atmosfera una tale quantità di aeroliti la crivellerebbe in modo tale da alterare radicalmente il paesaggio lunare ogni ora. Se ciò accadesse, i nuovi crateri potrebbero essere agevolmente osservati mediante i nostri telescopi; basti pensare che il razzo russo, che era lungo soltanto duecentoventi centimetri e aveva un diametro di centoventi centimetri, provocò col suo impatto una macchia visibile.

La nuvola di polvere e gas che si levò durante l'allungaggio fu stimata essere dai cinquecento ai novecento chilometri d'altezza. In assenza d'atmosfera una tale nuvola non avrebbe mai potuto levarsi.

Quando i primi satelliti trasmisero sulla Terra le loro informazioni, chi aveva letto i miei libri scritti almeno tre anni prima si sarà certo sorpreso di udire rapporti scientifici che affermavano, in termini paralleli, esattamente le stesse cose.

Per esempio a pagina 57 di *A bordo dei dischi volanti* scrivevo: « ... Rimasi sbalordito nell'accorgermi che lo spazio è completamente buio. Tuttavia, intorno a noi, da ogni parte, vi erano curiose manifestazioni, come se miliardi e miliardi di lucciole lampeggiassero dovunque, muovendosi in tutte le direzioni come fanno appunto questi insetti. In quel caso,

tuttavia, erano di molti colori: un gigantesco fuoco celeste, la cui bellezza incuteva quasi un senso di timore... ».

E continuavo: « ... Lo spazio e la sua attività mi tenevano lí, inchiodato e affascinato, mentre cercavo di vedere tutto ciò che avveniva al di fuori. A parte le straordinarie lucciole, vidi molti grossi oggetti luminosi che passavano: quelli piú grandi, a quanto potei vedere, non ardevano, e si limitavano ad emanare una luminosità... ».

Le medesime scoperte furono rivelate dagli scienziati nel gennaio del 1960. « Un commentatore scientifico di Radio Mosca ha riferito che lo spazio esterno è una visione radiosa di luci multicolori e non una vuota oscurità. Ciò è emerso dalle osservazioni degli Sputnik sovietici. Il commentatore ha aggiunto che la diffusa luminosità e i colori iridati sono dovuti allo splendore del gas interplanetario attraverso il quale brilla la luce di migliaia di milioni di stelle, dando origine a forme di colore giallo oro rosato e bianco abbagliante dall'aspetto quasi solido ».

Un successivo rapporto, stavolta dei nostri scienziati, affermava che « lo spazio, anziché essere vuoto assoluto come si riteneva in precedenza, è colmo in realtà di bilioni di particelle di materia in costante stato di attività e che risplendono di una misteriosa fluorescenza loro propria ».

In *A bordo dei dischi volanti* parlavo anche delle gigantesche fasce radioattive che cingono la Terra. A pagina 70 delineavo per esteso i rischi che presenta il loro attraversamento.

Tre anni piú tardi, nell'agosto del 1958, si poté leggere sui giornali: « Un addetto al progetto spaziale americano ha rivelato oggi che l'*Explorer IV* sta inviando sulla Terra informazioni sensazionali su una fascia d'intense radiazioni esistente nello spazio esterno. George Ludwig, del dipartimento di fisica dell'università statale dello Iowa, ha affermato che, stando ai primi dati dell'*Explorer IV*, tali radiazioni sono letali. Ludwig ha ammesso che la scoperta di radiazioni a un'altezza superiore ai millenovecento chilometri ha creato una certa sorpresa ».

Ecco un altro caso in cui troviamo una prova evidente

di una conoscenza anteriore confermata anni piú tardi da osservazioni scientifiche. Naturalmente non ho chiamato le zone radioattive dello spazio « Fasce di Van Allen »: non ho mai avuto il piacere di conoscere questo signore.

In *I dischi volanti sono atterrati* riferivo che le astronavi extraterrestri sono a propulsione magnetica. I nostri scienziati avevano dimostrato la propulsione magnetica su scala di laboratorio, ma gli scettici erano ciononostante riluttanti ad ammettere che i dischi volanti potessero usare una forza di propulsione tanto semplice (relativamente parlando) come l'elettromagnetismo.

Nel novembre del 1959 l'*International Telephone and Telegraph Corporation* (ITT) annunciò che i suoi scienziati avevano inventato un congegno che produceva elettricità ad alto potenziale dall'energia radiante di un raggio di sole. La ditta affermava che questo suo congegno poteva produrre voltaggi estremamente elevati tanto da fornire l'energia sufficiente per la propulsione di veicoli spaziali.

Un eminente fisico, il dottor Y.C. Lee, aveva annunciato già diversi mesi prima che la propulsione elettrica avrebbe potuto spingere i veicoli spaziali terrestri a velocità « fino a cinque milioni di chilometri all'ora ».

Alla pagina 279 di *A bordo dei dischi volanti* troviamo accennato il problema dell'inclinazione dell'asse terrestre, dove narro come gli extraterrestri abbiano affermato nel corso del nostro incontro che l'asse terrestre ha già iniziato un lento e quasi impercettibile spostamento.

Secondo i viaggiatori interplanetari questo è un fenomeno che fa parte di un ciclo che ricorre a intervalli regolari nell'evoluzione di ogni pianeta.

Nel febbraio del 1960 gli scienziati annunciarono di aver rinvenuto al Polo Sud tracce di piante simili a felci, spore, polline, tessuto vegetale, alberi d'alto fusto e perfino giacimenti di carbone (che altro non è se non vegetazione fossilizzata).

Il dottor George Llano, un lichenologo americano, affermò che questi rinvenimenti testimoniavano che il Polo Sud riceveva nei secoli passati piú luce solare che non oggi.

La dottoressa neo-zelandese Lucy Cramwell dichiarò che le prove rinvenute consentivano di affermare che nell'Antartide crescevano un tempo foreste come quelle ora comuni nella parte meridionale del Sudamerica. Sulla base di queste prove gli scienziati ipotizzarono che l'asse terrestre avesse mutato la sua inclinazione nel corso della storia del nostro pianeta.

Pur se le mie affermazioni sono state accolte criticamente in taluni ambienti, ho prestato il mio aiuto alla scienza in tutte le occasioni nelle quali l'ho ritenuto possibile. Molti scienziati mi hanno a loro volta assistito nella maniera signorile e dignitosa che si addice a ogni serio studioso di problemi scientifici.

Le recenti scoperte non provano totalmente le mie affermazioni del passato, ma provano senz'altro, per le numerose concordanze, la saggezza di mantenere la propria mente aperta e ricettiva a ogni nuova conoscenza.

8. Dicerie e calunniatori

Ho ricevuto molte lettere di persone che sono rimaste confuse dalle dicerie incontrollate che, anno dopo anno, circolano contro di me. È un mistero come abbiano avuto inizio alcune di queste fandonie. Talune sono deliberate falsità intese in apparenza a screditare le mie esperienze agli occhi del pubblico; altre sono tanto assurde da indurre a chiedersi quale fosse lo stato mentale degli individui che le hanno inventate e diffuse. Perfino chi non accetta la realtà delle mie esperienze rifiuta di credere ad alcune di queste storie.

Nel dicembre del 1958 un extraterrestre mi prelevò da un treno nei pressi di Kansas City, nel Missouri, e dopo avermi condotto a bordo della sua astronave mi condusse fino a Davenport, nello Iowa, dove ripresi terra all'imbrunire. Una rivista specializzata in dischi volanti di fama nazionale accusò la mia storia di essere una montatura e

procedette alla pubblicazione di un resoconto distorto e immaginario di quanto si supponeva fosse successo in realtà. Non c'è bisogno di dire che la quasi totalità di questa presunta denuncia era pura invenzione.

Chi aveva fornito il materiale per l'articolo era un uomo che affermava di avere avuto contatti egli stesso con extraterrestri. Egli pretendeva di aver comunicato con loro per mezzo della trance. Chi ha avuto modo di conoscerlo mi ha riferito che usava divisa e galloni falsi e si spacciava per ufficiale, atto, questo, illegale. Una volta radunò un gruppo di persone, compresi alcuni giornalisti, in un luogo dove secondo lui sarebbe atterrato un disco volante. Fino all'ultimo egli sostenne di essere in contatto telepatico con l'equipaggio del disco. Quando però, dopo una lunga attesa, questo non apparve, egli fu fatto bersaglio della derisione e dello scherno dei convenuti e d'allora cerca di prendersi una rivincita screditando altri gruppi e persone.

È probabile che la rivista che pubblicò il falso esposto di questo individuo contro di me non fosse al corrente del primato di falsità da lui detenuto. Resta però il fatto che non fu compiuto alcuno sforzo per portar rimedio alla situazione neppure dopo che il direttore della pubblicazione fu informato della frode operata ai suoi danni. Anche in passato, devo dire, non si distaccò mai da questa linea d'azione. Mai, neppure una volta, egli m'interpellò personalmente sulle mie affermazioni, buttandosi invece sempre a corpo morto su ogni informazione tesa a screditarmi e pubblicandola senza prima controllarne la veridicità.

Questo ben noto investigatore sugli UFO dallo stile personalissimo con quartier generale a Washington D.C. affermò in un suo libro che io « gestivo uno spaccio di *hamburger* sulla strada che conduceva all'osservatorio di monte Palomar ». Disse anche che avevo montato un telescopio « sul tetto del mio chiosco » e lasciava capire che questa mia attività commerciale andava a detrimento dei miei interessi scientifici.

Un amico comune di Washington gli consigliò di farmi visita o di spendere almeno tre centesimi di francobollo

per accertarsi della verità prima di dare il libro alle stampe, ma evidentemente egli pensò che non ne valeva la pena.

Il *Palomar Gardens Café* ha ospitato parecchi visitatori di riguardo provenienti da tutto il mondo che forse non avrebbero firmato il registro degli ospiti in un semplice « spaccio di *hamburger* ». Molti ospiti hanno detto alla signora Alice K. Wells, la proprietaria, che il suo ristorante era stato raccomandato loro dagli amici come uno dei « clou » del viaggio.

Non ho mai esercitato un'attività commerciale, né fui mai impiegato in nessuna mansione al *Palomar Gardens Café*. Mia moglie e io vivevamo su un terreno di nostra proprietà e avevo installato là i miei due telescopi. Uno era provvisto di un riflettore di quaranta centimetri di diametro ed era situato in una radura vicina, alloggiato in un piccolo osservatorio a cupola. L'altro, con un riflettore di quindici centimetri di diametro, era portatile e poteva all'occorrenza essere caricato in automobile. Fu quest'ultimo telescopio lo strumento che usai per ottenere le fotografie pubblicate nei miei precedenti libri. Entrambi gli strumenti sono di mia proprietà, e non sono in alcun modo connessi con l'osservatorio di monte Palomar. Sebbene conoscessi diversi scienziati dell'osservatorio, non vi fui mai impiegato, né mai sostenni di essere membro del suo personale scientifico.

L'osservatorio non ha un portavoce ufficiale e così succede che molte persone si informino al *Palomar Gardens Café* sull'attività dell'osservatorio. Conversai spesso di astronomia o di altri argomenti con ospiti del *café* incontrati in sala da pranzo. Quando arrivò l'astronave, ero in posizione di rispondere a molti interrogativi e tenni anche brevi conferenze senza alcun utile da parte mia.

Alcuni giornali hanno usato il termine « venditore di *hamburger* » in senso dispregiativo, insinuando che io ero una nullità che aveva colto il destro per « saltare sul carrozzone dei dischi volanti ». Anche se il riferimento alla mia persona fosse stato vero, cosa che non è, non lo avrei però

considerato offensivo in quanto l'America è stata costruita sui poveri diavoli che han fatto fortuna.

Palomar Gardens Café era comunque ben lungi dall'essere un chiosco che vendeva *hamburger* dal momento che era stato pubblicizzato ben due volte sulla rivista *Holiday*.

Riporterò ora altre delle calunnie fatte circolare sul mio conto. Non sarà facile darsi ragione di come una persona intelligente possa inventare storie tanto assurde e tanto meno di come altri le possano credere. Vi sono però molti che sembrano andare a caccia di simili cose e le diffondono ben sapendo che molti altri le crederanno come verità di fede. Anche se essi vengono a conoscenza di qualcosa che mi può ingraziare la pubblica opinione o la scartano o la manipolano per farla servire ai loro fini.

Il direttore di una rivista specializzata in ufologia a diffusione nazionale dichiarò alcuni mesi or sono che nel 1944 avevo sottoposto al suo giudizio un manoscritto nel quale secondo lui dipingevo l'avvento di Gesù Cristo sulla Terra con un'astronave. Insinuava anche che nel 1952 avevo riscritto la storia ribattezzando Orthon il pilota.

Nulla potrebbe essere piú lontano dalla verità. Nel 1944 non sapevo nulla né di astronavi né di extraterrestri. Ero troppo occupato a disboscare il mio terreno sui fianchi del monte Palomar per scrivere alcunché. Nutro troppo rispetto per il nome di Gesù Cristo per usarlo in tal maniera e penso che chiunque lo faccia sia un blasfemo. Non ho alcun rispetto per le centinaia di persone che usano il Suo nome per trarne dei guadagni.

In un'altra occasione fu pubblicata la notizia che io ero morto e che era mia figlia a gestire tutta la faccenda, a dispetto del fatto che, in trentasette anni di matrimonio, mia moglie e io non abbiamo mai avuto figli.

Alle ore 0,15 dell'8 agosto 1959 un ospite di un programma radiofonico notturno raccontò che in gioventú ero stato uno spiritualista che pretendeva di materializzare venusiani che eseguivano appendicectomie su pazienti creduloni. Uno dei miei collaboratori scrisse una lettera al regista del programma chiedendo un'intervista radiofonica per smentire

quella calunnia, ma non fu degnato neppure di una risposta.

Negli ultimi sette anni certi gruppi e organizzazioni hanno cercato di screditare le mie fotografie, mentre al tempo stesso le pubblicavano sulle loro riviste di metapsichica e nei laboratori scientifici esse erano usate come guida per la costruzione di prototipi di veicoli spaziali. Devo ringraziarli se non altro per aver preso atto della mia esistenza.

Molti hanno raggiunto una certa agiatezza scrivendo di ufologia. Che avrebbero avuto da scrivere, mi domando, se non avessi reso note le mie esperienze?

Si sia trattato di opuscoli o di periodici di grande tiratura, posso esser loro grato per essersi occupati di quello che rappresento, rendendolo pubblico. Creando curiosità essi hanno indotto molte persone a interessarsi di problemi spaziali e del ruolo della Terra nell'universo.

L'opposizione patrocinò molta pubblicità a me contraria, ma il programma di diffusione della conoscenza da me perseguito non avrebbe raggiunto l'attuale dimensione mondiale se non fosse stato per l'inconsapevole assistenza prestatami dai miei oppositori.

9. Quello che ho appreso dagli extraterrestri

Nel corso degli anni trascorsi da quando incontrai per la prima volta Orthon in un deserto della California, ebbi molti altri incontri con i nostri amici extraterrestri. Alcuni furono del tutto casuali e inaspettati, altri no, come ad esempio quello descritto in *A bordo dei dischi volanti*. Non mi riuscì mai di fissare veri e propri appuntamenti in un tempo e in un luogo prefissati, né riuscii mai a superare la mia intima eccitazione per essere in loro compagnia. Pur avendoli incontrati in un numero tanto grande di occasioni, sarebbe sciocco da parte mia se affermassi di conoscere tutti gli extraterrestri presenti oggi sulla Terra, quasi quanto lo sarei se affermassi di conoscere chiunque di qualsiasi città o paese terrestre. Mi è stato detto che in molte occasioni ricevetti visite di extraterrestri e conversai con loro senza individuarli e senza che essi si qualificassero come tali. Mi è successo, infatti, a volte, d'incontrare su un'astronave una

o due persone con le quali mi ricordavo di aver parlato in precedenza, senza riconoscerli, allora, per abitanti di altri pianeti.

È questa la ragione per la quale ho detto e scritto tanto spesso che molti terrestri, un numero di fatto incalcolabile di persone, hanno incontrato e conversato con viaggiatori spaziali senza riconoscerli. Molti di loro lavorano in industrie o ricoprono incarichi governativi in ogni parte del mondo. Li si può trovare anche nelle forze armate di ogni nazione, dove prestano la loro opera nei reparti scientifici, fra gli addetti alle comunicazioni, nelle unità sanitarie, dovunque insomma non è richiesto uno specifico addestramento finalizzato al massacro dei loro simili.

Mi è stato chiesto un'infinità di volte come ciò sia possibile oggi, quando è richiesto un numero tanto grande di prove d'identità per chiunque. Non è un problema insormontabile neppure per un terrestre. Sono innumerevoli i modi in cui si può dimostrare la propria, anche fittizia, identità. Se qualcuno ha dei dubbi sulla verità di questa affermazione, basta che conduca una piccola indagine sull'argomento: avrà certo di che sorprendersi!

Spesso gli extraterrestri si possono riconoscere per il loro distaccarsi dalla media delle persone per la naturale benevolenza e cordialità, per la difficoltà nel cadere preda della collera e a volte per le loro spiccate doti telepatiche. Dal momento però che la telepatia è una scienza verso la quale sulla Terra si è sviluppato un notevole interesse da parte di molte persone, con più o meno successo nella pratica, gli extraterrestri occupati in incognito in qualche attività sul nostro pianeta non suscitano di solito per questa loro caratteristica alcun sospetto, ma vengono soltanto stimati buoni telepati o persone di intuito eccezionale.

Mi sia concesso di ammonire il lettore a non ritenere che chiunque usi la telepatia o segua il suo intuito e le sue sensazioni sia per ciò soltanto un extraterrestre. Bisogna usare in ogni caso un equilibrato discernimento e accettare un uomo per quello che è, e non come una possibile divi-

nità come molti hanno fatto nei confronti degli extraterrestri.

Dalla pubblicazione di *A bordo dei dischi volanti*, persone di tutto il mondo si sono convertite a una virtuale adorazione dei nostri visitatori da altri pianeti. Ho ricevuto innumerevoli lettere di gente che desidera incontrarli ed essere portata da loro su un altro pianeta dove essi possano evitare le lezioni della Terra. Questo non era affatto lo scopo per il quale quel libro era stato scritto.

Come ho già detto, molti dei nostri incontri furono casuali; discutemmo della Terra e dei suoi abitanti, a volte anche di alcuni dei problemi che noi stessi ci siamo creati, proprio come potremmo fare voi e io davanti a una tazza di caffè o a un bicchiere di birra.

Nel mio precedente libro affermavo che, anche nella migliore delle condizioni, l'uomo sviluppa talvolta una tendenza all'arroganza pur avendo avuto modo di impararne le funeste conseguenze. Questo fatto continua ad aver luogo, occasionalmente, in ogni parte del cosmo, perfino sui pianeti più evoluti che sia possibile immaginare. Poiché la Legge universale proibisce all'uomo di distruggere l'uomo, tali persone sono inviate nei pianeti meno evoluti affinché possano scontare la pena che, com'era stato loro insegnato, attende l'arrogante. È caratteristica comune dell'umanità infatti ricordare meglio le lezioni apprese dall'esperienza diretta che mediante altri metodi d'insegnamento. La Terra fu scelta è ora sono come il pianeta del nostro sistema sul quale inviare tali persone. Bisogna chiarire però ora un punto importante.

Questa mia affermazione fece saltare subito certi lettori alla conclusione che la nostra Terra altro non è se non una colonia penale e che ai suoi abitanti sono concesse pertanto ben poche opportunità di gioia e felicità. Ciò è errato!

Si tratta dell'impersonale funzionamento della Legge e non di decisioni individuali o di tribunali umani. Questo punto mi è stato chiarito più volte dagli extraterrestri, la cui comprensione e compassione sorpassa di gran lunga le nostre limitate concezioni. La nostra Terra fu opera dello stesso Creatore che riempì il cosmo di innumerevoli sistemi

di pianeti, soli e satelliti. Essa è quindi sacra come ogni luogo nell'universo, anzi è perfino più bella di molti pianeti i cui abitanti hanno superato le loro tendenze distruttive e sono progrediti socialmente e scientificamente ben oltre noi. Se l'uomo si prendesse il tempo e compisse lo sforzo di osservare le bellezze della natura, in qualsiasi luogo egli si trovi, non potrebbe fare a meno di riconoscere l'abbondanza di benedizioni impartite dal Creatore ai terrestri.

Anche nelle città maggiori vi sono musei e parchi con fiori, uccelli, alberi, perfino piccoli insetti di ogni specie. Se soltanto ci si concedessero pochi minuti per osservarli da vicino ci si renderebbe conto di quale meraviglia sia ognuno di essi. Ma noi ci siamo lasciati tanto assorbire dallo sforzo di vivere, dalla passione di ottenere possessi materiali, che la cupidigia ci ha sopraffatti e abbiamo orientato i nostri interessi verso la distruzione di molte specie di piccole creature.

Gli abitanti di Venere, invece, dallo studio attento e intimo della natura hanno appreso che tutte le specie viventi sono state create per uno scopo ben determinato. Essi pertanto non usano i nostri velenosissimi insetticidi, i fertilizzanti artificiali o altro. Hanno imparato, come anche noi ora stiamo imparando, che, mentre certi insetti sono distrutti dai veleni, altri, altrettanto nocivi, in assenza dei loro nemici naturali, proliferano in maniera incontrollata. Gli uccelli inoltre cadono vittime innocenti del loro alimento naturale da noi avvelenato.

Le più piccole forme di vita furono create per il mantenimento di un equilibrio nella fertilità, ma poiché esse si nutrono di una certa percentuale dei nostri raccolti e delle nostre piante abbiamo iniziato a eliminarle con i veleni. Oggi però l'umanità sta pagando in salute il prezzo pesante di questa scelta sconsiderata.

La nostra mancanza di comprensione dei principî e delle cause naturali, unita all'avidità di spremere tutto il possibile dai nostri soldi o dai nostri sforzi, ci ha condotti così a entrare in guerra contro la natura. Abbiamo iniziato una reazione a catena che, a un esame attento, si rivela

influire su tutte le forme di vita, dal piú piccolo insetto su su fino all'uomo.

Invece dei fertilizzanti artificiali, divenuti ormai tanto popolari sul nostro pianeta, i contadini di Venere ritornano alla terra una certa percentuale dei prodotti ottenuti per riformare l'*humus* e concimare il terreno. Per evitare di privare la terra della sua fertilità essi praticano poi la rotazione delle culture e concedono ai loro campi periodici riposi.

In conseguenza di questa loro vigile sollecitudine verso la natura, i cibi da loro prodotti contengono tutte le sostanze naturali vitali per la buona salute dell'uomo.

I venusiani da me incontrati insistettero molto su questo punto e su altri analoghi, non in tono di rimprovero, ma limitandosi ad analizzare parecchie condizioni pericolose per la salute dell'uomo che non erano prevalenti sulla Terra quando ancora non avevamo scatenato la nostra guerra chimica contro gli insetti. Quando ritorneremo allo studio della natura, apprenderemo anche noi che tutte le forme di vita furono create per uno scopo specifico. Poiché però abbiamo distolto il nostro interesse dall'indagine della causa soggiacente al creato lasciandoci assorbire dal materialismo, ci siamo attirati addosso una serie di condizioni sfavorevoli di cui dovremo soffrire finché non faremo ritorno alla natura, comprenderemo i suoi modi d'azione e i suoi fini e adegueremo le nostre scelte ai suoi principî.

Il nostro pianeta non è che una classe della scuola cosmica e le lezioni che vi si possono imparare non sono le stesse di nessun altro pianeta del nostro sistema. Esistono, tuttavia, parecchi duplicati del nostro sistema nei bilioni e bilioni di galassie del cosmo, come esistono i duplicati di sistemi meno evoluti del nostro o piú progrediti. Un bimbo però non può risolvere i problemi di un universitario finché non ha frequentato le elementari, le medie e le superiori, procurandosi così le cognizioni sufficienti; e neppure un uomo può saltare dei pioli nel salire la scala dell'evoluzione, evitando le lezioni che lo attendono sulla strada del progresso.

Possiamo paragonare la Terra a un asilo infantile dove

bambini di diverse personalità lavorano e giocano fianco a fianco. Vi si può trovare il tipo arrogante e aggressivo accanto al timido, l'introverso accanto all'estroverso, il paziente all'impaziente, il mansueto al crudele. Lo scopo della scuola materna è d'insegnare a questi tipi diversi a convivere armoniosamente in modo tale che insorga in ognuno l'autocontrollo e possa essere realizzata una buona coordinazione del gruppo.

Vi sono insegnati anche i principi fondamentali relativi allo scopo e alla funzione del corpo come canale di espressione della vita e dell'intelligenza universali, l'origine e il potere del pensiero, accanto agli effetti che esso può avere sull'individuo circostante. A mano a mano che cresce la comprensione aumentano le possibilità di giudizio, di gioia e di realizzazione.

Invece di riconoscere le lezioni che il nostro pianeta propone ai suoi abitanti, noi uomini abbiamo insegnato per secoli che la razza umana è peculiare soltanto alla Terra e di conseguenza abbiamo stabilito le norme secondo le quali viviamo, senza considerare, o cercare di apprendere, le leggi e le norme più generali esistenti nel cosmo.

I viaggiatori spaziali sono interessati come lo sarebbe ogni filantropo a noi e al nostro modo di pensare e di agire. Essi vengono sulla Terra per aiutarci ad apprendere le leggi universali della vita, come farebbe un insegnante con i suoi allievi. Un maestro che conosce il suo mestiere non ridurrà mai al silenzio i suoi scolari, ma cercherà di comprendere la loro struttura mentale e il loro modo di ragionare e si sforzerà di aiutarli a svilupparsi intellettualmente. I nostri visitatori spaziali agiscono nella stessa maniera. Essi non cercano d'imporsi a noi, né assumono un atteggiamento di superiorità nei nostri confronti; anzi, rendendosi conto che noi non comprendiamo le leggi implicate nei nostri pensieri e nelle nostre azioni, vivono in mezzo a noi, sperando di riuscire a instillare nei nostri cuori, con il loro esempio, il desiderio di vivere armoniosamente come essi fanno.

Non dimenticherò mai il gran numero di persone che vennero a farmi visita, esprimendo a gran voce il loro desi-

derio di « esser liberati da questo inferno sulla Terra per vivere in pace e felicità su Venere ». Eppure quando chiedevo a queste stesse persone se erano disposte a vivere come i venusiani trovavano da obiettare. Non volevano disfarsi delle loro predilezioni o antipatie. Preferivano continuare a ritenersi, per una ragione o per l'altra, migliori dei loro simili che non avevano ricevuto la stessa loro educazione, o la cui pelle aveva un colore diverso, o che non erano loro correligionari, o che avevano avuto meno successo negli affari, o che non erano altrettanti ricchi. Eppure sono proprio queste simpatie e antipatie a mantenere l'umanità terrestre divisa contro se stessa. Su Venere simili divisioni non esistono, per quanto esistano là le stesse differenze di razza e di sviluppo intellettuale e perfino di occupazione. Se pertanto persone simili fossero portate colà, troverebbero Venere un « inferno » ancor maggiore della Terra, perché sarebbero sole con le loro fisime fintanto che non dimostrassero la buona volontà di liberazione.

C'è gente sulla Terra che si gloria del potere che esercita sui propri simili. Anch'essi si troverebbero assai infelici su un pianeta dove tutti sono considerati uguali e dove chi è investito di autorità sugli altri, occupando cariche amministrative o in campo educativo, deve essere il più umile servitore fra i suoi simili. Ciò richiede naturalmente lo sviluppo in cuor proprio di una capacità d'amare che sulla Terra è raggiunta relativamente di rado. Non si può apprendere una tale lezione dai libri, ma soltanto dalla vita. E la Terra è il luogo dove all'uomo è data l'opportunità d'impararla, fra altri suoi simili che stanno imparando le stesse lezioni.

Sulla Terra vi sono alcuni che provano un senso di possesso nei confronti dei membri della loro famiglia, o magari addirittura nei confronti di amici o conoscenti. Spesso tali persone ritengono loro pieno diritto imporre agli altri quello che devono fare o perfino pensare. Su Venere invece nessuno assume un simile atteggiamento. Là è riconosciuta la libertà intrinseca di ogni persona, accordatagli dal Creatore, e anche se è possibile che non tutti pensino o agiscano in accordo con le idee altrui l'umiltà e la compassione inducono

ogni individuo a rispettare in ogni altro la libertà che è sua per diritto divino di nascita.

L'uomo umile considera tutti i suoi simili come uguali, figli dello stesso Creatore, partecipi dello stesso soffio vitale, nutriti del cibo prodotto dalla stessa terra, sostenuti dallo stesso splendore solare e dalla luce della stessa luna. Ogni persona è nata per servire come per imparare. Nessuno può occupare perfettamente la posizione di un altro giacché ognuno ha percorso un cammino personale, non condiviso con nessuno, che lo ha portato a buon diritto alla sua condizione apparente.

Gli abitanti di altri pianeti stanno facendo lo stesso. Anch'essi stanno percorrendo il sentiero della vita, imparando lezione dopo lezione, giorno dopo giorno.

A volte essi si rendono conto di non aver costruito dentro di sé basi sufficienti a reggere le tensioni e il logoramento nervoso imposti all'uomo medio dal nostro modo di vita. Essi debbono allora far ritorno al loro pianeta d'origine e, se con il passar del tempo giungono al punto di dover imparare alla scuola dell'esperienza le lezioni del nostro mondo, vi rinasceranno con questo scopo. Altri invece, che hanno elaborato nel corso della loro evoluzione sufficienti comprensione e autocontrollo, sono in grado di affrontare i problemi posti dalla vita quotidiana sulla Terra in modo calmo e misurato senza lasciarsene sopraffare.

In molti degli incontri che ebbi con i visitatori dallo spazio abbiamo trattato miei problemi personali e le loro possibili soluzioni. Essi non danno mai consigli diretti ai propri simili, ma possiedono un'esplicabile capacità di trasferire in altri il loro pensiero in modo da fargli credere che sia il proprio. L'interlocutore è così libero di accettarlo e seguirlo o di scartarlo, senza essere condizionato in questo dal pensiero che è qualcun altro a consigliarlo. Sperimentai ciò in prima persona studiando attentamente i miei pensieri e le mie azioni dopo ogni incontro. Sovente mi scopro ad agire in modo completamente opposto ai pensieri ricevuti, e tutto perché non avevo compreso. È necessaria una notevole autodisciplina a questo proposito e personalmente ho

ancora molta strada da fare prima di conoscere a fondo questa lezione.

Un'altra cosa che ho notato degli extraterrestri è che essi amano divertirsi, cantare, danzare, praticare ogni sorta di sport, assistere a proiezioni cinematografiche o a programmi educativi trasmessi da apparecchi paragonabili alla nostra radio e alla nostra televisione. Essi però non trascendono mai. Parlano poco poiché, come mi hanno spiegato, parlando si consumano molte energie. Una grande percentuale delle parole pronunciate ogni giorno sulla Terra è soltanto un ozioso sciupio di tempo che snerva non soltanto chi parla ma anche gli ascoltatori. Molte persone parlano incessantemente a voce alta soltanto a causa di un'energia nervosa che non capiscono. Ben poche persone sul nostro pianeta conoscono se stesse o si sono prese il tempo di meditare o sforzarsi a raggiungere tale conoscenza. Se dobbiamo crescere come dobbiamo, preparandoci per la vita in un'altra classe della scuola cosmica, dobbiamo cominciare a portare un interesse maggiore per la comprensione dei nostri pensieri e del loro effetto tanto su noi che sugli altri, volgendo la nostra attenzione speculativa alla loro origine e alle ragioni per cui consentiamo a essi di possederci. In realtà dovremmo essere padroni dei nostri pensieri, ma chi di noi lo è?

Mi è stato chiesto molte volte di descrivere la vita su altri pianeti, le loro case, i loro interessi, particolari di ogni genere. Questo è però impossibile come lo sarebbe descrivere le genti e i modi di vita del mondo intero dopo averne conosciuto soltanto un numero ristretto di abitanti.

Nel corso degli anni ho incontrato viaggiatori spaziali provenienti da molti dei nostri pianeti vicini. Dal loro aspetto non avrei saputo distinguerli dai terrestri. La maggior parte di essi veniva da Venere e così ho potuto raccogliere su questo pianeta molte più informazioni che non sugli altri. Su ogni pianeta si parla un unico linguaggio planetario, contrariamente ai molti linguaggi terrestri. Il linguaggio di ogni pianeta differisce però da quello di tutti gli altri e così quando gli extraterrestri fanno visita dal loro pianeta a un altro si curano di apprendere il linguaggio che vi si parla.

Le difficoltà incontrate non sono però mai pari a quelle che si trovano ad affrontare sulla Terra, dove essi devono apprendere un gran numero di lingue se desiderano recarsi da una nazione all'altra. Tutti i pianeti hanno masse di terra, isole e continenti, e distese d'acqua, proprio come il nostro. In alcuni l'acqua è presente in quantità maggiore che in altri, ma essa non può mai mancare essendo indispensabile per l'esistenza di un'atmosfera e per la presenza della vita.

L'istruzione sui pianeti a noi prossimi comincia alla nascita. Un neonato viene sottoposto ad un'osservazione attenta e amorevole per apprenderne i modelli di ragionamento e gli interessi naturali. Questo non significa certo che gli sia concessa la prerogativa di dettar legge in casa, come tanto spesso succede sulla Terra; tutt'altro! Fin dall'inizio al bambino vengono insegnati il valore e il premio dell'umiltà, il rispetto per gli altri, la gioia indescrivibile di amare ed essere amati. Gli viene insegnato anche che la sua bellezza e le sue doti naturali sono doni del Creatore supremo da usare come un privilegio.

I nostri vicini nello spazio posseggono alcuni fondamentali principî morali secondo i quali vivere, che costituiscono la base dell'educazione dei fanciulli e ai quali tutti gli adulti si sforzano di conformarsi. Essi sono:

1) Non desiderare mai più di quanto è realmente necessario al proprio benessere e alla propria salute giorno per giorno.

2) Considerare chiunque come un proprio eguale, senza favoritismi di sorta.

3) Vigilare e controllare i propri pensieri, aspirando sempre all'universalità. Questo è un grande problema tanto per loro che per noi, ed essi gli dedicano grande e costante attenzione. Non sempre gli sforzi per vivere questo principio sono coronati da successo, poiché anch'essi provano emozioni che non sono riusciti interamente a padroneggiare. Quando però colgono se stessi in errore, se ancora non sono caduti in deviazioni egoistiche, tornano immediatamente a considerazioni universali, guardando ai propri errori come lezioni delle quali ricordarsi e da non ripetere mai più.

4) Apprezzare ogni forma di servizio reso e provare gratitudine per esso. Questo inizia con ogni nuovo giorno che essi salutano con gioia ed entusiasmo per le occasioni che presenterà di servire il Creatore.

Dallo studio di se stessi, dei loro pensieri e delle loro impressioni, essi hanno imparato ad accettarli e ad agire su di essi nella loro purezza anziché inquinarli con i ragionamenti prevenuti e i preconcetti ai quali noi siamo tanto inclini. Le opere che escono dalle loro mani sono così espressione di una bellezza d'irradiazione naturale introvabile sulla Terra. Le loro pietre, i loro metalli, i minerali non sono diversi da quelli del nostro mondo, ma la loro risonanza naturale è più elevata per l'assenza di quegli atteggiamenti negativi tanto prevalenti sulla Terra.

Le case nelle differenti regioni di Venere sono costruite per la comodità dei loro abitanti e in accordo alle condizioni naturali presenti, come lo sono da noi. Gli stili architettonici sono vari come è normale attendersi da una moltitudine di gusti e personalità diverse. Le abitazioni non hanno dimensioni maggiori di quanto è imposto dalle esigenze di comodità e dal gusto dei loro destinatari. Alcune famiglie, per i loro interessi, preferiscono risiedere in ville circondate di prati e giardini, con piscine e quant'altro è possibile trovare anche sulla Terra. Altre invece preferiscono abitare appartamenti più piccoli senza tante responsabilità. A tutti è possibile soddisfare tali preferenze. Una differenza importante, stabilita dai principî ai quali essi improntano la loro vita, rispetto alle nostre consuetudini terrestri è data dalla loro cordialità e generosità. Non c'è affatto bisogno di essere invitati, là, per godere della piscina, per esempio, o del prato, o del giardino altrui. Le comodità e gli agi non sono considerati proprietà privata, ma concessi al godimento collettivo.

Come sulla Terra, l'esercizio di attività produttive e commerciali di varia natura è una necessità per il benessere e la floridezza della società. Le case devono essere costruite. Fabbriche e industrie sono indispensabili per mantenere le riserve di beni di largo consumo. Nelle fattorie si coltiva

la terra per produrre generi alimentari. I negozi, diversi in grandezza e stile, esaudiscono le esigenze del pubblico. Operai ben addestrati curano la manutenzione dei servizi e delle attrezzature di pubblica utilità, poiché ogni oggetto di fabbricazione umana è soggetto a danni e avarie.

L'energia che essi usano è la stessa di origine naturale delle loro astronavi e non produce quindi fumo e sporczia come avviene invece per la nostra. Anche là come sulla Terra la natura si scatena a volte con forza distruttiva e vi è poca se non alcuna differenza fra le particelle di polvere venusiane e terrestri.

Essi hanno però risolto il problema della pulizia meglio di quanto non sia stato fatto sulla Terra. In ogni edificio, destinato ad abitazione o a sede d'affari o ad altro scopo, è installato un dispositivo d'aspirazione magnetico che attrae la polvere in sospensione nell'aria in un contenitore centrale dove può depositarsi. I contenitori sono raccolti periodicamente e portati a un impianto di riciclaggio dove il loro contenuto è sottoposto a un processo che consente la riutilizzazione dei minerali preziosi, proprio come gli scarichi delle nostre più grandi industrie e opifici che sono rimessi in ciclo per l'estrazione dei cosiddetti sottoprodotti.

Per le donne di casa cucinare è semplice e facile. La maggior parte del cibo è mangiato nel suo stato naturale. Quando viene cotto è preparato in modo semplice e rapido in modo da conservare i minerali vitali che sarebbero dilavati dalla sorta di macerazione cui tanto spesso sono sottoposti i cibi sulla Terra per lavarli, e quindi cotti velocemente con l'impiego di opportune radiazioni. Apparecchiature di concezione simile sono state di recente prodotte anche sulla Terra e saranno presto immesse sul mercato per l'uso domestico.

Non so come facciano i venusiani per quanto riguarda la pulitura delle stoviglie, faccenda che sembra costituire un problema tanto grande per la mentalità di parecchi terrestri!

I venusiani mantengono puliti i loro vestiti con un processo simile al nostro metodo ultrasonico. Ripongono i

loro capi di vestiario in appositi armadietti, di dove li estraggono piú puliti di quanto sarebbero dopo l'uso d'acqua miscelata con uno qualsiasi dei nostri detersivi. Questo metodo riporta inoltre il tessuto al suo stato originale senza logorarlo, aumentandone la durata e conservandone la naturale bellezza. Il processo è usato per ogni tipo di tessuto e richiede soltanto due o tre minuti. Tutte le abitazioni private e i luoghi pubblici, come ad esempio gli alberghi, sono dotati di uno o piú di questi apparecchi, di misura variabile secondo le necessità.

Come sulla Terra, anche su Venere esistono uomini e donne creativi che si dilettano a disegnare e a confezionare vestiti. Alcuni lo fanno di professione altri per le loro famiglie e gli amici che non condividono il loro interesse o il loro talento. Non permettono mai comunque che il loro lavoro diventi per essi un peso e ciò per il loro atteggiamento mentale e il controllo che possiedono sui loro pensieri. Essi hanno appreso a gioire pienamente di qualsiasi occupazione alla quale si dedichino. Anche a noi è possibile fare lo stesso, se soltanto lo vogliamo e ce lo proponiamo come fine. Ammettiamolo: è difficile, ma non impossibile.

Per l'eccellente funzionamento della rete di trasporti pubblici e poiché essi non desiderano possedere piú di quanto è loro realmente necessario, pochi posseggono propri mezzi di locomozione. Essi si rendono conto, come anche sulla Terra si comincia a fare, che i possessi materiali possono diventare una schiavitú e i loro « proprietari » posseduti e limitati da un sovraccarico di preoccupazioni, spese e lavoro.

Essi usano robot per compiere la maggior parte del lavoro che una volta veniva eseguito manualmente. Gli operai hanno cosí a disposizione piú tempo per studiare e godersi la vita. Serve però la mente dell'uomo per concepire e progettare macchine d'ogni genere e per mantenerle poi in efficienza. L'uomo quando trasforma le sue idee in forme diviene creatore.

L'apprendimento non è limitato a pochi brevi anni passati in una scuola, ma dura tutta la vita. Le loro scuole

sono edifici di grande bellezza nei quali è insegnata la scienza del vivere.

Sono insegnate anche molte altre scienze, con l'uso di plastici e diagrammi che descrivono la storia del loro pianeta e delle civiltà che vi si sono succedute, come anche la storia degli altri pianeti del nostro sistema e dei sistemi oltre il nostro.

Mi interessò molto la spiegazione che essi fornivano del significato celato dalla narrazione biblica del giardino dell'Eden. Era una descrizione vivida e accurata di cosa succede quando l'uomo consente alla sua ragione di separarlo dalla consapevolezza di quell'eterna parte di se stesso che abbiamo denominato « anima ». L'uomo cosmico, unione della forza e dell'intelligenza creative, dà origine al corpo fisico e lo mette in grado di crescere ed esprimersi. Finché l'uomo mantiene la sua coscienza di questa eterna parte di se stesso, non invecchia né sperimenta tensioni o ansie di alcun genere. Quando invece la ragione, la personalità, l'ego prendono il sopravvento, viene introdotto il giudizio che crea divisioni che conducono infine alla caduta dell'uomo e alla distruzione definitiva di quell'era di civiltà.

La storia di Adamo ed Eva è allegorica e vela la storia dell'umanità. Quando l'uomo è conscio della sua vera essenza la sua sorte è la felicità, ma, quando le emozioni personali – il « tentatore » costituito da cupidigia, invidia, eccetera – hanno buon gioco su di lui, egli è scacciato dal suo « giardino dell'Eden » verso il mondo di privazioni creato dall'ego.

La storia del ritorno del figliol prodigo ritrae l'uomo umiliato dalle privazioni che riconquista la coscienza della sua reale natura di figlio dell'infinito Creatore e con essa la pace e le gioie che tale coscienza porta a chi la possiede.

Gran parte dell'insegnamento è svolto mediante apparecchiature simili alle nostre radio e televisione. Il processo di formazione e disintegrazione dei sistemi solari è rappresentato praticamente con l'aiuto di efficaci modelli in scala ridotta. Le leggi che reggono il cosmo, apprese mediante l'osservazione telescopica dal pianeta e nel corso dei viaggi

interplanetari, sono insegnate servendosi di riproduzioni in miniatura costruite appositamente per l'uso scolastico. I corsi non sono stabiliti secondo l'età, ma secondo gli interessi dei partecipanti. Nessuno è spinto oltre l'interesse che dimostra, ma nessuno è trattenuto nel suo progresso da una « media » prevalente. A noi, ormai abituati al sistema educativo in vigore sulla terra, tutto ciò potrà sembrare inessenziale, ma su un pianeta dove l'interesse è lo stimolo a conquistare una conoscenza sempre maggiore dell'illimitato non si consente che la monotonia e l'indifferenza determinino il comportamento individuale.

Non esistono chiese separate, come qui sulla Terra, poiché il loro modo di vivere giorno per giorno costituisce quanto potremmo definire la loro « religione ». Il loro atteggiamento di comprensione e accettazione delle leggi universali rende impossibile ogni divisione fra dottrina religiosa e vita quotidiana, poiché nella casa del Creatore ogni cosa è in perpetua armonia. Dallo studio si apprende che è possibile accordare sempre più pienamente la propria vita alla volontà dell'Infinito e progredire così lungo il cammino della vita eterna.

I più piccini ricevono la loro prima istruzione in casa o in istituzioni pubbliche. Nessuno diventa mai troppo vecchio per frequentare la scuola e accrescere la propria istruzione. Ogni persona su Venere, indipendentemente dalla sua età, compie inoltre periodici viaggi sul proprio pianeta o altrove nel cosmo su lussuose astronavi di linea. Ci si è resi conto infatti che per quanto si possa imparare moltissimo dallo studio di filmati, registrazioni e riproduzioni in scala ridotta, il viaggio è una fonte inesauribile di educazione pratica che divertendo impartisce anche lezioni preziose e durature che non si scordano mai.

Gli abitanti di Venere non conoscono infermità mentali o fisiche di alcun genere, non risentendo delle tensioni create dalle contraddizioni cui ci espone la nostra personalità con le sue simpatie e antipatie, il suo trinciare giudizi di un genere o dell'altro. Di ciò ho già avuto modo di parlare in *A bordo dei dischi volanti*. Molti mi hanno scritto chieden-

domi se gli extraterrestri sono in grado di fornirci informazioni che ci consentano di guarire alcune delle piú diffuse e crudeli infermità che affliggono l'umanità terrestre.

Questo argomento è stato discusso in una quantità di occasioni.

Il corpo umano, come sappiamo tutti, è la macchina piú perfetta che mai sia stata creata. Esso opera, quando glielo si consente, in perfetta armonia ed equilibrio. Nessun organo o parte del corpo si vanta di essere meglio degli altri o si lamenta di lavorare di piú. Ognuno compie il suo dovere con gioia e libertà, fintantoché almeno la mente dell'individuo permette tale cooperazione. L'unica eccezione è quella di una deformità di qualche genere, che in molti casi può esser fatta risalire all'ignoranza dei genitori nel periodo dello sviluppo prenatale. Anche in simili casi però, le parti del corpo che si sono bene sviluppate si assumono una responsabilità aggiuntiva nello sforzo di ristabilire l'armonia e di riportare il corpo ad aderire al modello perfetto stabilito per lui fin dall'inizio.

I nostri scienziati lo sanno bene. Essi stanno scoprendo pian piano l'enorme influenza che la mente ha sul corpo e sulle sue funzioni. L'uomo comune però si rende conto di rado che le sue tensioni, le sue preoccupazioni ed emozioni incontrollate minano la sua salute. Il presente sistema sociale ha creato condizioni che si erigono davanti a noi come barriere che dobbiamo scavalcare nello sforzo di soddisfare le richieste posteci dalla vita. Le basi di ciò furono poste molto tempo or sono, ma la situazione si è andata aggravando nel corso degli anni. Oggi gli infarti sono frequenti e la gente soffre di maligne infermità di vario genere. I disturbi respiratori sono in aumento, variabili a volte per sintomi e intensità di reazioni. Un numero sempre maggiore di persone è costretto a portare gli occhiali per malformazioni agli occhi di svariata natura.

Poche persone sanno trovare il tempo necessario per rilassarsi. Dubito anzi che siano molti coloro che sanno come farlo, non soltanto a livello fisico ma anche mentale, dal momento che le condizioni fisiche altro non sono che

riflessi delle tensioni mentali. Il nostro stato presente non è conseguenza soltanto dell'oggi o dell'ieri, ma del sovrapporsi di modelli che hanno avuto origine anni e anni or sono e sono stati moltiplicati nel tempo da ogni pensiero e azione individuale fino a toccare ogni forma di vita terrestre e non soltanto l'uomo.

Alcuni degli extraterrestri il cui modo di vita è immune da tensioni naturali sono contagiati dalle condizioni esistenti sulla Terra, compresa la nostra atmosfera che noi abbiamo tanto inquinata nel giro degli ultimi quindici o vent'anni.

La salute è un problema individuale. Non si può continuare ad esaurire le proprie energie sottoponendosi quasi incessantemente alla morsa della tensione e sperare di star bene. Molti sono andati avanti così per anni, conquistando una certa quantità del cosiddetto successo, soltanto per essere colpiti da un collasso ed essere costretti a letto per settimane, mesi, o perfino anni. Alcuni sono stati abbastanza saggi da riconoscere l'origine del malanno che li ha colti e hanno imparato ad adottare una filosofia sorridente, immune da preoccupazioni o risentimenti di sorta. Costoro si sono sovente ristabiliti e hanno vissuto ancora per lunghi anni, godendo di quanto loro offriva il momento. Ho conosciuto personalmente persone che, costrette a letto e forzate al riposo, hanno appreso a controllare il loro temperamento ed essere consapevoli dei primi sintomi dell'ipertensione e dell'eccessivo affaticamento riuscendo così a fermarsi e rilassarsi prima di cader vittime di un altro collasso. Non sarebbe necessario sperimentare simili condizioni se soltanto cominciassimo a studiare noi stessi, a vigilare sui nostri pensieri e sull'effetto che essi esercitano su noi e su chi ci circonda e a dedicare un po' del nostro tempo e dei nostri sforzi a rilassarci. Ci accorgeremmo allora, in un tempo sorprendentemente breve, di come le cose possano cambiare per chi orienta le sue energie in questa direzione. Se tutti al mondo facessero così, si assisterebbe a un mutamento su scala mondiale superiore a qualsiasi aspettativa. Alcuni riuscirebbero a padroneggiare l'arte del rilassamento, dell'allentamento delle tensioni, più rapidamente di altri. A tutti sarà necessaria

pazienza e tenacia. Ma la ricompensa sarà oltremodo gratificante per chiunque avrà voluto compiere lo sforzo.

È necessario però un avvertimento. Il rilassamento e la distensione non sono ottenibili per mezzo di una forte determinazione che serve più a creare una nuova tensione che ad allentare quelle esistenti, ma si raggiungono mediante la felicità. I pensieri lieti sono potenti perché la felicità libera.

Questi sono i motivi adottati dai nostri visitatori da altri pianeti per spiegare la loro incapacità ad aiutarci più di quanto non facciano nel risolvere i problemi relativi alla nostra salute psicofisica. Essi però ci hanno sempre trasmesso pensieri lieti e sereni, liberi da ogni condanna. Devo ripetere qui che essi ci considerano quali loro fratelli minori che amano teneramente, ma sanno che dobbiamo risolvere da soli i nostri problemi per imparare bene le lezioni che ci servono per progredire. Quando avremo appreso a rilassarci mentalmente, diverremo anche più ricettivi nei confronti dei loro pensieri soccorrevoli. Una mente tesa è incapace di ricettività per quasi tutto ciò che già non le appartenga.

Come dice Ruskin, «rendetevi nidi di pensieri piacevoli». Se lo farete, troverete tutto più facile. Fate come fanno gli spaziali, non incaponitevi sui vostri errori – tutti ne fanno –; imparate la lezione in essi contenuta in modo da non ripeterli, ma poi lasciate andare.

Un altro fattore importante per la salute dei nostri vicini è la loro abitudine a svolgere regolari esercizi fisici. Essi considerano il loro corpo uno splendido tempio della creazione divina del quale ci si deve prendere cura con amore e fedeltà. Essi indulgono con gioia alla danza, al nuoto, a sport di ogni genere, per puro piacere. Amano il ritmo e cercano di far sí che i loro corpi continuino ad esprimere il loro originario ritmo naturale, conservandosi sani. Non fanno però mai dell'esercizio fisico un dovere faticoso, perché ciò creerebbe tensione. Solo se l'esercizio è espressione gioiosa della propria felicità esso può creare distensione.

Non sono mai stato su un altro pianeta e neppure sulla Luna. Tutto quanto posso dire l'ho saputo dagli abitanti di altri pianeti che mi hanno onorato delle loro visite. Nel

corso degli anni ho raggiunto livelli sempre piú profondi di comprensione del loro concetto del Creatore come Colui che è espresso da tutte le forme, e dell'uomo come manifestazione *eterna*. È questo che li ha portati a possedere la capacità di scordare il passato per vivere soltanto per il presente. Essi hanno di ciò una percezione conscia che non permette loro di sedersi in compagnia di un qualunque gruppo di persone senza un pensiero benedicente. Sebbene infatti il loro aspetto possa essere quello che noi abbiamo denominato « umano », chi è dotato di una comprensione superiore non vede in essi soltanto persone, ma la divina Intelligenza in uno stato vivente nel quale è impossibile riscontrare una sola imperfezione.

I venusiani vivono in media centinaia d'anni prima di passare per l'esperienza che noi chiamiamo « morte ». Per essi non si tratta che di traslocare da una casa che li ha serviti bene in un'altra nuova dimora. I minerali che costituiscono il corpo, appartenendo in origine al loro pianeta, vengono restituiti ad esso. Anziché piangere la perdita dei propri cari, com'è costume sulla Terra, su Venere si gioisce per l'opportunità loro offerta di esprimersi attraverso un nuovo corpo in una delle molte dimore della casa del Padre. Giacché non si nutre alcun senso di possesso reciproco, la separazione non genera sofferenza: il vero amore come essi lo intendono non conosce separazione di sorta.

Affermare che sono progredito al punto di vivere come loro non corrisponderebbe a verità. Poiché però l'uomo è eterno, ogni sforzo coronato da successo mi porta avanti di un passo sulla strada della mia evoluzione. Gli sforzi devono essere costanti, con l'eternità in cui godere del proprio successo. Il saggio sa che potrà progredire soltanto imparando a vivere momento per momento, perché è sempre il presente. Il passato è passato e non lo si può cambiare per quanto si possa desiderare di farlo. Il futuro è irraggiungibile, anche il piú prossimo. Quando arriva è ormai presente.

Sono queste le lezioni che i terrestri debbono apprendere. Nessuno può farlo per loro, non piú di quanto si possa mangiare per qualcun altro aspettandosi che ne tragga

beneficio. Crescita e progresso sono compiti individuali. Si può indicarsi a vicenda la strada, ma ognuno deve poi percorrerla per conto suo. Si può scegliere la strada principale, affrontando e imparando le lezioni che ogni momento reca con sé, o si possono compiere delle digressioni. La scelta è un fatto individuale.

Nulla di quanto ci hanno detto gli extraterrestri è una novità. La loro saggezza è stata nostra per secoli. In passato abbiamo scelto d'ignorarla, avanzando scuse di ogni genere, ed essi ce la stanno soltanto ricordando con un linguaggio semplice e comprensibile, mostrandoci di nuovo la via che conduce a una vita pacifica e felice come è volontà del Padre per tutti i Suoi figli, dovunque essi vivano nell'immensità infinita della Sua casa dalle molte dimore... una vita di eterna armonia, senza divisioni, come è espressa dalla natura di ogni sua fase. Quando avremo accettato la natura come nostro maestro, molti « misteri » ci saranno rivelati in tutta la loro semplicità.

Per quanto riguarda i pianeti che gli extraterrestri considerano superiori o inferiori, essi non fanno simili distinzioni. Ogni pianeta è una classe della scuola cosmica, dove lezioni specifiche possono essere apprese meglio che altrove. Ogni lezione è importante in una vita completa. È soltanto sulla Terra che si operano distinzioni di superiore e inferiore, di meglio e di peggio.

Marte, a quanto ho compreso, possiede una scienza e un'industria estremamente progredite. Anche là però, come su Venere, non esiste alcuna forma di schiavitù.

Quando rappresentiamo Saturno con il simbolo della bilancia siamo nel giusto perché esso è per molti versi il pianeta dell'equilibrio. In relazione al sistema esso svolge una funzione equilibratrice fra i pianeti, il Sole e le fasce di asteroidi.

Venere, naturalmente, è il pianeta sul quale predominano le lezioni d'amore e di compassione, virtù che devono costituire il fondamento sul quale basare ogni presa di posizione e ogni azione umana.

Non ho ricevuto informazioni specifiche su altri pianeti,

ma se qui sulla Terra potessimo imparare a vivere un po' piú come i venusiani per quanto riguarda i nostri sentimenti reciproci, progredire scientificamente per il benessere comune come su Marte e raggiungere un maggior equilibrio fra divertimento, lavoro e riposo come i saturniani, saremmo già abbastanza occupati. Se potremo o vorremo compiere questo sforzo la storia del nostro mondo giungerà a una svolta e saremo in breve degni di assumere il nostro posto nella famiglia del nostro sistema solare.

10. La Bibbia e gli UFO

Molti che hanno letto i miei primi due libri, *I dischi volanti sono atterrati* e *A bordo dei dischi volanti*, mi hanno scritto per chiedermi come mai, se gli altri pianeti sono abitati, il fatto non è menzionato dalle Scritture. Ho condotto delle ricerche sull'argomento, anche perché gli extraterrestri incontrati mi hanno parlato sovente delle visite da loro compiute sulla Terra nei tempi biblici.

Studio di filosofia e di scienza per molti anni, ho sempre insegnato che gli altri pianeti sono abitati e ciò molto prima di vedere un « disco volante » o di avere il piacere di avere contatti personali con i suoi occupanti. I miei incontri con gli extraterrestri non si debbono considerare un fatto tanto insolito, poiché molti altri hanno avuto esperienza di simili contatti. (Non mi sto riferendo qui ai molti che pretendono di essere in contatto medianico con essi. Le persone cui mi riferisco non hanno dato alcuna pubbli-

cità alle loro esperienze). Questi altri casi di contatto con extraterrestri sono noti a diversi governi del mondo, ma l'identità delle persone implicate è tenuta segreta a causa del ridicolo in cui è messa presentemente tutta la faccenda dei « dischi volanti ». Nel frattempo essi stanno studiando e preparandosi al momento in cui potranno rivelarsi al mondo. Allora essi cominceranno a insegnare alle masse le conoscenze che hanno acquisito ed esse si risveglieranno improvvisamente per scoprire di aver fino ad allora seguito idee false elaborate nel corso dei secoli e celate dalle loro stesse menti chiuse alla verità.

Un'accurata ricerca compiuta sulla Bibbia porta alla luce parecchie testimonianze sui visitatori dallo spazio. Un ministro del culto mi ha confidato di fatto di aver trovato piú di trecentocinquanta simili riferimenti. Non soltanto la nostra Bibbia ma anche altre fonti importanti dell'antichità fanno cenno della venuta sulla Terra di visitatori extraterrestri. La maggior parte di coloro che mi scrissero chiedendomi perché essi non fossero menzionati erano semplicemente disinformati sulle reali testimonianze. Essendo questa la mia convinzione tenterò ora di dimostrare come i visitatori spaziali siano ampiamente menzionati nella Bibbia e come fosse loro pratica comune offrire guida e aiuto alle genti del mondo nell'antichità, tentativo che essi stanno oggi ripetendo.

Uno dei primi versetti che mi vennero allora alla memoria si trova nella Lettera agli Ebrei (1, 2). « [Dio] in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose, mediante il quale ha anche creato i mondi ». È un riferimento preciso all'esistenza di piú di un mondo. Un concetto simile è espresso nella stessa lettera piú avanti (11, 3). « Per la fede noi sappiamo che i mondi furono formati da una parola di Dio, sí che da cose non visibili ha preso origine quello che si vede ». Troviamo anche qui un nuovo riferimento a piú di un mondo. Non si dice nulla sul fatto se questi mondi siano abitati o meno, ma è una prova che nei tempi in cui fu

scritta la Bibbia si conosceva l'esistenza di altri mondi oltre il nostro.

Si era consapevoli anche che i mondi avevano preso origine «da cose non visibili». Questi mondi erano passati dallo stato invisibile al visibile, vale a dire dalla causa all'effetto. È un concetto che coincide con le teorie più avanzate in materia di origine dei sistemi solari.

Nel Vangelo secondo Giovanni (14, 2) leggiamo: « Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se così non fosse, ve l'avrei detto. Vado a prepararvi un posto ». Questo dimostra con chiarezza che, quando avremo raggiunto un grado sufficiente di evoluzione, potremo passare a un altro mondo e vivere là proprio come Gesù afferma di essere sul punto di fare. Questo è affermato nel versetto successivo (Giovanni 14, 3): « È quando sarò andato, e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo a voi e vi prenderò con me, affinché siate anche voi dove sono io ».

Sarebbe illogico credere che Cristo fosse l'unico abitante del Suo mondo. Il Suo pianeta deve aver avuto milioni e milioni di altri abitanti che erano considerati angeli quando venivano periodicamente in visita sulla Terra.

Si insegna che Gesù salì al cielo con il suo corpo e ciò è una prova sufficiente a dimostrare l'esistenza in qualche regione dell'universo di un altro pianeta dove la vita è possibile. Cristo stesso fornì più volte esplicite indicazioni sulla Sua provenienza extraterrestre. In Giovanni (8, 23) troviamo: « E diceva loro: "Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo" ». Ciò dimostra che noi siamo di questo mondo e siamo nati da esso, mentre egli è nato su questo mondo ma è di origine aliena. Egli provenne da altrove. Questo è uno dei riferimenti più chiari a un essere extraterrestre di un pianeta più evoluto del nostro che ha scelto volontariamente di nascere qui sulla Terra e ciò per l'espresso proposito di guidare e aiutare coloro che stanno ancora salendo la scala dell'evoluzione spirituale.

La Bibbia c'insegna che possiamo divenire come Cristo e compiere opere perfino maggiori delle Sue. C'insegna che

Egli è il primogenito di molti fratelli e che un giorno molti di noi potranno raggiungere uno stato evolutivo pari al Suo (Rom. 8, 29).

Ciò è in pieno accordo con le affermazioni dei visitatori extraterrestri che definiscono la Terra come la prima classe della scuola cosmica. Progredendo sempre più, passeremo di pianeta in pianeta, dalla prima alla seconda e alla terza classe e così via. Saliremo di classe in classe e di pianeta in pianeta.

A volte vi sono coloro che desiderano far ritorno sulla Terra per aiutare chi ancora vi si trova. Ciò è paragonabile a quanto fanno le nostre Chiese che inviano missionari negli altri paesi. Alcuni scelgono di nascere come terrestri come ha fatto Cristo, altri di venire sulla Terra con le astronavi per vivere qui come ognuno di noi. Oggi costoro sono parecchie centinaia.

La Bibbia riporta altre testimonianze dirette sul fatto che gli altri mondi sono abitati. Il Genesi (6, 2 e 6, 4) racconta che i figli di Dio « si accostarono alle figlie degli uomini ed esse generarono loro dei figli. Essi sono gli uomini possenti che fin dall'antichità sono stati famosi ».

Questi figli di Dio erano evidentemente abbastanza simili agli uomini che popolano la Terra da far concepire dei figli alle donne terrestri dell'epoca. Essi erano di carne e sangue come noi. Sono certo che nessuno oserebbe affermare che spiriti o angeli scesero dai cieli ad accoppiarsi con queste donne. Deve essersi trattato per forza di esseri umani come voi o io. Questa è una prova precisa del fatto che gli altri pianeti sono abitati e lo sono stati per lungo tempo.

La descrizione biblica degli angeli è chiarissima. Il loro aspetto coincide in tutto e per tutto con quello dei terrestri. Essi sono esattamente simili a noi tranne che per il fatto che non hanno subito la caduta originale. Un'indicazione precisa sul loro aspetto si può trovare nella Lettera agli Ebrei dove leggiamo che è possibile intrattenersi con loro senza rendersi conto che sono angeli (Ebrei, 13, 2).

Ne abbiamo sentite di tutti i colori a proposito della presenza di extraterrestri, maschi e femmine, sulla Terra.

La cosa pare a molti fantastica e ridicola per tutto quello che è stato loro insegnato da bambini. Se però è successo che qualcuno abbia potuto intrattenersi con stranieri senza sapere che si trattava di angeli, chi può dire allora che questi uomini e donne non siano fra noi ora come lo furono in passato? Voi stessi potete esservi fermati a parlare con loro o averli incontrati per strada, come è capitato a molti, me incluso. Alcuni sono a conoscenza dell'identità di questi visitatori, altri no. Se però crediamo che la storia si ripeta, perché non dovrebbe essere questo il caso della storia biblica?

Quante volte è stato riportato dai testimoni che i dischi volanti dopo aver lasciato l'astronave-madre hanno effettuato voli di ricognizione in prossimità del suolo per poi farvi ritorno? In Isaia (60, 8) troviamo una descrizione perfetta di una serie analoga di eventi. « Chi mai sono costoro che volano come una nuvola, come piccioni verso la loro piccionaia? ». Questo versetto non suggerisce forse l'idea dei dischi volanti che fanno ritorno all'astronave-madre? La fraseologia di quell'epoca era molto diversa da quella odierna, e fra cinquecento anni sarà ancora differente, ma esisterà sempre un principio fondamentale che consente di identificare eventi analoghi.

Il primo capitolo di Ezechiele è una narrazione stupefacente che ricalca fenomeno dopo fenomeno gli usuali rapporti sull'avvistamento di UFO in modo troppo esatto perché possa trattarsi di una semplice coincidenza. Nel quarto versetto troviamo descritta una macchina che nella terminologia dell'antico narratore è un « vortice » proveniente da settentrione, circondato da una nuvola di fuoco dallo splendore ambrato. In essa vi sono quattro creature viventi dall'aspetto umano (Ezech., 1, 5).

A questo punto trovo opportuno inserire un commento su una strana caratteristica di questi antichi scritti. Nei manoscritti originali non c'era traccia di punteggiatura né erano distinti in alcun modo narrazione e discorso diretto. Non compariva inoltre alcuna divisione in versi o in capitoli. Tutto questo venne aggiunto in epoche più tarde ad opera

dei redattori e dei traduttori. Gli studiosi hanno piú volte commentato lo stile discontinuo e inconsequente usato da Ezechiele nei suoi scritti. Tutto ciò rende un'impresa ardua separare la descrizione degli esseri viventi da quella delle astronavi. In piú di un caso un verso dedicato alla descrizione dell'equipaggio è seguito da uno che fa riferimento all'astronave, mentre il verso successivo ritorna a parlare degli uomini. Tenendo presente questo fatto possiamo procedere nella nostra analisi.

Il quinto versetto afferma che nell'interno del veicolo spaziale che emanava un forte bagliore c'erano delle creature dall'aspetto umano. Il versetto 6 dice che « ognuno aveva quattro facce, e ognuno quattro ali ». È ovvio che, se erano gli esseri viventi del verso precedente ad avere quattro facce e quattro ali, il loro aspetto non era affatto umano. Il sesto versetto non descrive quindi l'equipaggio, quanto piuttosto le astronavi. Altre traduzioni della Bibbia rendono questo fatto ancora piú evidente; in alcune si trova addirittura la descrizione delle navi spaziali come dischi.

Gli antichi scrittori di quell'epoca non possedevano un lessico bastate a denotare le direzioni come possiamo fare noi oggi. Per esempio essi si riferiscono al nord, al sud, all'est e all'ovest come ai quattro angoli del mondo. Nel sesto versetto le navi spaziali sono descritte rotonde e capaci di procedere in ogni direzione con l'adozione dei termini « ognuna aveva quattro facce » e quattro ali, o, in altre parole, rivolte nel medesimo istante verso le quattro direzioni. Per accrescere ulteriormente la difficoltà presentata dalla traduzione di questi versetti, il settimo ritorna inconsequentemente a parlare degli uomini dell'equipaggio. Troviamo che essi possedevano piedi diritti come i nostri ma indossavano strane calzature di pelle di vitello che « sfavillavano come ottone terso »; si tratta ovviamente di qualche foggia di sandali o di mocassini.

L'ottavo versetto (« Avevano delle mani d'uomo sotto le ali ai loro quattro lati... ») chiarisce che i veicoli erano guidati da mani umane o, in altre parole, avevano creature umane come piloti. Il nono riporta una caratteristica dei

« dischi volanti » moderni. Essi, « camminando, non si voltavano; ognuno camminava diritto davanti a sé ». L'antico narratore descrive poi il carattere degli uomini e la determinazione che appare sui loro volti dicendo che essi hanno la forza del leone, la saldezza del bue e l'agilità dell'aquila. È ovvio che queste creature non potrebbero avere aspetto umano se davvero avessero aspetto ferino. L'autore della descrizione adottò espressioni simboliche analoghe alle nostre quando affermiamo che qualcuno ha la mascella da mastino o il naso aquilino. Il versetto 12 rende ovvio che le facce di cui si parla nel versetto precedente sono parti dell'astronave e non sono volti d'uomo. Vediamo così che il termine « faccia » è usato sia per riferirsi al veicolo che all'equipaggio. La confusione dev'essere insorta per lo più in fase di traduzione quando i traduttori cercarono d'interpretare qualcosa di cui erano completamente ignoranti. Non c'è dubbio che, se avessimo conosciuto il linguaggio nel quale fu redatta la narrazione e avessimo potuto leggerla nell'originale, avremmo certo compreso esattamente quanto l'autore cercava di comunicare e si sarebbe evitata ogni confusione terminologica.

Le macchine volanti atterrarono e quanto successe allora è narrato nei versetti dal quindicesimo al ventottesimo. Una volta ferme al suolo le navi spaziali erano del colore del crisolito. Erano tutt'e quattro uguali ed avevano una struttura che le faceva apparire « come una ruota nel mezzo di una ruota ». Il versetto 17 afferma nuovamente che avevano forma circolare e mutavano direzione senza voltarsi. Il versetto 18 descrive gli alti cerchi che circondano gli abitacoli a cupola e si spinge fino a descrivere gli oblò. Questi versi sono una descrizione accuratissima del tipo di disco volante munito di dispositivo d'atterraggio a tre sfere visto attraverso gli occhi di Ezechiele ed espresso mediante il suo lessico limitato.

Come ho già spiegato più volte in precedenza, sotto la flangia del disco da ricognizione vi sono tre dispositivi sferici rotanti. Essi svolgono non soltanto la funzione di stabilizzatore giroscopico ma fungono anche da generatori

della carica elettrostatica ad altissimo potenziale prodotta e immagazzinata negli accumulatori di Van de Graaf interni alle tre sfere del dispositivo d'atterraggio. Un osservatore di queste « ruote dentro una ruota » le descriverebbe esattamente come fece Ezechiele.

I versetti 19 e 20 chiariscono che gli uomini dell'equipaggio camminano all'interno dei veicoli spaziali e ne controllano pienamente i movimenti in ogni occasione. Il resto del capitolo descrive il « contatto » di Ezechiele con gli extraterrestri. Quando Ezechiele udì un uomo parlargli dall'interno del disco volante si gettò prono a terra e attribuì la strana macchina e tutti gli eventi che ne avevano accompagnato la comparsa agli angeli e a Dio. In preda a terrore reverenziale davanti ai colori cangianti del campo di forza dei dischi volanti, egli ne dà un'esauriente descrizione nei versetti che vanno dal ventiduesimo al ventottesimo. La sua reazione s'imbatté in qualcosa che sfuggiva alla sua comprensione e subito l'attribuì a Dio o all'ignoto senza rendersi conto che stava soltanto prendendo contatto con altri esseri umani provenienti da altri pianeti.

Il profeta Geremia narra di carri volanti dall'aspetto di nuvole (Ger., 4, 13). In molte occasioni dopo la comparsa dei dischi volanti, molti testimoni hanno riferito di avere scorto di giorno quanto sembrava una nube. D'improvviso, dal suo interno, un disco sfrecciava come un bolide e la nuvola evaporava lentamente e si dissolveva. Simili fenomeni sono originati dal campo di forza del veicolo spaziale che fa sí che l'aria gli si condensi attorno fino a formare una nube. È stato possibile osservarla spesso attorno all'astronave o subito sopra di essa.

I figli di Israele furono guidati di notte da un pilastro di fuoco e di giorno da una colonna di nubi (Esodo, 13, 21). Quand'essi furono inseguiti dagli egiziani, è scritto che la nube e la colonna di fuoco « gettarono lo scompiglio » fra gli inseguitori, non usi ad assistere a simili fenomeni.

Si presti attenzione alla parola « Signore » usata nell'Esodo, nei capitoli 13 e 14. Vorrei chiarire a questo punto che sempre, fin dove arriva la memoria dell'uomo, le varie

religioni hanno insegnato che la Terra è l'unico pianeta abitato dove vive l'uomo. Tutto ciò che esulava dalla Terra, il cielo, era dimora di dèi, angeli e « signori » e, di conseguenza, tutto ciò che questi antichi popoli vedevano giungere sulla Terra dal cielo, poiché non conoscevano il modo di viaggiarvi essi stessi, proveniva da dèi, angeli o signori.

Un buon esempio e non soltanto di un contatto, ma di un vero e proprio viaggio in un veicolo spaziale è riportato nel Libro dei Re (II Re, 2, 11): « Mentre essi continuavano a camminare scorrendo, ecco un carro di fuoco e dei cavalli pure di fuoco che li separò l'uno dall'altro ed Elia salì al cielo in un turbine ».

Dapprima il carro infocato fu avvistato – parecchie testimonianze di avvistamenti di dischi volanti li descrivono avvolti da uno splendore che li rende simili a un globo di fuoco arancione o di colore ambrato – e la spinta tremenda da esso sprigionata è simboleggiata dai cavalli di fuoco. Quando esso si avvicinò essa fu invece percepita come un vortice di vento.

Elia era considerato dai contemporanei un uomo di Dio e forse era invece un extraterrestre che, trovando di avere svolto ormai interamente il suo compito in quella località, decise di andarsene altrove. Egli sapeva che sarebbe stato raccolto a bordo di un'astronave e aveva promesso il suo mantello, simbolo della sua autorità, a Eliseo, quando fosse giunta l'ora della partenza. L'accaduto non lo colse quindi di sorpresa. In ogni modo furono uomini come lui a portare in volo Elia da quella località in un'altra. Non abbandonò la Terra in quell'occasione, poiché lo troviamo alcuni anni dopo (II Cron., 21, 12). Elia, scrivendo da un'altra regione, biasimò Jehoram per essersi allontanato dai precetti paterni e aver trucidato tutti i parenti che avrebbero potuto mettere in pericolo il suo regno. Gli studiosi concordano nell'affermare che ciò avvenne ad almeno dieci anni di distanza dal giorno nel quale Elia era salito al cielo sul carro di fuoco. Egli aveva fatto ritorno a terra in un'altra regione per insegnare alle popolazioni che vi vivevano quello che aveva appreso. Può essere questa la risposta ai molti interrogativi

sollevati da alcune delle misteriose sparizioni odierne. Forse alcuni degli scomparsi erano « visitatori » che dopo aver vissuto in mezzo a noi avevano deciso di far ritorno al loro pianeta d'origine ed erano scomparsi semplicemente a bordo di navi spaziali inviate a raccogliarli.

Mosè conversò sovente con esseri che parlavano dall'interno di un globo di fuoco o di una nuvola splendente (Esodo, 33, 9). In piú di un'occasione un extraterrestre scese col suo disco di fronte al tabernacolo per parlare con il condottiero e i versetti successivi a quello citato asseriscono che tutto il popolo fu testimone dell'accaduto.

Di un fatto simile si dà notizia nel salmo 99 dove troviamo: « Parlò loro dalla colonna di nuvola; essi osservarono le sue testimonianze e gli statuti che diede loro » (Salmi, 99, 7). Si noti che, in tutta la narrazione biblica, ogniqualvolta i popoli della Terra si allontanano troppo dalla retta linea di condotta questi messaggeri, o extraterrestri nelle loro astronavi, scendono a parlare ai capi o a qualcuna delle comunità. In ognuna di queste occasioni essi comunicano loro qualche norma della Legge universale e cercano di guidarli a correggere i loro errori. Si noti che essi si limitano a informarli su come superare le loro difficoltà. I terrestri poi sono liberi di accettare e mutare il loro comportamento o no. Se rifiutano i consigli degli extraterrestri e si attirano addosso delle sciagure, non possono biasimare altri che se stessi per quanto è accaduto.

Nel Vangelo secondo Luca, capitolo 9, versetti 34 e 35, troviamo narrato di una nuvola e di una voce che proviene da essa. I discepoli provarono timore all'avvicinarsi dell'astronave, proprio come succede a molti anche oggi quando si verificano eventi analoghi. Il fatto che dal disco volante provenne una voce costituisce un'ulteriore prova di come gli extraterrestri impartiscano istruzioni ai terrestri.

Negli Atti (1, 9) è narrata l'ascensione al cielo di Cristo. Il fatto successe dopo la resurrezione e dopo che Cristo era apparso per quaranta giorni nel Suo corpo fisico. Ci è sempre stato insegnato che Egli ascese al cielo col corpo. Quando entrò nell'astronave, « la nuvola lo accolse, nascondendolo

alla loro vista ». I successivi due versetti mostrano che l'evento ebbe dei testimoni. Vi è contenuta anche la promessa che lo stesso Gesù ritornerà in modo simile dal paradiso, o dal cielo. Tutto quanto è stato citato finora basta a trattare esaurientemente il tema che ci eravamo proposti, per quanto i riferimenti a questo proposito non si esauriscano qui.

Cercheremo ora di chiarire l'affermazione di Orthon riportata in *A bordo dei dischi volanti* alla pagina 179: « ... Richiamo la sua attenzione su una notizia contenuta nelle vostre Sacre Scritture. Se le studia attentamente, noterà che la durata della vita sulla Terra incominciò a decrescere quando le formazioni nuvolose si diradarono e gli uomini videro per la prima volta le stelle nello spazio... ». Questo si riferisce a ciò che noi oggi chiamiamo firmamento; e l'affermazione di Orthon prova che gli extraterrestri conoscono la nostra Bibbia molto più di noi stessi, come cercherò ora di dimostrare.

Nel Genesi (9, 29) si dice che Noè visse novecentocinquant'anni. La prima volta che la Bibbia fa menzione di un uomo che vede il firmamento è sempre in Genesi (15, 5) dove si narra che Abramo alzò lo sguardo ai cieli e contò le stelle. Non possiamo stabilire con certezza quando la coltre perenne di nubi che avvolgeva la Terra si dissolse completamente; sappiamo però che la maggior parte del vapore acqueo contenuto in esse cadde sotto forma di pioggia durante il diluvio di Noè. Dopo il diluvio, i cieli andarono man mano schiarendosi e in un'epoca imprecisata fra Noè e Abramo furono scorte per la prima volta le stelle. Alla scomparsa della coltre di nubi i mortali raggi cosmici giunsero senza più intoppi sulla Terra e la vita umana andò decrescendo con estrema rapidità. Abramo morì all'età di centosettantacinque anni (Genesi, 25, 7-8).

Tracciando l'albero genealogico fra Noè e Abramo troviamo undici generazioni. Nel corso di esse la durata della vita umana passò dai novecentocinquant'anni di Noè ai centosettantacinque di Abramo, e dopo di allora decrebbe

ancora fino a raggiungere una media di sessantacinque anni circa.

È stupefacente che gli extraterrestri siano in grado di rammentare quei giorni lontani tanto da dirci cosa successe veramente e perché come ho riferito nei miei precedenti libri *I dischi volanti sono atterrati* e *A bordo dei dischi volanti* che riportano per esteso la spiegazione di quanto sta avendo luogo in realtà sulla Terra.

Uno dei miei corrispondenti, studioso biblico, mi inviò le seguenti informazioni che possono rivelarsi di qualche utilità ai lettori. Non le ho tuttavia controllate personalmente. « La descrizione profetica delle “ruote” fu scritta nel 595 a.C.; Giovanni, l'autore dell'Apocalisse, fu manifestamente ispirato a scrivere ulteriori dettagli a proposito delle “creature viventi” nel 96 d.C.; per quanto riguarda poi il fenomeno del “bombardamento energetico” (apparentemente manifestatosi sotto forma di raggi cosmici o energia nucleare) le testimonianze risalgono approssimativamente agli anni intercorsi fra il 1491 a.C. e il 712 a.C. ».

Tutta la Bibbia è una miniera ricchissima di testimonianze come quelle citate.

Stiamo attraversando in questo periodo uno stadio della vita che impone alle autorità religiose di questo mondo di prenderne atto con estrema serietà. Da quando l'uomo conserva memoria essi ci hanno insegnato che Cristo nacque di carne e sangue come qualsiasi terrestre. Ci è stato insegnato anche che Egli portò quel corpo con sé in cielo, poiché il termine paradiso era sempre usato allora per indicare il cielo.

Pochi anni or sono la Chiesa proclamò come dogma che anche Maria, la madre di Gesù, fu assunta in cielo nella medesima forma. Molte chiese insegnano come materia di fede che anche Elia e Enoch furono assunti in cielo vivi e col loro corpo. Tutti costoro andarono a vivere su qualche altro pianeta dove evidentemente la vita non presentava difficoltà.

Tutto questo va a provare che, quando saremo anche noi in possesso di astronavi come gli extraterrestri, saremo

in grado di raggiungere i loro pianeti e continuare là la nostra esistenza. È stata la nostra stessa religione a insegnarcelo. Noi concordiamo con l'affermazione di Cristo a proposito della « casa dalle molte dimore ». Abbiamo anche una preghiera che dice: « Sia fatta la tua volontà così in cielo come in terra ». Ma come possiamo obbedire a questo comando se qualcuno non discende dal cielo a istruirci? Ci è stato profetato che strani eventi accadranno nel cielo e ci è stato assicurato più volte che tali profezie si avvereranno. E si sono avverate, non è così?

Cosa fanno i nostri ministri del culto e i nostri sacerdoti? Stanno forse accingendosi a confessare di averci raccontato delle frottole per tutto questo tempo? O si decideranno ad ammettere che tutto si è ormai avverato, che tutto quello che ci hanno insegnato è verità e che oggi possiamo vedere questa verità manifestarsi? È importantissimo che essi prendano in considerazione quest'ultima alternativa, giacché la Bibbia menziona tanto spesso simili manifestazioni sin dai tempi più antichi.

Stando così le cose, queste astronavi provenienti dallo spazio esterno, note come dischi volanti, offriranno alle nostre dottrine religiose e alle testimonianze bibliche il supporto delle prove. Se dobbiamo accettare come verità la Bibbia e gli insegnamenti del clero, è giunto ormai il momento di provare che lo sono. Le apparizioni dei dischi volanti stanno compiendo le profezie. Inoltre siamo costretti ad ammettere – non c'è alcun senso a mentire a se stessi – che le nostre più giovani generazioni non affollano più le chiese come accadeva un tempo. E ciò è particolarmente vero da quando ogni governo del mondo rivolge i suoi sforzi alla costruzione di satelliti da inviare alla scoperta dello spazio. Ho ragione di ritenere che entro un periodo relativamente breve potremo viaggiare nello spazio verso altri pianeti a bordo di navi spaziali da noi stessi prodotte.

Ogniquale volta la nostra esplorazione dello spazio ci porta un passo oltre, questi giovani, la cui mentalità è quella dell'era spaziale – e ve ne sono a milioni – vedono e vedranno sempre più questo sviluppo dello spazio esterno come qual-

cosa in immenso contrasto con gli insegnamenti che sono stati loro impartiti in campo spirituale. A meno che i *leaders* spirituali e religiosi di oggi non riescano ad accordare la loro dottrina con il progresso compiuto dall'uomo nello spazio, vedranno le loro chiese svotarsi e si troveranno disoccupati per il 1970. I giovani d'oggi vorranno vedere fatti e realtà e saranno disposti a dare la loro fede soltanto a questo patto. Questa è l'inclinazione che mostrano già oggi.

Siamo in quei giorni. « Poiché combattiamo non contro la carne e il sangue, ma contro i principati, contro le potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, contro le forze spirituali della malvagità che abitano nelle regioni celesti » (Efesini, 6, 12).

Si applichino queste parole al mondo odierno e cosa ne deriva? Possiamo vedere quanto sta succedendo e come le profezie si stiano avverando punto per punto. Ciò non deve causare alcun timore; si dovrebbe anzi accettare tutto ciò con comprensione, ammettendo la realtà di quanto si manifesta oggi.

La Bibbia afferma che nei giorni prossimi alla fine molti verranno meno per il terrore (Luca, 21, 26). Non voglio mettermi a fare il predicatore di sventure, ma non posso ignorare la verità. Si pensi a quanta gente muore d'infarto oggi nel mondo, proprio come asserisce la profezia. Perché? Perché sulla Terra vediamo le nazioni confuse e angosciate. Vediamo il mare e le onde gonfiarsi e ruggire (Luca, 21, 25). Terremoti e maremoti quali il mondo non ha mai visto stanno squassando la Terra. Si sono verificati in quattordici settimane tanti terremoti di grosse proporzioni quanti sarebbero normali in due anni e mezzo (Luca, 21, 11). Destiamoci. Umiliamo un po' il nostro ego e potremo accorgerci allora di che cosa sta realmente succedendo.

I dischi non sono qui per far del male o spaventare nessuno. Essi non hanno mai recato danno ad alcuno, sebbene chi non comprende i loro fini li abbia accusati di ciò. Non hanno mai commesso atti ostili contro i nostri aeroplani o rapito i loro equipaggi. Può darsi – è vero – che qualcuno sia stato preso a bordo delle loro astronavi – come

Elia – e piú tardi riportato a terra perché a sua volta vi insegnasse le nozioni apprese da loro. Può darsi anche che ciò debba ancora avvenire e che coloro che sono scomparsi ritornino con simili messaggi, a meno che noi non li chiudiamo negli ospedali psichiatrici.

Che siamo noi gli unici ad avere torto? Nel libro del capitano Ruppelt si ammette che i nostri militari hanno aperto il fuoco contro i veicoli spaziali extraterrestri. Se questi sono davvero gli oggetti che afferma l'aviazione, perché sparare? Se si tratta di astronavi interplanetarie, perché cercare di abatterle? In quest'ultimo caso, chiunque fosse provvisto di una tecnologia sufficientemente avanzata da viaggiare nello spazio avrebbe potuto senz'altro rispondere al fuoco e il fatto che ciò non sia mai successo prova senza traccia di dubbio che questi visitatori sono animati da intenzioni amichevoli e non desiderano affatto conquistare il nostro pianeta. Se avessero desiderato conquistarlo, saremmo stati assolutamente inabili a difenderci. Non potremmo mai superarli in campo scientifico e tecnologico e tanto meno riuscire a raggiungerli, neppure con i nostri razzi piú moderni o con i nostri aviogetti piú veloci.

Gli extraterrestri non hanno mai mostrato nei nostri confronti alcuna ostilità. Poiché ogni cosa che proveniva dal cielo (o dal paradiso) è sempre stata presa per un angelo o una divinità, non stiamo forse sparando sugli angeli? E questo non adempie forse la profezia che negli ultimi giorni le nazioni della Terra opporranno resistenza agli angeli scesi dal cielo a recar loro aiuto nel tempo del bisogno? Si rammenti che gli angeli vengono sempre descritti come uomini normali. Nessun passo della Bibbia accenna al fatto che gli angeli abbiano le ali. Nel Genesi (18, 2) si descrivono i tre angeli apparsi ad Abramo come rassomiglianti in tutto e per tutto a tre giovani terrestri. In molti episodi biblici troviamo angeli che camminano fianco a fianco agli uomini, condividono con loro cibo e alloggio, e soltanto in seguito si palesano tali anziché uomini comuni come il loro aspetto avrebbe fatto ritenere (Ebrei, 13, 2; Luca, 16, 5; ecc.).

Chi può dire che questi abitanti di altri pianeti non

siano stati inviati anche oggi sulla Terra come già lo furono allora? Tutte le volte che il genere umano si trova ad attraversare un periodo difficile della sua storia essi paiono apparire per istruirci su come superarlo. Se l'umanità presta loro ascolto riesce di solito a uscire dalle difficoltà con il minimo sforzo e col minimo danno; ma se ignora i consigli ricevuti, raccoglie quanto ha seminato. E quale periodo potrebbe essere piú critico nella storia mondiale di quello che l'umanità sta ora attraversando?

Molti desiderano sapere se gli extraterrestri sono cristiani. Sarei tentato di rispondere che essi sono cristiani migliori di noi. Noi non abbiamo mai creduto negli insegnamenti di Gesù, ci siamo limitati a ripeterli, senza mai andare oltre. E tutto ciò per poter continuare a fregiarci dell'etichetta di cristiani, per sventolare il nome di Cristo come una bandiera a salvaguardia della nostra reputazione. Questo però è tutto. Ciò in cui si crede veramente si vive, e noi non abbiamo mai vissuto la dottrina cristiana.

Se avessimo vissuto secondo gli insegnamenti del Cristo, avremmo evitato le pene, i dolori, le sventure e la minaccia di completo annientamento che oggi ci pende addosso. Se avessimo applicato i suoi insegnamenti alla nostra esistenza quotidiana, non saremmo mai giunti a questo punto; anzi, saremmo riusciti a trasformare la Terra in un virtuale paradiso.

Di quando in quando ci raduniamo a ripeterci fra noi i precetti cristiani – la domenica, a Natale, a Pasqua – ma poi ce ne andiamo ognuno per conto nostro e ce ne scordiamo completamente finché non giunge la prossima occasione a rammentarcene. Non li abbiamo mai fatti nostri al punto di viverli. Ed ecco che adesso scendono nuovamente dal cielo i messaggeri ad ammonirci.

In *A bordo dei dischi volanti* racconto che chiesi ai « ragazzi »: « Se noi dovessimo riuscire ad abbattervi o vi tenessimo sotto mira con le nostre armi minacciando di farlo, vi difendereste con l'energia di cui potete disporre? ». « No », essi risposero. « Non avremmo altra scelta che morire, perché non potremmo mai approfittare del fatto di essere

piú progrediti dei nostri fratelli che difettano di comprensione ». Non disse forse lo stesso Gesù appeso in croce: « Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno »? Noi avremmo chiesto vendetta.

Mi sia concesso porre l'accento su questo punto. Non so di alcun esponente di alcun governo che non abbia ricevuto una qualche forma di educazione religiosa, che non tributi rispetto a qualche Essere Supremo, qualunque sia il suo livello di comprensione. Cosa può pensare un uomo siffatto quando fa aprire il fuoco sugli extraterrestri che si accostano al nostro pianeta? Se crede nella sua Bibbia e nell'educazione religiosa ricevuta, non può non sapere che gli angeli scesero dal cielo in epoche passate per guidare gli uomini e che ne è annunciato il ritorno negli ultimi giorni. Sa che essi verranno ancora, se mai ci hanno abbandonato, e così si compiranno le profezie. Aprire il fuoco su di loro non è quindi una sfida alla volontà divina? Perché cercare di distruggere i messaggeri inviati oggi ad aiutarci? Se continuiamo a professarci cristiani, seguiamo allora i precetti cristiani e non usiamo violenza contro coloro che possono essere i nostri salvatori.

Il capitano Ruppelt racconta alcuni casi in cui da parte terrestre si è aperto il fuoco contro gli UFO. Egli non fa riferimento a un gran numero di simili incidenti, ma in realtà si è fatto fuoco sui veicoli spaziali extraterrestri in un numero molto maggiore di casi. A prestar fede ad alcune voci, alcune di queste astronavi prese di mira sono state abbattute e delle vite sono state sacrificate alla nostra ignoranza.

Riesaminiamo l'intera situazione alla luce dell'intelligenza divina, la luce del vero cristiano, e non del cristiano soltanto di nome. Capiremo allora in quali giorni stiamo vivendo e a cosa dobbiamo prepararci e così facendo faremo il nostro bene e serviremo al contempo il nostro Creatore e il suo disegno. Allora e soltanto allora potremo considerarci veri cristiani.

Gli extraterrestri seguono le rotte che li conducono verso la Terra per aiutare tutti coloro che lo vogliono a conoscere

la verità. Non ignoriamoli. Impariamo tutto quello che ci è possibile in modo da salvarci, se è di questo che si tratta. Questa verità, salvando l'umanità, salva anche la religione e la Chiesa.

Incoraggiando sentimenti amichevoli verso queste creature celesti, daremo loro il benvenuto fra di noi e le nostre case potranno essere onorate dalla loro presenza. Come è detto nella Lettera agli Ebrei (13, 2): « Non trascurate di praticare l'ospitalità, giacché alcuni così, senza saperlo, hanno albergato degli angeli ». A molti ciò è indubbiamente già successo, per molti si è trattato di un fatto intenzionale, ma a tutti è possibile, purché sviluppino il corretto atteggiamento verso di loro.

Non ci vergogniamo dei precetti di Cristo. Invochiamoli, conformiamo ad essi la nostra vita, portiamone la conoscenza più prossima al cuore di ogni uomo, e non da un punto di vista terreno, né da un angolo visuale di chiesa o di parte, ma con un'apertura universale e cosmica. Non disse forse Gesù: « Ho anche altre pecore che non sono in quest'ovile; anche quelle devo raccogliere, ed esse ascolteranno la mia voce, e vi sarà un solo gregge e un solo pastore » (Giovanni, 10, 16).

La Bibbia ci fornisce prove positive del fatto che i mondi furono creati espressamente per essere abitati. La vita non è un accidente naturale. In Isaia (45, 18) si legge: « Poiché così parla l'Eterno che ha creato i cieli, il Dio che ha formato la Terra, l'ha fatta, l'ha stabilita, non l'ha creata perché rimanesse deserta, ma l'ha formata perché fosse abitata: Io sono l'Eterno e non v'è alcun altro ». È ragionevole presumere che se Dio creò questo mondo perché fosse abitato, deve aver creato gli altri mondi allo stesso scopo.

La Bibbia sostiene quanto ho affermato in precedenza sul fatto che esseri originari di altri mondi vivono oggi in mezzo a noi. Nel Vangelo secondo Giovanni (17, 14) si legge quanto segue: « Io ho dato loro la tua parola, e il mondo li odia perché non sono del mondo come io non sono del mondo ». Nel versetto 16 l'affermazione è ripetuta. Alcuni ritengono che i versetti si riferiscano agli apo-

stoli e non agli extraterrestri che vivono fra noi. È facile però constatare che non è questo il caso, poiché Gesù, che pronuncia la frase in questione, si fa un dovere di aggiungere « come io non sono del mondo ». Ciò può significare che gli apostoli stessi erano nati sulla Terra provenienti da altri mondi con l'espreso proposito di assistere Gesù nella sua opera. È probabile che essi fossero alcuni di coloro nati qui, sul nostro pianeta, con una parziale o totale perdita di memoria delle loro esperienze precedenti.

Nella Bibbia si menziona anche l'astronave-madre come un « rotolo volante » (Zaccaria, 5, 1-2). L'unico oggetto ordinario che in quell'epoca potesse essere paragonato all'astronave dalla caratteristica forma a sigaro era proprio un rotolo di pergamena. In Zaccaria (6, 1) si menzionano quattro carri che sbucano fra due monti. Che si tratti degli stessi carri visti da Geremia? (4, 13). Nella descrizione di quest'ultimo essi salgono come nubi, i carri sono come turbini, i cavalli più veloci delle aquile. Il riferimento alle aquile e alle nubi non lascia dubbi sul fatto che si parli di carri volanti.

È il caso ora di commentare brevemente la presenza dei cherubini nella Bibbia. Le strane macchine volanti viste da Ezechiele – ne abbiamo parlato in precedenza – erano cherubini. Alcuni studiosi biblici ritengono che si tratti di qualche sorta di angeli; essi tuttavia sono usati in varie occasioni come mezzi di trasporto, e ciò dimostra che si tratta invece di veicoli spaziali di qualche tipo. Il cherubino di Ezechiele è in realtà un disco volante.

Un altro esempio di cherubino si trova nel Secondo Libro di Samuele (22, 11): « Cavalcò un cherubino e volò; si librò sulle ali del vento ». Un esempio parallelo è fornito dal salmo 18. Qui David invoca l'aiuto del Signore e questi arriva su un cherubino: « Cavalcò un cherubino e volò; si librò sulle ali del vento ». Lo accompagna la caratteristica nube di fuoco (Salmi 18, 10-13).

La credenza che i cherubini fossero angeli si sviluppò ovviamente nella Chiesa primitiva per il fatto che nei testi sacri li si descriveva come provvisti di ali. Non si posse-

deva allora alcuna conoscenza della natura dei viaggiatori spaziali e si ritenevano le astronavi mostri che emettevano fiamme dalle fauci. Non si era in grado allora di concepire la possibilità di manufatti meccanici destinati alla navigazione celeste. Immagino che anche un'automobile sarebbe stata descritta come qualche sorta di angelo o cherubino, o magari di dèmone o di diavolo.

L'idea degli angeli con il loro paio di ali che spuntano dalle spalle e la lunga veste bianca fu instillata nella mente degli uomini d'oggi dai grandi artisti che li raffigurarono in questo modo nei loro dipinti. La Bibbia li ha sempre descritti come uomini simili in tutto e per tutto ai terrestri, ma provenienti da altri mondi.

Nelle Scritture sacre si afferma che noi possiamo divenire come i nostri visitatori spaziali se lo desideriamo. Nel libro dei salmi (Salmi, 82, 6) e nel Vangelo secondo Giovanni (10, 34) si afferma: « Voi siete dèi ». E così è. Noi tutti possediamo le doti potenziali per risalire là di dove siamo caduti. Concentriamo dunque tutti i nostri sforzi per il compimento di questo destino.

11. Metafisica, metapsichica e religione

Giacché esiste oggi una tale confusione nelle menti di coloro che stanno cercando di approfondire la loro conoscenza di se stessi, lo scopo della loro vita in questo mondo, e una risposta attendibile circa la presenza dell'uomo sugli altri pianeti, mi sembra appropriato fornire qui le definizioni di vari termini che sono oggi comunemente usati a sproposito. Si tratta di parole entrate nell'uso ormai di chi discorre a proposito o a sproposito di extraterrestri, ma che, nel senso in cui sono usate, sono assolutamente fuori luogo.

Se il lettore vorrà studiare attentamente le definizioni che darò nel seguito, non tarderà a rendersi conto che in origine, e nella loro vera essenza, ciascuna di queste parole implica una ricerca intesa a raggiungere la conoscenza delle cause che si celano dietro ogni forma manifesta.

Le parole *psiche* e *psichico* si riferiscono alla mente o all'animo umano, alla ragione che elabora i dati sensoriali

ed è tanto piena di confusione e divisioni. *Metapsichico* è invece un termine che denota certi fenomeni mentali fuori dalla norma come l'ipnotismo, l'occultismo, eccetera.

Occulto è una parola usata per aggettivare i fenomeni celati alla vista della comprensione; quanto è misterioso, invisibile, segreto, non scoperto, e via dicendo, ma, del resto, anche le qualità *occulte* della materia. Nel medioevo erano scienze occulte quelle che ora sono conosciute da tutti come scienze fisiche e naturali: la chimica, la fisica, l'astronomia, tanto per fare un esempio.

Lo stesso *occultismo* altro non è che l'indagine del mistero; il nome è usato anche per indicare un sistema teosofico praticato in Oriente, i cui adepti sostengono di essere in grado di produrre effetti apparentemente miracolosi usando mezzi puramente naturali.

La *teosofia*, o scienza delle cose che concernono la divinità, persegue la penetrazione della natura e delle intenzioni celate nella mente divina, la conoscenza delle cose divine. Più specificamente si trattava di un sistema religioso basato sulla nozione che è possibile ottenere tale conoscenza mediante l'estasi, l'intuizione diretta o una rivelazione personale.

La *filosofia*, come la s'intende oggi, può essere definita come la scienza universale che mira a rintracciare le cause prime di tutti i fenomeni dell'universo, dandone così ragione. Quando il termine è riferito a un settore particolare della conoscenza, indica l'*insieme* delle leggi e dei principi generali che reggono tutti i fenomeni o i fatti subordinati che hanno una qualche relazione con quel determinato soggetto.

Un campo dove regna una grande confusione è quello che fa capo al termine *metafisica*. I sedicenti metafisici d'oggi non stanno affatto occupandosi di metafisica. Essi si sono costruiti concezioni pseudoreligiose che non hanno in realtà nulla a che fare con alcuna idea genuinamente metafisica. La metafisica è la scienza dei principi o delle cause prime che stanno dietro la spiegazione di ogni fenomeno, la filosofia in generale. La filosofia della mente, la *psicologia*, o la scienza dei fenomeni mentali, è una branca della metafisica.

Basta una breve riflessione sul tema in esame per rendere possibile la constatazione che lo psichismo odierno, paragonato ai reali significati che ho appena elencati, non è niente di più che una perversione della reale scienza dell'occulto, della metafisica o della filosofia in genere. Non si può ottenere una profonda conoscenza di alcuna di queste scienze nello spazio di una notte, ma per riuscirci è necessaria un'intera vita di studio e di applicazione pratica. Uno studioso sincero non ricerca la pubblicità, ma vive quietamente, studiando e applicando quello che apprende man mano. Uno studioso di questo tipo non praticherà e non riscontrerà mai alcuna divisione fra la causa invisibile e la forma fisica prodotta; non gli sfuggirà che l'una non può esistere senza l'altra e che soltanto il loro continuo interscambiarsi nel mondo rende il tutto possibile.

Seguendo questo metodo di studio, il ricercatore sincero è spesso in grado di osservare forme-tipo che culminano in eventi determinati. Per tutto il corso della storia fenomenica del mondo, alcuni modelli si sono ripetuti a scadenze regolari. Lo studioso si rende conto che, senza l'intervento di altre condizioni, questi modelli possono agire e di fatto agiscono in modo analogo in tempi diversi. Poiché vi è sempre un fattore d'imprevedibilità nell'uomo e nella natura, non si possono fare profezie accurate, soprattutto per quanto riguarda il tempo e il luogo precisi in cui si avranno gli sviluppi completi e perfetti di una data forma-tipo. Per questa ragione un saggio non si lascerà mai sfuggire previsioni catastrofiche di eventi futuri, né promesse definite, giacché l'imprevedibile è sempre in agguato e può mutare radicalmente il corso degli eventi.

Si pensi, ora, per contrasto, alla messe di medium del giorno d'oggi che pretendono d'aver conseguito, dalla sera al mattino, potere e doti profetiche e che si prodigano in promesse personali a chiunque. Essi comunicano, affermano, con gli extraterrestri. Che siano esseri in carne e ossa o spiriti non fa per loro molta differenza. Ricevono le loro informazioni, per lo più, tramite le tavolette *ouija*, la scrit-

tura automatica, la trance, o le « voci » di invisibili interlocutori nella loro mente.

Mediante tali metodi sono stati preannunciati di tanto in tanto atterraggi in massa di extraterrestri intenzionati a sottomettere la Terra e i suoi abitanti. Vi è addirittura chi ha dichiarato di essere il prescelto a governare il mondo quando ciò avverrà. *Niente potrebbe essere piú lontano dal vero!*

I Fratelli non hanno intenzione di sottomettere nessuno. Per quanto ne so – ed è molto – nessun terrestre è stato designato ad agire come loro unico rappresentante. Certo molti hanno offerto volontariamente i loro servizi, ma nessuno è stato accettato in posizione di supremazia sugli altri.

Pensate che in Europa ebbi modo di sentir parlare di due Ashtar, di carattere completamente differente, ma ciascuno con la pretesa di detenere il comando supremo su una numerosa schiera di viaggiatori spaziali!

Da tali fonti dubbie sono venute promesse di contatti personali, a volte perfino corredate di date e istruzioni specifiche relative al tempo e al luogo in cui dovevano avvenire. Non ho mai udito finora che almeno una di tali promesse sia stata mantenuta. A molti è stato assicurato un viaggio in astronave; che amara disillusione quando seppero che non se ne faceva nulla! Le predizioni di prossime catastrofi, con l'inseparabile promessa di raccogliere a bordo e salvare tutti coloro che avranno « elevato la frequenza delle loro vibrazioni », rientrano nella medesima categoria. E questi non sono che alcuni dei molti « messaggi » indifferenzialmente diffusi oggi, lasciando intendere che provengono dagli extraterrestri. Simili baggianate non trovano posto nel nostro sodalizio con gli esseri di altri pianeti!

Contrariamente a simili voci infondate, i drappelli incaricati del collegamento con la Terra degli altri pianeti non sono qui per scegliere pochi eletti. Essi sono venuti per aiutarci a sviluppare una conoscenza realistica, scientifica e filosofica, del cosmo, che possa venire prontamente assimilata da ogni terrestre che aspiri davvero alla fratellanza fra gli uomini, col proposito di avverare quella che è l'antica

speranza della Terra, la pace e la buona volontà fra tutti gli uomini. Ciò si deve realizzare nel nostro mondo prima che il nostro pianeta possa riassumere il posto che gli spetta di diritto nel sistema.

Nel corso degli anni, all'aumentare continuo di tali voci e dicerie false e infondate, il pubblico ragionante si è man mano disinteressato, sovente con disgusto, della faccenda e ha rifiutato con intolleranza di ammettere la realtà dei viaggiatori interplanetari, e soprattutto la validità di ogni genere di contatti personali, classificandoli tutti senza distinzione come mistificazioni. Ora però, un poco alla volta, con lo sviluppo odierno della scienza, chi è attento e ragiona sollecita sempre più spesso spiegazioni logiche per ciò che non può essere negato oltre; ma non vogliono fantasie o truffe all'americana!

Sempre rimanendo in argomento, vorrei dire che non dubito affatto che molte delle persone che ricevono « messaggi » di vario tipo per il tramite di tavolette *ouija*, trance, scrittura automatica o mezzi del genere, siano realmente convinte della realtà delle loro esperienze e credano in buona fede che esse avvengano fuori della loro mente, nel mondo oggettivo.

In realtà, tali esperienze sono prodotti del subconscio e si possono paragonare a sogni, nel corso dei quali vediamo gente, udiamo voci, sosteniamo conversazioni intelligenti e siamo spesso in grado di compiere gesta straordinarie che sarebbero assolutamente impossibili per noi in stato di veglia.

La mente umana è una complessa macchina elettronica naturale, e la trance autoindotta è una porta aperta al subconscio. In questo stato semipnotico, il subconscio dà la stura a una serie di osservazioni, che si suppongono profonde, circa i misteri della filosofia, degli UFO, degli affari mondiali, e così via. Quando il ricettore di tali cosiddetti messaggi si sveglia, è fermamente convinto che il responsabile delle informazioni ricevute sia qualche agente esterno a lui. Non gli riesce di trarre conclusioni fin troppo ovvie dalla rassomiglianza fra il sogno ordinario e la trance o sogno medianico.

Molti dei pensieri che balenano casualmente nella mente di ognuno mentre è intento alle ordinarie occupazioni quotidiane, se li si coglie e li si vaglia con cura, forniscono informazioni preziose provenienti direttamente dal deposito universale della conoscenza. Simili pensieri sono, in essenza, vera e propria telepatia e sono utilissimi alla formazione dell'esperienza e della conoscenza indispensabili a un effettivo progresso intellettuale. Gli spiriti non c'entrano per nulla, siano di questo o di altri mondi.

Quando una persona ha sviluppato la sua abilità al punto da sapersi sintonizzare senza interferenze con questi pensieri di natura universale, essa sarà incanalata verso fini costruttivi anziché distruttivi. I pensieri di divisione e le aspirazioni personali saranno ridotti al silenzio. Essa comincerà a intravedere le risposte dietro le piú annose e astruse questioni di natura filosofica. Sarà in grado d'imbrigliare alcune forze naturali, e tutto il cosmo si aprirà e le si rivelerà gradualmente. Ogni studio in questa direzione è realmente scientifico, indipendentemente dall'etichetta sotto la quale lo si voglia catalogare.

Durante l'ultimo quarto di secolo gli abitanti del nostro mondo si sono risvegliati e sono piú desiderosi che mai di ampliare i confini della loro conoscenza. Alcuni si sono accorti rapidamente dell'infondatezza dei messaggi medianici diffusi oggi e attribuiti agli extraterrestri e hanno rivolto altrove la loro ricerca per soddisfare la loro sete di conoscenza. Altri sono stati sopraffatti dalle gratificazioni garantite al loro ego da falsi maestri e si sono fermati a baloccarsi per un po'. Siccome però la dimensione è quella dell'eternità, col tempo questi bambini si stancheranno del loro gioco e riprenderanno la loro ricerca della vera saggezza e della comprensione.

La telepatia è dote intrinseca di ogni essere umano, ma chi conosce il funzionamento della propria mente abbastanza bene da essere capace di comunicare in tal modo, senza distorsioni nella ricezione e nella comprensione dei messaggi? Molti, certo, stanno studiando oggi questa scienza, ma pochi ne sono diventati maestri, e io non sono senz'altro

uno di costoro. Gli extraterrestri sono abili telepati, esperti tanto nell'emissione che nella ricezione. Essi sanno che è caratteristica dei terrestri – perfino fra amici intimi e senza alcuna intenzione di fraintendere – interpretare quanto percepiscono secondo quanto si aspettano di sentire. Al ripetersi del processo, l'informazione viene trasmessa conformemente all'interpretazione del percipiente ed ha sovente un senso totalmente differente dall'originario, creando in tal modo frequenti incomprensioni e confusione.

Molte lingue terrestri, per giunta, posseggono vocaboli identici con significati completamente diversi. Ciò non è vero soltanto nell'ambito di una singola nazione, ma la stessa parola può avere interpretazioni completamente differenti da una nazione all'altra. Per esempio *radiogram*, negli Stati Uniti, significa marconigramma, mentre in Australia il vocabolo è usato per indicare il fonografo o giradischi. Esistono parecchie differenze analoghe, come è facile scoprire quando si viaggia o si studia più di una lingua.

Una completa comprensione del funzionamento della mente è indispensabile per divenire telepati accurati, poiché, per essere un buon ricettore del pensiero altrui, bisogna essere in grado di eliminare completamente la propria personalità.

La mente umana è come una spugna che può essere impregnata da ogni impressione che viene in contatto con essa. Quando però è abitualmente tutta presa dai suoi interessi personali, le è impossibile ricevere accuratamente dei messaggi, indipendentemente dalla loro fonte. Ciò richiede la totale eliminazione di ogni interesse personale; in altre parole la linea deve essere sgombra.

Se per esempio due persone stanno parlando per telefono, e una parla ininterrottamente, essa non riuscirà a udire nulla di quanto l'altra può star cercando di dirle. La mente di un terrestre medio è molto simile al parlatore che non si arresta un attimo. Essa è molto di rado abbastanza quieta d'ascoltare qualcosa o qualcuno. Anche quando essa è apparentemente in stato d'ascolto, sta in realtà formulando le domande che intende porre in seguito o si ferma a ragionare

su quanto è stato detto, perdendo così quanto viene detto nel frattempo.

La maggior parte di coloro che pretendono oggi d'intrattenere contatti mentali con gli extraterrestri si possono paragonare a una casalinga che, uscita a far la spesa, ritorna nella sua casa vuota e silenziosa. Per avere compagnia, ella accende la radio o la televisione senza scegliere nessun programma particolare. Ella desidera soltanto udire una voce risonare in casa a tenerle compagnia. L'atmosfera che circonda ogni pianeta, lo spazio stesso, è colma di forme-pensiero, tanto passate che presenti, di ogni caratteristica conosciuta.

Colui che, sprovvisto della necessaria comprensione, apre pertanto la propria mente ai « messaggi », si trasforma nel volenteroso ricettore di qualsiasi pensiero si trovi a passar-gli per la testa, indipendentemente dalla sua natura. Ecco perché vengono percepiti tanti messaggi terrorizzanti e false promesse. Essi non sono che ripetizioni di eventi storici che hanno segnato un asservimento, di un genere o dell'altro, dell'umanità e la conseguente perdita del suo diritto intrinseco alla pace, alla felicità e alla libertà, che è possibile assicurarsi soltanto con la saggezza e il rispetto reciproco tra uomo e uomo.

I viaggiatori spaziali hanno preso conoscenza di tutte queste condizioni. Essi non pronunciano alcuna condanna perché si rendono conto che si tratta di un processo di crescita attraverso esperienze piacevoli. Essi sanno, anche, che il materiale che costituisce tali esperienze non si leverà mai a stagliarsi alla luce della vera comprensione. È per questo motivo che essi non hanno usato la telepatia per trasmettere informazioni agli abitanti della Terra.

Gli incontri personali sono abbinati a un uso limitato della telepatia, come accadde nel mio caso, in modo da avere la certezza ragionevole che le informazioni che essi desideravano trasmettere fossero interpretate correttamente. Anche così, però, alcune loro parole vennero fraintese e riferite in modo non accurato, a causa della lieve altera-

zione operata dal ricettore dell'informazione. Sulla telepatia in se stessa non si può mai fare assegnamento.

Un altro problema che gli extraterrestri si sono trovati ad affrontare nel corso dei loro tentativi di aiutare i fratelli terrestri è quello posto da coloro che hanno cercato di trasformare la loro venuta in una religione. In loro nome sono stati istituiti infatti svariati culti e il fenomeno incontra la loro totale disapprovazione.

Gli extraterrestri non sono superuomini, non sono dèi e non desiderano essere adorati.

Per essi la religione è la scienza della vita vissuta secondo i dettami della natura, con nuovi pensieri e la nuova comprensione che la sola Intelligenza suprema può infondere in loro. Essi non sanno capacitarsi di come e quanto i terrestri siano stati istruiti ad accettare le interpretazioni religiose trasmesse loro tradizionalmente da altri come verità rivelata, mentre soltanto pochissimi osano riflettere con la propria testa sull'argomento.

Per quanto i Fratelli non abbiano precetti e rituali religiosi come noi sulla Terra, essi non condannano affatto le nostre pratiche. Essi sanno che ogni fede è basata su una perla di saggezza. Le divisioni si sono stabilite soltanto per i diversi paramenti e rituali, ma in fondo sono del tutto inconsistenti.

L'umanità che popola la Terra non conseguirà mai una conoscenza operativa della Legge universale, del suo Creatore cioè, finché l'uomo permetterà che altri pensino per lui, accettando per fede le interpretazioni della sapienza universale trasmesse per tradizione di secolo in secolo, con errori di traduzione e selezioni personali di quanto si riteneva fosse giusto che il popolo conoscesse. Per ottenere la conoscenza dell'universo non si chiede all'uomo di abbandonare alcunché o di alterare le proprie credenze religiose. Tutto quel che egli deve fare è pensare con la propria testa. Egli deve fondere il proprio pensiero con l'intera creazione anziché confinarlo a se stesso, o permettere ad altri di censurarlo. Ognuno deve compiere il proprio lavoro di ric

struzione. Con le parole di Emerson: « Donare è contrario alla legge dell'universo... Servire altri è servire... ».

Una volta che si sia compreso ciò, apparirà evidente come gli extraterrestri non vogliono che siano stabiliti in loro nome né culti né religioni.

Chi organizza sette o fonda religioni attorno agli extraterrestri e alle loro visite sul nostro pianeta ha lavorato e lavora in linea con quelle fazioni che vorrebbero mantenere l'umanità nell'ignoranza per salvaguardare e promuovere i loro interessi e profitti. Alcuni collaborano in buona fede, altri lavorano per ambizione personale, altri ancora – ne sono certo – sono pagati dal « Gruppo del Silenzio » che investe a piene mani i suoi notevoli fondi per impedire che la gente pensi con la propria testa e per mantenerla quindi nell'ignoranza.

Qualunque sia il fine particolare di ciascuno, stanno tutti seminando confusione sulla strada dei ricercatori sinceri. Al tempo stesso, però, l'intero programma è coperto di ridicolo dall'uomo che osa pensare con la propria testa. Egli rifiuta di credere a tutto quanto gli viene detto da altri a meno che nel quadro non entri un particolare ragionevole. Allora egli è capace di costruirsi una convinzione che poggia su solide basi.

I nostri amici interplanetari, che sono normali esseri umani come voi e io, non possono permettere che simili falsità, con la confusione che ne consegue, siano continuamente messe in circolazione sul loro conto e sulle loro visite alla Terra. Essi mi dissero che era molto importante che io chiarissi la faccenda alle menti dei terrestri. Questo è lo scopo per il quale fu organizzato il mio giro del mondo. Soltanto in retrospettiva mi rendo conto che le basi di un tale programma furono gettate parecchi anni prima.

Tutto cominciò dalla corrispondenza con ogni parte del mondo che prese il via dalla pubblicazioni di *A bordo dei dischi volanti* nel 1955, quando alcuni individui delle nazionalità piú disparate furono abbastanza impressionati dal libro da dovermi scrivere.

PARTE SECONDA

1. Dall'America alla Nuova Zelanda

Negli ultimi mesi del 1956 passai un po' di tempo con i miei colleghi a Chapala, nel distretto di Jalisco, in Messico. La posta in arrivo da tutto il mondo continuava a crescere di volume. Mi resi conto che, quando avessi finito la mia vacanza e fossi ritornato negli Stati Uniti, avrei dovuto prendere qualche decisione per alleviare l'aggravio di lavoro che pesava sulla mia segretaria. Fu in quei mesi che riuscii a riprendere su pellicola a colori da 16 mm un gigantesco veicolo spaziale a cupola che si librava nell'aria accanto all'autostrada.

Facemmo ritorno a Palomar Terraces nei primi mesi del 1957. La mia segretaria non riusciva piú a tener testa ormai al crescente interesse per UFO ed extraterrestri.

Il mio primo libro, scritto in collaborazione con Desmond Leslie, e pubblicato originariamente in Canada, Inghilterra

e Stati Uniti nel 1953, era già stato tradotto e pubblicato in almeno una dozzina di altre lingue.

Non ero stato certo il primo ad attirare l'attenzione del pubblico sugli strani oggetti che volavano in cielo. Kenneth Arnold aveva riferito l'avvistamento di oggetti inesplicabili fin dal 1947. Frank Scully, nel suo libro *Behing the Flying Saucers*, narra la storia di un aeromobile non identificato, precipitato in fase d'atterraggio nel Nuovo Messico. L'accaduto, riportato in *I dischi volanti sono atterrati*, costituisce il primo rapporto pubblicato nell'era moderna di un incontro personale con un essere umano proveniente da un altro pianeta.

Desmond Leslie, inglese con lontani ascendenti irlandesi, cominciò a interessarsi agli antichi resoconti sull'avvistamento di strani oggetti volanti e dedicò di conseguenza parecchi anni allo studio di antichi manoscritti, dati su dati. Il frutto del suo lavoro era già nelle mani di un editore londinese quando su un giornale degli Stati Uniti occidentali fu dato spazio e rilievo al mio incontro con un uomo proveniente da Venere. La notizia ebbe risonanza mondiale e raggiunse presto l'Inghilterra. Tanto l'editore che Desmond Leslie mi scrissero per avere particolari sulla vicenda.

Avevo ricevuto tante lettere con richiesta d'informazioni circa la mia esperienza che ne avevo messo per iscritto la relazione, con l'intenzione di farla pubblicare in forma di opuscolo da inviare in risposta ai loro mittenti. Inviai quindi il manoscritto all'editore di Leslie ed egli suggerì che la narrazione della mia esperienza fosse aggiunta al libro in fase di pubblicazione per aggiornarne il contenuto. Mi si offrì così una grande opportunità per soddisfare la precisa richiesta degli extraterrestri che garantissi la massima pubblicità alle informazioni in mio possesso.

Dopo la pubblicazione del libro, ricevetti da Leslie una lettera spiritosa nella quale fra l'altro si affermava: « Non so cosa sia successo, George, ma tutti i medium si sono disfatti in un baleno delle loro guide spirituali indiane e chi piú ne ha piú ne metta, accaparrandosi ognuno il suo

bravo extraterrestre, viaggiatore in Vimanas ». Era fin troppo vero!

Questa tendenza al misticismo segnò l'inizio del perversimento del reale proposito col quale gli extraterrestri erano venuti sulla Terra. Questa distorsione della verità è stata perpetuata poi dagli opportunisti seminando confusione in tutto il mondo. L'instaurarsi di un approccio scientifico alle meraviglie e ai misteri dell'universo ne è stato gravemente ostacolato. Come ho già accennato spiritisti e medium divennero ben presto eccellenti strumenti nelle mani del « Gruppo del Silenzio ».

Consapevoli di queste condizioni, capimmo ben presto che a domanda sincera doveva esser data una risposta sincera. Ma come assolvere un compito tanto grande?

Nel corso di uno dei miei contatti accennai ai Fratelli i problemi che stavo fronteggiando ed essi mi consigliarono un'eccellente soluzione. Si trattava in breve di questo: avrei dovuto scrivere ai corrispondenti da ogni paese chiedendo loro se erano disposti a farci recapitare tutta la posta spedita dal loro paese. Ad essi io avrei in cambio inviato periodicamente un bollettino informativo che essi avrebbero potuto riprodurre e diffondere fra tutti gli interessati.

Lo battezzammo il nostro « Programma informativo ». Le lettere dei collaboratori contenevano le informazioni più recenti da molti paesi e il programma prese subito a funzionare splendidamente per quantità d'informazioni raccolte e diffuse. La cooperazione fu eccellente e l'aggravio di lavoro sulla mia segretaria e su di me fu parecchio alleviato.

Nel 1958 ricevetti una lettera dall'Australia con la notizia che un gruppo di residenti colà era disposto a finanziare un mio viaggio in quel continente se avessi consentito a tenere delle conferenze per loro. Quando gruppi di altri paesi seppero dell'offerta australiana, le proposte si moltiplicarono.

Il segretario di un gruppo australiano, Gordon Jamieson, scrisse da Brisbane, spiegandomi che mi sarebbe stato impossibile esportare denaro dal loro paese. Tutte le spese, il viaggio in aeroplano, il vitto e l'alloggio, e quello che avesse

richiesto altrimenti il mio soggiorno, sarebbero state sostenute quindi dai gruppi delle rispettive città visitate. Ciò si verificò in tutte le nazioni che visitai.

Mi si consigliò che era importantissimo che accettassi l'opportunità che mi si presentava; gente di tutto il mondo sarebbe stata informata così del vero proposito delle visite dei nostri amici extraterrestri. Presi quindi accordi con i miei corrispondenti per iniziare il giro del mondo nel gennaio del 1959.

Il 13 gennaio decollai dall'aeroporto internazionale di Los Angeles per la prima tappa del mio giro intorno al mondo. Era stato convenuto che mi trattenessi per due giorni alle Hawaii per interrompere il lungo volo fino alla Nuova Zelanda. La sosta mi giunse graditissima, poiché nell'arcipelago vivevano diversi corrispondenti e desideravo davvero incontrarli.

Quando l'aeroplano atterrò trovai i miei amici ad attendermi. Fra i tradizionali « aloha » di benvenuto, fui cinto di ghirlande di fiori; tante, di fatto, che riuscivo a malapena a vedere da sopra di esse.

Era tardissimo quella sera quando i miei amici mi augurarono finalmente la buonanotte. Il nostro incontro era stato gradevolissimo e nessuno aveva badato all'orologio. Prima di lasciarci, essi mi chiesero, e fu convenuto, di ritrovarci a un pranzo non ufficiale organizzato per la sera seguente dove avrei potuto parlare e rispondere alle domande degli invitati, tutti interessati all'argomento. Si prevedeva che intervenisse soltanto un gruppetto di circa trentacinque persone, ma il numero degli ospiti si rivelò all'atto pratico più che raddoppiato. Dopo un pranzo squisito, tenni una breve conferenza, dopo la quale gli ospiti mi subissarono di domande. Fui sorpreso dalla reazione appassionata di tante persone, del loro ansioso interesse per informazioni attendibili e concrete sugli UFO e sui loro occupanti. Questa si rivelò una costante di tutto il mio viaggio, in ogni paese che ebbi il piacere di visitare.

Nei due giorni che trascorsi alle Hawaii, i miei gentilissimi ospiti mi accompagnarono in un giro turistico della

principale isola dell'arcipelago, Oahu. Fui indaffaratissimo con la mia cinepresa, salendo verso Nuuanu Pali, il passo che consente di attraversare la catena montuosa di Koolau. Questa strada panoramica congiunge la costa orientale a quella sopravvento, l'occidentale. Da un punto dal quale lo sguardo poteva spaziare per gran parte dell'isola riuscii a vedere il Bay View Memorial Park dove sono sepolte le vittime di Pearl Harbour.

Uno degli aspetti insoliti del paesaggio erano gli alberi *monkey-pod*. Il legno fornito da questi alberi non si presta a essere usato come legname da costruzione, ma, per la sua insolita grana, è usato diffusamente per la fabbricazione di piatti e scodelle e per l'intaglio di oggetti d'artigianato e « souvenir ».

Sulla strada del ritorno dopo una giornata trascorsa in modo incantevole prendemmo per Tanyalas, una strada che si snoda per zone fittamente boschive e splendidi quartieri. I cerei che schiudevano i loro fiori all'approssimarsi della notte coprivano i terrapieni ai lati della strada. Dai punti piú panoramici la vista di Honolulu Harbour era affascinante. L'architettura orientale delle dimore dei ricchi mercanti e uomini d'affari cinesi e giapponesi s'intravedeva, magnifica, fra gli splendidi alberi e gli arbusti che fiancheggiavano il viale.

Il tempo però mi era nemico e dovetti riprendere il mio viaggio. All'aeroporto, prima di salire sull'aeroplano che mi avrebbe portato in Nuova Zelanda, gli amici mi invitarono cordialmente a ritornare quando avrei potuto trascorrere piú tempo nelle isole. Il mio breve soggiorno laggiú mi fu tanto gradito che progetto di ritornare un giorno alle Hawaii per restarvi piú a lungo.

Poco dopo che fui salito a bordo, l'aereo decollò verso la sua prossima mèta, le Isole Figi. Qui avrei dovuto cambiare aeroplano per raggiungere la Nuova Zelanda. L'aereo da Honolulu proseguiva per l'Australia. Arrivava alle Figi, però, scoprii che il mio aeroplano non sarebbe partito prima di un'ora. La temperatura esterna all'aeroporto era di 110 gradi Fahrenheit. In breve fummo tutti inzuppati di sudore

come spugne; i nativi lavoravano invece tranquillamente e non sembravano notare l'intenso calore. Le Qantas Airlines fecero comunque del loro meglio per assisterci, mettendoci a disposizione bevande ghiacciate di ogni sorta per smorzare la nostra sete.

Non avemmo occasione di sapere quanto l'aereo per la Nuova Zelanda fosse rimasto esposto al sole, ma, quando fu ora di salire a bordo, ci si soffocava. Non durò a lungo, per fortuna, perché appena fummo in volo la temperatura si abbassò tanto rapidamente che parve a tutti di gelare e io sentii il bisogno d'infilare il soprabito.

Atterrai in Nuova Zelanda sabato 17 gennaio. All'aeroporto Whenuapai di Auckland trovai ad attendermi Henk e Brenda Hinfelaar e gli animatori di alcuni gruppi di studio sugli UFO di North Island.

Quand'ebbi esaurito le formalità doganali e mi fui rinfrescato un po', andammo tutti a mangiare e divenimmo subito buoni amici. Questi uomini e donne erano convenuti ad Auckland da tutte le parti della North Island per conoscermi e stendere con me il programma del mio giro di conferenze. Il lunedì seguente partecipai a un ricevimento offerto in mio onore dal gruppo di Auckland.

Mentr'ero là, fui invitato a partecipare a un programma di mezz'ora alla locale stazione televisiva, a quell'epoca l'unica in Nuova Zelanda. Fu un'esperienza interessante, in quanto le loro apparecchiature e i loro metodi di tele-diffusione differivano moltissimo da quelli usati negli Stati Uniti.

L'unico problema che incontrai fu il fittissimo programma che mi fu proposto: dovetti chiedere che una conferenza fosse cancellata per poter conservare la salute bastante a coprire il resto del mio viaggio.

Tenni la prima conferenza il 20 gennaio a Kaikohe, a due ore di volo da Auckland. Un piccolo bus ci portò in città dal più vicino aeroporto: un percorso di circa trenta chilometri attraverso un'aspra zona montuosa. Il viaggio fu tanto accidentato che alcuni passeggeri si sentirono male e il conducente dovette fermarsi. Più tardi riuscimmo a vedere

l'aspetto umoristico dell'esperienza e decidemmo che l'autista doveva essere un pilota di disco volante.

Quella sera parlai alla riunione degli iscritti al locale Kalikohe Saucer Club; la conferenza pubblica era fissata per la sera seguente. Il *club* aveva prenotato la piú grande sala disponibile in città, ma ciononostante un gran numero di persone dovette essere respinto per mancanza di posti a sedere.

Henk – che mi accompagnò in questa parte del viaggio – e io dovevamo essere di ritorno ad Auckland il giorno successivo, il 22 gennaio, per una conferenza annunciata alla Town Hall. Nelle prime ore del mattino del 22 raccogliemmo quindi i nostri averi e raggiungemmo nuovamente l'aeroporto.

La Town Hall di Auckland offre duemila posti a sedere e i biglietti erano già stati tutti venduti con giorni di anticipo. Quando arrivammo là davanti trovammo che diverse centinaia di persone non avevano potuto accedere alla sala. Dentro c'era gente seduta fra le quinte e perfino sul palcoscenico. Vennero collocati all'esterno degli altoparlanti collegati al sistema di amplificazione in modo che anche chi non era riuscito ad entrare potesse udire quanto veniva detto.

Il mattino seguente mi fu chiesto di concedere un'intervista alla principale stazione radio di Auckland. Tutte le stazioni radiofoniche della Nuova Zelanda sono controllate dal governo, ma a parte questo non presentano molte differenze da quelle statunitensi. Produttori televisivi, stazioni radio e giornali sono tenuti in grande considerazione per l'utilità del compito che assolvono. Fu registrato un nastro che il governo avrebbe avuto cura di far trasmettere il giorno prima del mio arrivo in tutte le città che avrei visitato. Non incontrai in alcun altro paese una cortesia simile.

Mi sembra che il governo neozelandese segua una politica di cooperazione culturale sconosciuta ad altri paesi, superiore almeno a quella che ho potuto osservare nelle altre nazioni da me visitate. Pur essendo un centro culturale relativamente recente, questo paese sembra infatti possedere

larghissime vedute nei confronti del futuro e abbraccia in tale politica ogni campo d'attività.

Ero entrato in Nuova Zelanda con un visto turistico e mi fu necessario un permesso scritto per poter tenere conferenze e proiettare le pellicole da me girate sugli UFO. Mi fu concesso un permesso della durata di un anno, un indizio che il governo di questo paese desidera che la verità sia portata a conoscenza dei suoi abitanti.

Ricevetti anche parecchie richieste di parlare in circoli privati, ma, sfortunatamente, non le potei accettare. Conclusi il programma, saltando soltanto una delle conferenze previste, nelle sei settimane che mi trattenni in Nuova Zelanda.

Mi fu recapitato anche l'invito a visitare il re dei maori nella reggia di Mahinarangi, a Ngaruawahia. Accettai e l'esperienza si rivelò una delle più interessanti della mia vita.

I maori sono un popolo intelligente e ingegnoso. Hanno sviluppato grandi doti artistiche e i loro edifici sono coperti di decorazioni di vario genere di contenuto simbolico o puramente ornamentali.

Alcuni membri del nostro gruppo non erano conosciuti dai maori e, conformemente ai loro costumi, ciò ci impedì di vedere il re. Egli ci rivolse comunque un messaggio di benvenuto tramite uno dei suoi capi, affermando che ero stato accettato dai maori e che sarei stato sempre il benvenuto.

La nostra ospite ufficiale, Sorella Heeni, ci introdusse nella sala di ricevimento o sala d'udienza del re come era anche chiamata. Era un locale molto ampio e arredato in modo magnifico. Da una parete all'altra si stendeva un tappeto di lana tessuto a mano con i motivi ornamentali tradizionali. Le travi trasversali del tetto erano intagliate e dipinte e i travetti erano decorati con simboli maori. Le colonne di sostegno erano coperte con stuoie intrecciate a mano con giunchi sottili, di disegno e colore stupendi. Lunghi divani cingevano le pareti.

Quando usciti all'aperto potei ammirare su tutti gli altri edifici una profusione di sculture e di intagli che cingevano i cornicioni, gli stipiti e le architravi raffigurando con com-

plicato intreccio di linee dipinte di rosso le stesse figure che facevano bella mostra di sé in cima alle colonne accanto all'ingresso. Mi fu permesso di scattare fotografie degli edifici e del parco che si stendeva tutt'intorno.

Mentre stavo scattando fotografie dell'ingresso, sei raggi di luce bianca balenarono nel cielo sopra di me. Il fatto sollevò molta eccitazione fra i maori, perché non s'era trattato di scie di vapore, e Sorella Heeni mi disse che quello era un segno di buon auspicio molto significativo.

Mentre facevamo ritorno ad Hamilton, l'astronave che sfrecciava nel cielo parve seguirci. Un evento simile si era verificato in altre occasioni e sapevo che i Fratelli sentivano che era quello il tempo e il luogo dove render nota la loro presenza.

Qualche tempo dopo fui invitato da una signora maori e parlammo a lungo di argomenti concernenti gli extraterrestri. Ella mi narrò che parecchi ragazzi maori erano stati raccolti a bordo e avevano viaggiato sulle loro astronavi. Nella mia successiva conferenza ripetei il suo racconto.

Il 9 febbraio 1959 il *New Zealand Herald* riportava un articolo sul fatto che avevo confuso la realtà con la leggenda maori di Roma, la « Donna nella Luna ». Essi erano certi che la storia da me riportata circa i viaggi interplanetari dei ragazzi maori fosse in realtà un rifacimento dell'antica leggenda. Ciò naturalmente non era affatto vero, ma la vicenda può servire a mostrare come le parole di un oratore possono essere distorte.

Il lunedì seguente venni accompagnato a un picnic e a un'escursione al villaggio maori di Whakarewarewa. Qui, nelle zone termali, acqua calda, il *geyser* di Pohutu, e fango bollente sgorgano con violenza dal suolo. Molte delle pozze d'acqua hanno diverse temperature; alcune vengono usate per cucinare, altre per bagnarsi, altre ancora per lavare i panni. L'acqua calda è tanto vicina alla superficie che non si possono scavare tombe, e i corpi dei defunti sono collocati in cripte sopra il livello del suolo.

L'enorme calore e il vapore sono sfruttati dal Progetto energetico geotermico di Wairokei per fornire calore a molte

comunità vicine. Vedere il vapore sgorgare naturalmente muggiando dalle sorgenti profondamente incassate nella roccia è uno spettacolo che ispira terrore e riverenza. Girai parecchi metri di pellicola a colori sul posto per raccogliere un'esauriente documentazione di quella impressionante attività naturale.

Il tempo passò però in un baleno e ben presto fu ora di lasciare quello splendido scenario naturale per raggiungere Napier dove dovevo tenere la mia seconda conferenza.

Vi ero giunto da poco che fui intervistato da un giornalista che voleva conoscere la mia opinione sugli avvistamenti di dischi volanti riportati sul giornale locale. Sebbene avessi un'opinione ben definita in proposito, gli risposi che avrei dovuto conoscere chi s'era assunto la paternità della notizia prima di fare alcun commento.

Dopo aver parlato col *reporter* mi procurai una copia del quotidiano locale e lessi l'articolo.

« *Dischi volanti avvistati sul lago Taupo (P.A.) Rotorua.* Tre persone di Rotorua asseriscono di aver avvistato non uno, ma dozzine di dischi volanti compiere manovre nel cielo della cittadina di Taupo giovedì, giornata limpida e soleggiata. Il terzetto s'era appena accomiatato dal signor George Adamski, che afferma d'intrattenere contatti con visitatori extraterrestri, partito per Napier dove terrà una conferenza ».

« Il signor W. Miller, direttore del gruppo locale che fa capo a George Adamski, racconta che era seduto con sua moglie e il signor N. West sul piazzale dal quale si domina il lago all'estremità della strada principale di Taupo. Erano le tre pomeridiane ».

« Interrogati sui loro precedenti avvistamenti, i Miller, che da due anni s'interessano di dischi volanti, hanno ammesso che quella di ieri è stata la loro prima occasione di vederne uno ».

« "Non sapremmo dire quanti fossero", dice il signor Miller. "Potremmo aver visto due volte gli stessi". Inoltre, giacendo sul dorso, essi non sono riusciti a osservare se i dischi si muovessero anche verticalmente, né a stimare nep-

pure approssimativamente la loro quota o la loro stazza ».

« In aggiunta agli avvistamenti dei quali si dà notizia, corre voce a Rotorua che parecchie persone, compreso più di un centinaio di maori, hanno visto domenica scorsa due astronavi volare in formazione in una zona imprecisata fra Ngaruawahia e Hamilton ».

Gli avvistamenti di astronavi extraterrestri parevano sempre giungere a proposito per risvegliare l'interesse del pubblico e questo fu uno dei motivi per i quali tutte le conferenze tenute in Nuova Zelanda ebbi sempre il piacere di parlare davanti a folle a dir poco straripanti.

La conferenza di Napier era prevista per mercoledì 28 gennaio. Trascorsi le poche ore libere prima dell'inizio ammirando lo splendido scenario di Napier.

Vagabondai per un lungo parco chiamato La Passeggiata a Mare che si estende nel cuore della città. Una delle cose più belle del parco era una splendida statua bronzea della ragazza maori del mare, « Pania delle secche ». Quasi tutte le località della Nuova Zelanda sono battezzate coi nomi di figure leggendarie della tradizione indigena, e le figure mitologiche sono il soggetto principale della scultura e della decorazione architettonica maori.

Secondo quanto narra la leggenda, Pania s'innamorò di un guerriero maori e lasciò il mare per andare a vivere con lui sulla terra. La sua gente però continuava a implorarla di ritornare alla sua casa nel mare, abbandonando l'amore e lei finì per prestare loro ascolto. Una secca o bassofondo pochi chilometri al largo era stata battezzata in suo onore. La statua bronzea di Pania è uno splendido ritratto di grazia muliebre. La ragazza è raffigurata seduta su una roccia con la gamba destra sotto la sinistra, il corpo nudo fino alla vita e la caratteristica gonna di tela di lino variopinta artisticamente drappeggiata sulle ginocchia.

Un'altra attrazione dello splendido parco è un gigantesco orologio floreale costruito dai cittadini di Napier. Il quadrante e le cifre sono tracciati con piante fiorite di diversi colori. Durante il mio viaggio vidi parecchi orologi

costruiti in modo analogo. Sono tutti molto grandi e di una scrupolosa esattezza.

Visitai subito dopo il *Kiwi Game Farm* di Napier. Il kiwi è l'uccello nazionale neozelandese. Di abitudini notturne, questo uccello non vola, ha piú o meno la taglia di una gallina e ha il corpo ricoperto di piume che sembrano capelli. Ha un becco lungo e ricurvo e scova il suo cibo affidandosi soprattutto all'odorato. Mi fu permesso di entrare nel recinto dei kiwi per girare qualche metro di pellicola. Fu un'impresa difficile perché questi uccelli cercano sempre gli angoli bui e mi fu possibile portarla a compimento soltanto con l'aiuto del guardiano che portò uno degli uccelli in piena luce. Con la sua caratteristica andatura il kiwi ritornò immediatamente al suo rifugio in penombra.

La conferenza che tenni piú tardi riscosse un grande successo: non un posto a sedere restò vuoto nella grande sala dove parlai al pubblico. In seguito tenni una seconda conferenza al *War Memorial* a *Napier Marine Gardens*, davanti a un gruppo di circa un centinaio di ricercatori e anche lí ebbi successo.

La prossima conferenza era prevista per il primo febbraio, una domenica, a Wellington, la capitale della Nuova Zelanda. Il luogo prescelto era la sala dei concerti alla *Town Hall* e ciò aggiunse prestigio alla conferenza. Infatti, anche persone che non sarebbero mai intervenute a una conferenza sui dischi volanti se fosse stata tenuta in una sala meno famosa non esitarono ad affluire alla *Town Hall*.

Dopo aver parlato a Wellington feci ritorno ad Auckland dove preparai la prossima conferenza, prevista dal programma a Wanganui. Poi andai a New Plymouth dove parlai il 5 febbraio, trovando anche là un'eccellente accoglienza. Mentre attendevo un giornalista nell'atrio del mio albergo, fui avvicinato da un'attrice francese che smaniava di conoscere come riuscissi ad attirare tanto pubblico alle mie conferenze. Le spiegai che il motivo di quell'interesse non stava in me, ma nell'argomento che trattavo.

È un fatto accertato che un approccio scientifico a un argomento controverso attrae l'interesse di un numero mag-

giore di persone. Le persone intelligenti si rendono conto che gli extraterrestri non hanno nulla a che fare con la metapsichica e il misticismo. Questo ragionamento logico da parte del pubblico è stato il fattore che ha maggiormente contribuito al successo dei miei libri e delle mie conferenze.

Stava calando il crepuscolo quando la gente cominciò a radunarsi nella sala di New Plymouth, in attesa dell'inizio della conferenza. Un sacerdote e alcuni membri della sua congregazione avevano visto un'astronave di notevoli dimensioni incrociare sulla città. Quando giunsi là, trovai tutti in grande fermento a chiedersi ansiosamente se gli extraterrestri sarebbero ritornati.

Spiegai loro che non avevo alcun controllo su fatti simili e che, per questo, non potevo combinare o prevedere neppure i miei contatti. Se io fossi un avido e fossi capace di combinare incontri con gli extraterrestri, sarei milionario. Parecchie persone hanno offerto notevoli somme di denaro a me e ad altri perché fissassero loro degli appuntamenti con creature spaziali. È ovvio che da parte mia ho sempre rifiutato simili offerte.

Consentendo alle richieste del pubblico ritornai ad Auckland per un'attesissima conferenza prima di lasciare la North Island per Christchurch nella South Island.

All'aeroporto di Christchurch trovai ad attendermi i presidenti di nove gruppi di ricerca della South Island. Erano tutte persone splendide che si rivelarono ospiti perfetti. Fu nella loro città che ebbi il piacere di fare la conoscenza di « Happi » Hill, un noto personaggio radiofonico che godeva di una grande popolarità fra gli ascoltatori. Avevo udito cose molto favorevoli sul suo conto, ma lo trovai superiore a ogni descrizione. Hill si offrì come maestro di cerimonia per la mia conferenza del 10 febbraio. La sua presentazione fu magnifica ed egli mi parve nutrire un acuto interesse per il problema. Prima che lasciassi Christchurch, egli fece girare un servizio su di me e registrò alcune mie dichiarazioni che sarebbero state radio e tele-diffuse.

A Timaru, la mia prossima tappa, ricevemmo l'assistenza di un funzionario governativo che ci mise a disposizione schermo e proiettore e anche un operatore per proiettare il mio film. Incisi anche un programma per la locale stazione radio che sarebbe andato in onda dopo il mio abbandono della Nuova Zelanda.

Da Timaru viaggiai verso meridione, seguendo la costa fino a Dunedin, dove tenni la mia conferenza nel Teatro di Sua Maestà, domenica 15 febbraio. Con ciò esaurii il mio programma neozelandese e, ritornato ad Auckland, salii su un aeroplano diretto in Australia.

Il successo del mio giro di conferenze in questo paese fu eccellente e la cooperazione che vi incontrai fu splendida. La popolazione neozelandese, circa due milioni e mezzo di persone, mi parve di larghe vedute, di mente aperta, all'ansiosa ricerca di nuove avventure nella vita. Se fossi un giovane che deve scegliere un paese in cui vivere, credo che darei la mia preferenza alla Nuova Zelanda. Le opportunità offerte da questo paese sono svariate e i suoi abitanti sono amichevoli e gentili.

Nei capitoli seguenti mi sarà impossibile narrare come vorrei delle bellezze naturali e artistiche che ebbi modo di ammirare in ogni nazione che visitai. Non potrò neppure presentare, e rendere così loro giustizia, tutti gli amici che incontrai lungo il mio itinerario; amici che non si risparmiarono alcuno sforzo per provvedere al mio benessere. Se lo facessi, infatti, citando ogni individuo e descrivendo il calore con il quale fui ricevuto nella sua casa e dalla sua famiglia, questa relazione si allungherebbe a occupare parecchi volumi.

Spero sinceramente che sia sufficiente da parte mia affermare che in ogni nazione che visitai durante il mio giro del mondo trovai uomini e donne meravigliosi, tutti dediti alla ricerca e all'elaborazione dei mezzi pacifici e produttivi che ci consentiranno di riguadagnare la nostra posizione legittima e dignitosa fra le civiltà degli altri pianeti. Non dimenticherò mai la loro gentilezza e la loro ospitalità.

2. In Australia

Mentre l'aeroplano si apprestava ad atterrare a Sidney, provai un senso d'apprensione che mi parve preludere ad avvenimenti spiacevoli. Sapevo che all'opposizione non si sarebbe restati a guardare, apprendendo che la gente era ansiosa di verità, che a ogni conferenza erano centinaia coloro che dovevano essere respinti per mancanza di spazio.

La stampa australiana era stata sorpresa dall'accoglienza riservatami dal pubblico neozelandese e le mie conferenze erano state molto pubblicizzate sulla maggioranza dei giornali australiani. Se si aggiunge a ciò il fatto che avevo più volte esposto l'inattendibilità dei fenomeni medianici e la fallacia intrinseca a un approccio mistico alla questione degli UFO e dei contatti con gli extraterrestri che li pilotavano, la sfida al « Gruppo del Silenzio » ne usciva moltiplicata: parevano decisi a impedire che parlassi in Australia.

Chi segue le indagini sugli UFO, sui dischi volanti, si

sarà senz'altro accorto di un fatto curioso – ma è davvero poi tanto curioso? – che si verifica costantemente. Dovunque vado, ogni volta che si annuncia una mia conferenza, qualcuno cerca sempre – con nessun successo – di screditare i miei contatti o di collegarmi ai mistici, insinuando magari che mi muove la venalità. Altri, che pure sostengono di aver avuto contatti con extraterrestri, sono di rado se non mai attaccati dalla stampa. Sono sempre io, che posso portare delle prove, a esser preso di mira con violenza maggiore.

Alcune pubblicazioni specializzate hanno pubblicato tendenziosi articoli su di me, imbastiti a volte di falsità, senza alcun rapporto con i fatti. Molti gruppi siedono attorno alle tavolette *ouija* o tenendosi le mani in sedute spiritiche prestandosi senza volere alle trame del « Gruppo del Silenzio ». Questi pensieri ed altri analoghi affollavano la mia mente mentre l'aeroplano rullava sulla pista e veniva accostata la scaletta. Mi chiesi come si sarebbe comportata l'opposizione e come avrebbe cercato di risolvere il problema che ponevo loro. Avrei avuto risposta nel giro di qualche ora.

Trovai ad attendermi all'aeroporto Gordon Jamieson e Roy Russell di Brisbane che mi scortarono attraverso la dogana. Appena ebbi lasciato gli uffici doganali, un gruppo di persone mi si raccolse attorno. Erano appassionati di problemi spaziali, animatori di gruppi di studio sugli UFO e giornalisti.

Finite le presentazioni, venni informato che era stata organizzata una conferenza stampa; i giornalisti mi rivolsero parecchie domande e in seguito scrissero articoli sulla mia visita nel loro paese. Alcuni alterarono e manipolarono le mie parole e riferirono che affermavo d'essere stato su Venere e Marte. Non mi sono mai sognato di sostenere una cosa simile! Quando la conferenza stampa finì, chiesi dove era stata predisposta la mia residenza. Cominciai ora a raccogliere i primi indizi che i miei desideri non erano stati presi in considerazione.

La mia segretaria aveva infatti chiesto esplicitamente che mi si facesse alloggiare in albergo e non presso privati. Questa richiesta fu completamente ignorata. Mi fu proposto

di scegliere fra due soluzioni: l'ospitalità di un medico che viveva molto fuori città o un appartamento. Optai per quest'ultimo, senza sapere ancora in quel momento quanto distasse dal centro. Venni a sapere piú tardi che l'appartamento sarebbe stato comunque l'unica alternativa.

La mia ospite era un'astrologa, che cercava di associare a tutti i costi l'astrologia con gli extraterrestri. Cercai di spiegarle che erano campi che non avevano alcuna connessione, ma si rifiutò di accettare ogni logica. Come molte persone, aveva reso impermeabile la propria mente ad ogni idea che differisse dalle sue nozioni preconcepite.

Quanto all'organizzazione della mia conferenza al gruppo di ufologi di Sidney, fui informato che il gruppo non intendeva patrocinarla configurandosi come organizzazione, pur desiderando che la conferenza si tenesse. Uno straniero, per lavorare in Australia, ha bisogno di un permesso. Fare il conferenziere era considerato lavoro, indipendentemente dall'esistenza o no di una retribuzione. Il permesso non mi era stato rilasciato e, giacché il gruppo sembrava riluttante ad assistermi nel procurarmelo, divenni apprensivo. Non ero certo che il governo avrebbe permesso che parlassi a Sidney.

Nelle conferenze stampa e le apparizioni televisive che precedettero la conferenza non potei menzionarla dal momento che la situazione si presentava tanto incerta. Il giorno fissato si stava avvicinando; i biglietti erano già stati venduti e si erano già dovute respingere molte persone, che desideravano assistervi, per mancanza di posti in sala.

Il comitato incaricatosi dell'organizzazione della conferenza continuava a insistere che il permesso di lavoro non era necessario. A questo punto cominciai a diffidare e a sospettare che le loro azioni fossero parte di un piano per far saltare completamente il mio giro di conferenze, mettendomi in difficoltà con le autorità. Mi rifiutai di parlare senza permesso. L'intera situazione assumeva sempre piú l'apparenza di un complotto, e quanto si verificò in seguito confermò i miei sospetti.

Un membro del comitato riuscì infine a procurare il sospirato permesso, e il gruppo patrocinò la mia conferenza

di Sidney. L'accoglienza del pubblico fu ottima e alla fine mi fu chiesto se possedevo il permesso della censura per la proiezione del film. La domanda mi colse di sorpresa poiché supponevo che i precedenti accordi con il dipartimento dell'immigrazione comprendessero anche questo aspetto della faccenda.

Risposi che non mi era stato rilasciato alcun permesso e assicurai loro che non avrei più proiettato la pellicola da me girata fintantoché non fossi in possesso di un permesso ufficiale scritto. L'episodio servì a mettermi sull'avviso: si sarebbe cercato ancora d'impedirmi di parlare, o almeno di vietarmi di proiettare il mio film.

Andammo nell'ufficio del censore, montammo un proiettore e proiettammo la pellicola. I funzionari parvero sorpresi dal contenuto delle immagini e alla fine della proiezione mi rilasciarono senza indugi il permesso. Le difficoltà erano terminate, almeno da quella parte! Una volta risolti questi problemi e rimossi gli ostacoli, trovai gli abitanti di Sidney cortesissimi e molto ricettivi.

Il 4 marzo salii sull'aeroplano per Perth, dove incontrai ad attendermi Bob Morrow che scrive per il *South Western Times*, un grosso giornale. Morrow era una persona interessante che aveva scritto parecchi buoni articoli sullo spazio. Fu davvero un piacere, perciò, discorrere con lui di extraterrestri e delle loro visite sulla Terra. Il mio ospite a Perth, presidente del locale club di ufologi, si rivelò una persona gentile e ospitale.

Ad Adelaide, dopo che la mia seconda conferenza in quella città aveva ripetuto il successo della prima, eravamo fermi in gruppo sul marciapiede davanti alla sala in attesa di salire in automobile. Una signora avvistò diverse navi spaziali e altre persone riuscirono a coglierne i dettagli prima che scomparissero alla vista.

Un sacerdote ci si avvicinò e mi chiese di tenere una conferenza al locale orfanotrofio. Quand'ebbi finito di parlare e di rispondere alle domande del pubblico, le suore servirono un delizioso rinfresco. I ragazzi, i sacerdoti e le

suore furono gentilissimi e sembravano animati da un intenso interesse per il programma spaziale.

Mentre mi preparavo alla partenza per Melbourne, mi fu chiesto perché le astronavi non fossero atterrate in Australia. Risposi che ciò si sarebbe forse verificato dopo la mia partenza.

E con mia estrema sorpresa, vi fu un atterraggio! Il fatto si verificò prima che lasciassi Adelaide, ma non venne pubblicizzato che quando io ero già a Melbourne. Immaginate la mia sorpresa quando lessi sul *Sunday Mail* del 28 marzo l'articolo che riporto qui di seguito.

« *Abbiamo visto un'astronave.* Misterioso oggetto volante crea congetture in città. Di John Pinkney – Un'astronave proveniente da un pianeta alieno è atterrata questo mese nell'Australia meridionale? Gli eventi inspiegabili verificatisi a Purnong, a un centocinquanta chilometri a nord-est di Adelaide, hanno indotto i suoi abitanti a porsi seriamente questa domanda ».

« Nelle ultime settimane oggetti volanti misteriosi e multicolori hanno sfrecciato più volte nel cielo di Purnong, terrorizzando la cittadinanza. Due uomini del posto giurano di aver visto il 13 marzo una gigantesca astronave a forma di cupola decollare da un campo. Si tratta di Percy Briggs, spedizioniere allo scalo aereo di Purnong e di Carl Towill, direttore dell'ufficio postale di Claypans. Il signor Towill ha dichiarato: "La cosa era più grande di un aereo di linea. Il signor Briggs e io siamo persuasi che fosse pilotata da creature intelligenti". I due affermano di avere scorto l'enorme cupola dell'astronave risplendere nel buio della sera; mentre si accostavano però all'oggetto misterioso per esaminarlo da vicino, questo si era levato silenziosamente nell'aria, s'era librato per un attimo e poi era schizzato via a una velocità spaventosa ».

Durante il mio soggiorno a Melbourne potei godere del caloroso benvenuto del gruppo locale. Rimasi in quella città dal 16 al 30 marzo.

Tanto ad Adelaide che a Melbourne la stampa s'era dimostrata ben disposta alla cooperazione. A Melbourne mi fu

scattata una foto sulla cima di un alto edificio che dominava la città. Soffiava un vento impetuoso ed ebbi occasione di udire ripetere piú volte, ridendo, che dalla foto sembrava proprio che stessi « prendendo il volo ». La foto, assieme a parecchie di quelle da me scattate alle navi spaziali avvistate, venne usata per illustrare un lungo articolo che apparve il 19 marzo su *Today's Herald Newsreel*.

La domenica successiva feci la mia comparsa in un programma d'incontro con la stampa alla televisione australiana che ebbe conseguenze favorevolissime. Interruppi poi il mio soggiorno a Melbourne per volare a Hobart, in Tasmania, per una conferenza privata.

Ritornato a Melbourne, ripresi il mio giro. La prossima tappa fu Brisbane dove la mia permanenza fu piú vacanza che lavoro. I miei corrispondenti in quella città, cortesissimi, si presero infatti gran cura che tutte le mie esigenze fossero soddisfatte e mi lasciarono molto tempo libero per riposare e rilassarmi.

Gli studenti di una scuola pubblica di Brisbane organizzarono una recita come introduzione a una mia conferenza. Truccati con cerone verde e con piccoli copricapi provvisti di antenne, in pieno stile « marziano verde », essi rappresentarono una breve commedia che conclusero con un girotondo attorno a me al canto della loro versione di una « canzone marziana ».

Non vi furono disturbatori, né vennero usate tattiche distruttive. Gli studenti di Brisbane erano di larghe vedute e ansiosi d'imparare. Il pubblico assistette alla conferenza con estrema attenzione.

Qui come altrove centinaia di persone dovettero essere respinte perché in sala non c'era piú un posto libero. Ricorderò sempre l'eccellente collaborazione della stampa, del pubblico e del gruppo di ricerca di Brisbane.

Mentre ero là, ebbi occasione di assistere alla proiezione del lungometraggio russo *All'esplorazione delle stelle*. Parecchie scene del film erano pressoché identiche a quanto avevo visto nelle astronavi piú grandi. In alcuni casi si trattava addirittura di cose che non avevo mai menzionato in pub-

blico. Che anche i russi avessero avuto modo di vedere l'interno di un veicolo spaziale? Se i russi continueranno a produrre lungometraggi tanto realistici e interessanti, i produttori americani, con le loro storie fantastiche sui « mostri spaziali », si troveranno ampiamente superati. In Europa mi è stato detto che i film di fantascienza americani sono giudicati raccapriccianti. I piú, oltremare, danno la loro preferenza ai film europei. Si desidera ormai ovunque, infatti, una presentazione piú realistica dell'argomento e meno « orrori dallo spazio ».

Prima di lasciare Brisbane decisi di compiere una breve escursione alla *Lone Pine Koala Sanctuary*, la prima riserva australiana posseduta e gestita da una fondazione privata, istituita dal signor Cam Reid nel 1927.

Il koala appartiene a un genere animale piuttosto primitivo. Porta la prole nel marsupio come i canguri e la sua alimentazione è costituita esclusivamente di foglie di eucalipto. Per tutta la vita non ha alcun bisogno d'acqua. La *Lone Pine Sanctuary* ospitava piú di un centinaio di koala semidomestici e in perfetta salute, essendo stati tutti allevati nella riserva. In un piccolo zoo annesso si potevano osservare altri animali: emu, canguri, wallaby, wallaroo, dingo, opossum e il serpente pitone.

Scoprii che il canguro è cacciato e mangiato in Australia, come il cervo qui negli Stati Uniti, e costituisce il principale alimento degli aborigeni.

Lasciata la riserva scesi per venticinque chilometri lungo il fiume Brisbane su una lancia a motore, una crociera fluviale gradevolissima in uno splendido scenario.

Quando ebbi completato il mio programma di conferenze in Australia, volai fino a Darwin, sulla costa settentrionale, e là salii su un aeroplano diretto a Londra. Non scorderò mai il ricevimento d'addio e i saluti, gli arrivederci all'aeroporto di Brisbane. Mi dispiacque moltissimo che le circostanze non mi consentissero di restare a gioire della compagnia dei miei nuovi amici.

3. Da Darwin all'Inghilterra

L'aeroplano decollò da Darwin la sera del 16 aprile 1959. Mi attendeva un volo di circa diciottomila chilometri.

Il primo scalo, per far rifornimento di carburante, fu a Singapore. Il clima era caldo e umido. Nell'atrio dell'aeroporto trovai ad attendermi un telegramma dalla BBC di Londra con la richiesta di comparire nella puntata del lunedì successivo del loro programma *Panorama*. Telegrafai il mio assenso, ripresi posto sull'aereo e decollammo.

Il secondo scalo venne effettuato a Bangkok, la capitale della Thailandia. Tre autobus si fecero qui incontro al nostro aeroplano e fummo invitati a salire a bordo. Attraversammo così i sobborghi della città fino a un *club* dove ci furono serviti cibo e bevande. Pranzammo su una terrazza dalla quale si godeva una vista eccellente della città, che offriva un panorama estremamente pittoresco. Come negli Stati Uniti, la gente continuava ad andare e venire. Mi interessa-

vano soprattutto i nativi e mi chiedevo quale sarebbe stata la loro reazione all'argomento dei viaggi spaziali. Trovai finalmente un thailandese che parlava l'inglese; cominciammo a conversare ed egli mi aprì una prospettiva totalmente nuova su tutto il problema.

In alcune nazioni dell'Estremo Oriente si conservano documenti e testimonianze storiche ricchissimi d'informazioni sulle prime visite alla Terra degli extraterrestri e che si rifanno a quelle epoche dell'antichità quando tali visite erano frequentissime.

Il mio interlocutore espresse l'opinione che al mondo non si è abbastanza « santi » da meritare le informazioni che gli extraterrestri potrebbero darci e che vengono centellate a pochi individui qui e là e da essi guardate con cura finché non saranno sicuri che gli uomini sapranno trarne beneficio.

« Ciò non avverrà probabilmente prima che sia trascorso qualche tempo », commentai. « Dipende dall'evoluzione individuale », rispose. « Alcuni stanno sperimentando ora il risveglio, ma i più dormono ancora ».

È così. Non si tratta tanto di quanto una persona sia « santa », ma piuttosto del grado di comprensione e di conoscenza che essa ha raggiunto. Alcuni sono capaci di un'apertura mentale sufficiente a estendere i loro pensieri e interessi oltre questa nostra Terra e ad indagare sui nostri vicini di altri pianeti e sul loro modo di vita; altri, di mente ristretta, sono invece incapaci di pensare ad alcunché, quando ciò sconfini dalle loro limitate vite personali.

La nostra successiva fermata fu a Calcutta, la settima città del mondo in ordine di grandezza, e il maggiore centro industriale dell'India. Atterrammo all'aeroporto Dum Dum dove trovai ad accogliermi il dottor S.K. Maitra della *Banaras Hindu University* con un gruppo di amici e colleghi. Mi furono scattate fotografie mentre scendevo la scaletta e mettevo piede sulla pista e mi venne posta attorno al collo una ghirlanda di fiori. Una piccola folla di nativi acclamò da fuori i cancelli, agitando le braccia in segno di benvenuto, mentre il dottor Maitra mi porgeva il suo saluto.

Fui entusiasmato e commosso dalla loro sincerità e da come mostravano di apprezzare il messaggio che mi era stato affidato perché lo comunicassi al mondo.

Il dottor Maitra indossava un berretto di lino bianco, una lunga casacca e stretti pantaloni pure bianchi. Anche le altre persone del gruppo vestivano di bianco, ma soltanto lui portava la lunga casacca. Il loro abbigliamento creava un forte contrasto con lo sfondo della moderna e industrializzata Calcutta.

Ero ormai da molti anni in corrispondenza con il buon dottore e sapevo che sia lui che i suoi amici amavano essere tenuti sempre al corrente delle informazioni più recenti sugli extraterrestri e le loro visite al nostro pianeta. Ero a conoscenza del fatto che la storia indù è ricca di testimonianze sulla comparsa di veicoli spaziali sulla Terra e sui loro occupanti, che mettevano anche allora in guardia i terrestri, preannunciando loro i mutamenti che avrebbero avuto luogo sul nostro pianeta. Il dottor Maitra aveva in serbo molte domande da rivolgermi sugli sviluppi più recenti e sulle ultime informazioni ricevute dai Fratelli.

Prima del mio arrivo erano stati presi accordi tramite l'università per permettermi d'intrattenermi con questi amici in disparte dagli altri viaggiatori, in modo che non fossimo interrotti. Fui lieto di rispondere a molte delle loro domande con informazioni che mi erano a loro volta state fornite dai miei amici extraterrestri. Mi fu anche chiesto di tenere una conferenza per gli studenti dell'università, ma sfortunatamente non c'era tempo sufficiente, perché il mio volo sarebbe partito fra breve. Me ne dispiacque molto e spero che mi sarà possibile un giorno esaudire questa richiesta.

Per merito degli sforzi del dottor Maitra e dei suoi amici, in India viene tributato un pubblico riconoscimento al significato dei tempi nuovi; ogni 20 novembre viene infatti celebrato l'anniversario del mio primo incontro con un extraterrestre avvenuto nel 1952. Su alcune pubblicazioni indiane educatori e uomini di scienza di primo piano hanno contribuito con i loro articoli a dimostrare la fondatezza delle antiche testimonianze tratte dalla storia indù e hanno

perorato l'instaurarsi di rapporti sempre piú cordiali fra la Terra e i nostri visitatori interplanetari e di una sempre maggiore comprensione fra gli uomini.

Fu davvero triste dover lasciare questi amici sinceri, ma fin troppo spesso dobbiamo abbandonare quanto ci è gradito per continuare il cammino della vita.

Il nostro prossimo scalo fu Karachi, la capitale del Pakistan, affacciato porto marittimo, nota un tempo come « Kalachi », la terra delle dune di sabbia. Uno dei funzionari dell'aeroporto, pregandomi perché il suo nome non fosse citato, mi confidò che il suo popolo conosceva molte cose sugli extraterrestri e che gli abitanti della sua regione d'origine erano stati piú volte variamente aiutati da loro.

« Un giorno », disse, « per gli sforzi dei nostri vicini di altri pianeti, l'India e il Pakistan diventeranno come fratelli in un'unica grande famiglia. In un paio di occasioni negli ultimi dodici anni, alcuni funzionari governativi e capi religiosi hanno pranzato con i Visitatori », aggiunse.

La mia reazione fu di sorpresa. « Che aspetto pensate che avessero? », continuò. « Potreste essere anche voi uno di loro, perché non sono affatto diversi dai terrestri ». « Foste uno dei privilegiati? », chiesi. « No », rispose; « sono stato informato da un alto funzionario governativo presente in quell'occasione ». Piú di un governo, aggiunse, aveva avuto analoghe esperienze.

« Se costoro rendessero pubblico quanto sanno », osservai, « ciò sarebbe probabilmente d'immenso aiuto a questo mondo travagliato ». Ribatté che forse non sarebbe servito a nulla. « Vedete », commentò, « di questi tempi gli uomini stanno lottando per delle opinioni, non per la verità. Non si sa piú cos'è la verità ».

La nostra conversazione si protrasse ancora per parecchi minuti ed egli si disse convinto che alcuni si sarebbero spinti fino a sacrificare le loro famiglie o quant'altro si fosse opposto al loro profitto.

Uomini dogmatici e ostinati, ora a guida delle masse, paiono disposti a sacrificare coloro che rappresentano pur di non ammettere di avere sbagliato e per mantenere il loro

posto. Uomini politici e capi religiosi stanno nutrendo il mondo odierno di cibo indigesto ed esso sta cominciando ad ammalarsi. Ecco il motivo per il quale coloro che conoscono la verità non possono o non vogliono parlare. Le loro parole sarebbero immediatamente screditate da queste due forze e il pubblico è stato ormai ammaestrato ad accettare le opinioni ufficiali come realtà.

M'interessò udire questa analisi delle condizioni mondiali dalle labbra di un funzionario aeroportuale di una nazione dell'Estremo Oriente. Essa concordava infatti in tutto e per tutto con quello che avevo appreso nel corso dei miei viaggi, come, del resto, con quello che a suo tempo m'avevano detto i Fratelli. Mi sarebbe piaciuto poter continuare questo interessantissimo scambio d'idee, ma ormai era giunta l'ora del decollo e dovetti salire a bordo per continuare il mio viaggio.

Alla partenza da Darwin ci era stato comunicato che sarebbe stato proibito scattare fotografie dall'aereo. Fu un peccato, perché, mentre sorvolavamo l'Egitto, persi l'occasione di fissare sulla pellicola alcune splendide inquadrature delle piramidi. Ebbi modo d'intuire anche le ragioni delle restrizioni che ci erano state imposte; c'erano infatti molti aeroplani militari sulle piste, pronti all'azione. Sorvolando il Cairo, li si poteva scorgere chiaramente.

Dopo una breve sosta nella capitale egiziana proseguimmo per Atene. Dovetti rinunciare al piacere di visitare il Partenone, il tempio di Nike, l'Acropoli e gli altri luoghi famosi della città perché ci fermammo pochissimo. Ancora un breve scalo a Roma e poi procedemmo verso l'Inghilterra. Arrivai a Londra il 18 aprile 1959.

Il volo fino a Londra era stato meraviglioso. Trovai Desmond Leslie e il signor John M. Lade ad attendermi all'aeroporto e fui accompagnato da loro allo *Hyde Park Hotel*, dove mi era stata prenotata una camera in attesa del mio arrivo.

Pranzai con Desmond Leslie e apparvi quindi in un programma della BBC dal titolo *Stanotte in città*. Il giorno successivo era domenica e lo passai assieme a Desmond e la sua famiglia, visitando la città con la loro guida.

Lunedí era il giorno fissato per la mia partecipazione al programma televisivo *Panorama* della BBC. Stando alle informazioni che avevo raccolto, il programma era una delle loro migliori produzioni con un numero medio di spettatori stimato attorno ai nove milioni. Quella sera avrebbe assunto la forma di dibattito fra me e Patrick Moore, un noto astronomo britannico.

Arrivammo presto allo studio e stavamo facendo uno spuntino quando fece il suo ingresso il signor Moore. Gli venni presentato e scambiammo quattro chiacchiere prima che il regista del programma lo chiamasse all'estremità opposta della stanza. Sembrava che il regista lo stesse istruendo sul modo di condurre il programma, ma non ero affatto preoccupato. Quando avevo stretto la mano a Moore mi ero reso conto che da uomo a uomo eravamo amici; egli aveva però un lavoro da compiere e, come autorità riconosciuta in campo astronomico, il suo ruolo era quello di contraddirmi e, se possibile, sbugiardarmi. E poi era il conduttore di un programma giornaliero trasmesso dalla rete radiofonica della BBC, e almeno una parte dei suoi introiti veniva di là.

Fin dall'inizio egli cercò di screditare la mia conoscenza dell'astronomia, ma i suoi tentativi non ebbero successo. Il programma si rivelò nel complesso troppo breve e, per sua sfortuna, Moore si trovò contro l'opinione pubblica. Anche la critica piú dura affermò sulla stampa del giorno seguente che ero uscito vincitore dal dibattito per « pura dignità ». La reazione del pubblico assunse proporzioni considerevoli e Moore fu sollevato per due mesi dalla conduzione del suo programma.

Mi rammaricai che le cose avessero preso questa piega. Mi rendevo conto però che, se non fosse stato per l'assistenza dei miei amici spaziali, egli mi avrebbe massacrato di fronte al pubblico. Non sarebbe bastato un sapere terrestre per indovinare i metodi e i trucchi usati nel suo tentativo di screditarmi. Se non fossi stato consigliato dagli extraterrestri durante il viaggio, avrei senz'altro avuto la peggio.

Nutro il massimo rispetto per Patrick Moore come uomo e come scienziato. Dopo il programma venne con me al mio

albergo con Desmond Leslie e diverse altre persone e là avemmo un interessante scambio di opinioni, pro e contro, sugli argomenti trattati nel corso della serata.

Mi parve che egli fosse soddisfatto di come s'era svolto il dibattito. Riflettendoci ora, anzi, ritengo probabile che abbia desiderato in cuor suo che le cose prendessero quel verso, in quanto egli fu, col dottor H. Percy Wilkins, uno degli astronomi britannici che avevano confermato l'esistenza del ponte sul Mare Crisium, sulla Luna. Deve insomma aver nutrito la certezza che qualcuno aveva usato la Luna come base operativa, e l'unica risposta logica era che si trattasse di esseri di altri pianeti.

Avevo in programma una conferenza a Tunbridge Wells per martedì 21 aprile. Raggiungemmo la località in automobile e fui ricevuto con molta cordialità dal maresciallo capo dell'aviazione Lord Dowding. Chiesi subito se fossero stati ottenuti i permessi per la conferenza e la proiezione del film e mi fu risposto che un funzionario aveva assicurato che non erano necessari. Lord Dowding si disse certo che ciò era esatto, ma non ero così ingenuo.

Al mio ingresso in Inghilterra sul mio passaporto era stata stampigliata la dicitura « Turista ». Ciò significava che non potevo lavorare su suolo inglese, fossi pagato o no. Il problema non era trascurabile perché mi rifiutavo di tenere la conferenza senza un permesso scritto. I biglietti erano già stati venduti e Lord Dowding era fuori di sé. Telefonò al suo avvocato e questi disse che era tutto in regola e si poteva procedere. Altri amici telefonarono all'avvocato e anche loro ricevettero la stessa risposta. Mi fu chiesto allora di parlare io stesso con l'avvocato. Quando egli mi assicurò che tutto era a posto anche senza permesso, gli domandai di mettere questa sua assicurazione per iscritto. « No », rispose, « non è necessario ». Mi rifiutai allora di recedere dalla mia opinione.

Tutti ormai mi ritenevano un testardo di prim'ordine che non conosceva la legge. Da parte mia ero dispiaciuto di creare loro tanti fastidi, ma non me la sentivo proprio di dare all'opposizione un appiglio legale per interrompere

il mio giro di conferenze o magari sequestrare il mio film.

Avevo a che fare con gente in buona fede, ma che non si rendeva conto di quanto era in gioco. Essi non erano stati messi in guardia circa la potente influenza del « Gruppo del Silenzio », né erano a conoscenza di quanto oltre questo gruppo si fosse spinto per nascondere la verità alla pubblica opinione.

Si decise infine che Lord Dowding avrebbe presieduto la riunione e io sarei stato presente come ospite per rispondere alle domande del pubblico. Era una soluzione soddisfacente perché in tal modo la cosa si sarebbe configurata come una riunione di *club* e non era più necessario alcun permesso.

Sedetti sul palco con Lord Dowding, che spiegò all'uditorio che, per una serie di circostanze, la conferenza annunciata non si sarebbe tenuta, ma che io avrei risposto alle domande del pubblico riguardanti le mie esperienze. Annunciò anche che se qualcuno voleva essere rimborsato del costo del biglietto non ci sarebbe stato alcun problema. Ma nessuno lo chiese. Fu Lord Dowding a porre la prima domanda e la riunione si protrasse per due ore.

Al nostro ritorno a Londra, riuscii ad ottenere un permesso scritto del Ministero del Lavoro valido per tutte le Isole britanniche.

La mia prossima conferenza era in programma per il 23 aprile a Weston-super-Mare. Desmond Leslie mi accompagnò in automobile alla stazione ferroviaria e mi aiutò a prendere posto nel mio compartimento. Quando entrammo nel compartimento che mi era stato riservato, fummo sorpresi di trovarvi seduto un altro passeggero. Il treno era in procinto di partire e così Desmond non ebbe la possibilità d'informarlo del suo errore.

Desmond e io ci stringemmo la mano e ci dicemmo addio quando il treno si stava già muovendo. Dopo un breve intervallo, l'uomo seduto nel mio compartimento attaccò a parlare. Fui sbalordito nello scoprire che si trattava di un extraterrestre che lavorava in qualità di scienziato alla realizzazione di progetti governativi. Egli e un numero incalcolabile d'altri

come lui prestano la loro opera a vari progetti scientifici per quasi tutti i governi del mondo. In questo modo gli extraterrestri ci possono aiutare a unirci alla grande famiglia spaziale con i mezzi offerti dalla nostra stessa scienza e con veicoli da noi stessi costruiti, portandoci piú vicini alla scoperta dell'esistenza in tutto il cosmo di forme di vita intelligenti. Soltanto cosí i terrestri potranno essere destati dallo stato letargico di apatia in cui si trovano e indotti alla consapevolezza che li attende un destino molto piú grande di quanto essi stessi abbiano mai immaginato.

Weston-super-Mare è una graziosissima cittadina costiera, che sorge là dove le acque del canale di Bristol si mescolano a quelle del fiume Severn. La sala prescelta era zeppa fino all'inverosimile di persone confluite lí da tutta la zona costiera occidentale. La conferenza e la proiezione del film furono seguite con estremo interesse e al termine furono poste parecchie domande intelligenti.

Durante la mia permanenza a Bournemouth, alcuni amici avevano predisposto un incontro fra me e Leonard G. Cramp, l'autore di *Space, Gravity and the Flying Saucer* (*). Cramp, membro della *Interplanetary Society of England* (Società interplanetaria inglese) ed esperto ingegnere, dimostrò l'autenticità delle fotografie da me scattate confrontandole con le immagini del famoso « disco Coniston » riprese da Stephen Darbishire. Il confronto, eseguito con la tecnica delle proiezioni ortografiche, dimostrò che nell'astronave fotografata in Inghilterra il rapporto fra le varie dimensioni era lo stesso che in quella da me fotografata mentre si librava su Palomar Gardens, nella California meridionale.

Cramp dimostrò anche che sarebbe stato impossibile per chiunque copiare le mie fotografie e costruire un modello di nave spaziale che, ripreso da angolazioni differenti, conservasse i medesimi rapporti dimensionali. Fatti i debiti rapporti, la distanza dagli oblò alla flangia, l'altezza e il diametro della cabina, l'altezza complessiva dalla sommità della

(*) British Book Centre, Inc., New York.

cupola alla base erano identiche sia nelle fotografie scattate in Inghilterra che in quelle scattate in America!

Dopo la conferenza di Bournemouth feci ritorno a Londra dove passai qualche giorno con Desmond Leslie e la sua famiglia. Tenni poi un'altra conferenza alla *Caxton Hall* il 28 aprile.

Il 29 ero a Birmingham dove era in programma che parlassi al *Birmingham Institute*. Ogni problema organizzativo era stato lasciato qui alle cure del corpo insegnante dell'istituto, ben noto per la sua dedizione alla diffusione della cultura e delle verità scientifiche e che offre i suoi servizi a chiunque ritenga meritevole. L'auditorium dell'istituto, che poteva ospitare piú di settecentocinquanta persone, era pieno da scoppiare e mi fu prestata seria attenzione.

La mia prossima tappa fu Manchester e qui, il primo maggio 1959, tenni una conferenza nella *Houldsworth Hall*, riscuotendo un successo pari ai precedenti. Ovunque andassi il mio film riceveva una buona accoglienza fra i calorosi battimani del pubblico.

Nelle Isole britanniche tenni molte piú conferenze di quante ne abbia citate in questo resoconto. In Scozia, dove faceva freddo, nevicava e tirava un vento penetrante, contrassi un brutto raffreddore e un'inflammazione alla gola. L'indisposizione si aggravò tanto che, il 4 maggio, fui costretto a telegrafare a Desmond Leslie di annullare tutte le conferenze in programma finché non mi fossi ristabilito.

Il breve periodo di riposo che seguí mi concesse di guarire dai miei malanni in modo da poter affrontare quella che fu l'esperienza piú entusiasmante del mio intero giro attorno al mondo: un'udienza privata con Sua Maestà la regina Giuliana d'Olanda.

4. L'udienza reale

Quando ancora ero a Brisbane ricevetti una lettera dalla signorina Rey d'Aquila di L'Aja in Olanda, con la richiesta di acconsentire a un incontro con la regina Giuliana fissato per il 18 maggio 1959. La lettera sollecitava una risposta immediata. Spedii subito un cablogramma confermando d'aver ricevuto l'invito e comunicando il mio assenso.

Verso la fine di aprile, al mio ritorno a Londra dopo aver tenuto alcune conferenze in città periferiche delle Isole britanniche, trapelò la voce che sarei stato ricevuto dalla regina d'Olanda. Ero a casa di Desmond Leslie quando squillò il telefono: un giornalista chiedeva se la notizia era fondata. Mi limitai ad ammettere l'esistenza della voce, ma non la confermai affatto.

Il giornalista fu diffidato di non pubblicare alcunché prima che la notizia fosse confermata. Acconsentí ad attendere, per rispetto – disse – nei confronti della regina Giu-

liana, ma il suo rispetto ebbe evidentemente vita brevissima.

Il *Daily Herald* del 29 aprile 1959 pubblicò un articolo dal titolo « L'ultimo interesse della regina Giuliana: i dischi volanti! ». Il giornalista continuava: « Si è chiesta conferma al segretario della regina Giuliana. "Sì", ha risposto questi per telefono dall'Olanda. "Sua Maestà ha invitato il signor Adamski a un colloquio confidenziale. Di piú non posso dire. Il colloquio avrà forma molto riservata" ».

I resoconti giornalistici che affermarono che fui io a divulgare la notizia del mio prossimo incontro con la regina d'Olanda erano completamente falsi. Una cosa è certa: la stampa era furiosa e i giornalisti, non riuscendo a strapparmi alcuna informazione, rimediarono con l'inventiva per salvare la faccia (e magari anche il posto di lavoro!). I giornali di tutti gli Stati Uniti ripresero questi resoconti inventati e li arricchirono a loro volta, passandoseli l'un l'altro, di commenti fantasiosi.

Un articolo sull'*Examiner* di Los Angeles del 19 maggio, dal titolo « In Olanda a discutere di dischi volanti », affermava: « La stampa ha riservato ad Adamski un'accoglienza gelida. *De Volkskrant*, il quotidiano del partito cattolico popolare, scrive per fare un esempio: "Non siamo contrari alla presenza di un buffone di corte sui prati di palazzo reale, purché non lo si stimi un filosofo astronomico" ».

Appena il *De Volkskrant* ebbe biasimato il fatto che la Regina mi avesse invitato a palazzo, parecchi altri quotidiani ne seguirono l'esempio e cominciarono a uscire con articoli fortemente critici sull'argomento. I giornali piú dignitosi, tuttavia, presentarono al pubblico resoconti leali come il seguente:

« *La regina Giuliana riceve uno scrittore statunitense.* Hanno conversato per ore di viaggi interplanetari. Dal nostro corrispondente, L'Aja, 19 maggio – La regina Giuliana e il Principe dei Paesi Bassi hanno ricevuto oggi, a palazzo Soestdijk, il signor George Adamski, statunitense, autore di parecchi libri sui viaggi interplanetari. La Regina e il principe Bernardo desideravano conoscere il signor Adamski e le sue opinioni ».

« Fra i presenti alla conversazione erano il signor C. Kolff, presidente della Reale Società Aeronautica Olandese, il tenente generale H. Schaper, capo di stato maggiore dell'aviazione, il professor Jongbloed dell'università di Utrecht, specialista in medicina applicata all'aviazione, e il professor Rooy dell'università di Amsterdam, che insegna teoria delle comunicazioni di massa ».

« Il signor Adamski, che asserisce di aver volato attorno alla Luna in un disco volante e di essere stato in contatto con abitanti del pianeta Venere, sta compiendo un giro di conferenze nel paese ».

Poiché sono un uomo comune, senza titolo né posizione, alcuni quotidiani hanno trovato da obiettare sul diritto della Regina d'invitarmi a palazzo. Un vero governante, che rappresenti davvero il suo popolo, può attingere informazioni tanto dalle fonti più umili che dalle più nobili.

La stampa accusò la Regina di essere una credulona e di lasciarsi attrarre dalle cose più assurde. Ciò non è vero. Ella prova interesse soltanto per ogni fatto nuovo, come dovrebbe essere dovere di ogni governante. Siamo vivendo in un'epoca che vede in ogni campo rapidi cambiamenti. Soltanto se i governanti sono ben informati, essi potranno provvedere al benessere dei popoli che rappresentano.

Alla regina Giuliana sta a cuore il bene del suo popolo e pertanto ella conserva quell'apertura mentale che le consente di prestare attenzione a tutte le sfaccettature della vita, senza piegarsi alle imposizioni di qualunque minoranza. Per questo non si fece persuadere a disdire l'appuntamento che mi aveva fissato.

Narrerò ora come si svolse veramente il mio incontro con la regina Giuliana. I fatti non sono mai stati resi pubblici prima d'ora. I resoconti comparsi a suo tempo sulla stampa, che giungevano a citare domande e risposte della conversazione, sono inventati da cima a fondo. Nessun giornalista fu infatti ammesso nel palazzo in quell'occasione!

Lasciai Londra e giunsi ad Amsterdam il 15 maggio 1959. La signorina Rey d'Aquila e alcuni giornalisti erano all'aero-

porto ad attendermi. Soffrivo ancora del raffreddore contratto in Scozia e così mi scusai e fui condotto a un piccolo albergo in un quartiere periferico di Amsterdam.

Il pomeriggio seguente fui convocato per la registrazione di un programma televisivo che doveva andare in onda la sera. Nel programma venne trasmesso anche il documentario da me girato. L'accoglienza del pubblico tanto a me che al mio film fu ottima.

Quand'ebbi finito, tornai all'albergo, caricai i miei bagagli sull'automobile con autista messa a disposizione dalla signorina Rey d'Aquila e partimmo per L'Aja, dove arrivammo intorno a mezzanotte.

L'albergo dove m'era stata prenotata la stanza era in un tranquillo quartiere residenziale, e soltanto la strada lo separava da uno splendido parco. Il primo giorno mi fu lasciato completamente a disposizione perché riposassi. Al mattino presi dalla valigia la macchina fotografica e m'incamminai attraverso il parco in direzione dell'oceano. Trascorsi diverse ore rilassanti vagabondando qua e là e scattando un gran numero di fotografie del paesaggio locale.

Il mio albergo era stato scelto a bella posta tanto isolato, per evitare ogni pubblicità. Quando i giornalisti si accorsero che non sarebbero riusciti a scoprire dov'ero, divennero furiosi. Gli addetti alle pubbliche relazioni di palazzo reale mantenevano il segreto e al direttore dell'albergo era stata data disposizione di non rivelare la mia presenza. Potei rilassarmi per tutta la giornata senz'essere disturbato.

Al mattino del 18 maggio, feci colazione e mi preparai per la visita al palazzo Soestdijk, vicino a Utrecht. Avrebbero inviato un'automobile a prendermi alle dieci e mezzo. Poiché si trattava di un incontro informale, il mio abito da passeggio era un abbigliamento più che conveniente. Ero stato attentamente istruito sul cerimoniale e sulla condotta da tenere in presenza dei miei ospiti regali. Quando arrivò la macchina, venni presentato all'autista che mi tenne aperto lo sportello mentre salivo. Per sfuggire alla stampa evitammo il tragitto abituale.

Entrammo nei giardini del palazzo attraverso un cancello

apertoci da una guardia che scattò al nostro passaggio in un perfetto saluto militare. Mentre l'automobile curvava per immettersi nel parco, notai che il viale di fronte al palazzo era deserto. Una strada tortuosa, fiancheggiata da fitte siepi, ci condusse davanti al monumentale ingresso del palazzo. Ero tanto concentrato nel ripetermi tutte le istruzioni che mi erano state impartite per non dimenticarmele, che non notai molti particolari della costruzione, tranne il fatto che era bianca. Durante tutto il percorso l'autista non aveva quasi parlato affatto; si era limitato a offrirmi una mentina per dar sollievo alla mia gola squassata dalla tosse.

Alle undici antimeridiane l'automobile si arrestò davanti all'ingresso. Un servitore in livrea aprì lo sportello, mi salutò e mi scortò per l'ampia scalinata fino alle porte del palazzo che ci furono aperte da due portieri vestiti in blu savoia. Anch'essi mi salutarono e, una volta entrato, uno di loro mi aiutò a sbarazzarmi del soprabito e della sciarpa e l'altro mi fece strada fino a una vasta biblioteca dall'alto soffitto.

Se in precedenza mi ero sentito agitato e nervoso, quando finalmente mi trovai in presenza della Regina ero calmo e a mio agio. Al mio ingresso nella stanza ella e gli altri presenti erano in piedi. La segretaria si fece avanti e mi presentò a Sua Maestà. Fui poi presentato rispettivamente al principe Bernardo, al tenente generale Schaper, capo di stato maggiore dell'aviazione, al professor Jongbloed, specialista in medicina aerea, al dottor M. Rooy, esperto in telecomunicazioni e al signor Kolff, presidente della Reale Società Aeronautica Olandese.

Quando la Regina rispose alla presentazione, scordai completamente tutte le istruzioni che avevo ricevuto; non riuscivo più a ricordare quali formalità avrei dovuto seguire. Agii allora con tutta spontaneità, completamente a mio agio, provando una sensazione di benvenuto quasi fossi in mezzo ad amici.

La regina Giuliana mi chiese graziosamente se bevevo caffè. Alla mia risposta affermativa, la bevanda fu servita in grandi tazze di disegno finissimo, mentre tutti restavano in piedi. Soltanto quando tutti furono serviti, fummo invitati

a sederci. Quel caffè fu il migliore che bevvi da quando avevo lasciato l'America!

Eravamo seduti ad un'estremità della biblioteca, su divani disposti a forma di ferro di cavallo. La Regina sedeva proprio di fronte a me; accanto a lei sedeva il Principe e accanto a lui, alla mia destra, il suo portavoce che, a quanto ricordo, era il signor Kolff. Gli altri tre signori che ho nominato in precedenza erano seduti alla mia sinistra. La segretaria sedeva un po' in disparte.

Furono serviti dei pasticcini e, mentre sedevamo chiacchierando del piú e del meno e assaporando i dolci e il caffè, notai che Sua Maestà indossava un abito blu chiaro; gli uomini, invece, erano in nero, con camicie immacolate e cravatte nere.

Vennero fatte passare delle sigarette e la segretaria introdusse l'argomento per parlare del quale ero stato convocato. Fece riferimento ai miei due libri e mi pose una domanda riguardante il mio viaggio attorno alla Luna. Sapevo di avere a disposizione soltanto quarantacinque minuti e risposi nel modo piú conciso possibile.

L'astronomo e il capo di stato maggiore dell'aviazione posero le domande successive, cercando di mettere in dubbio l'esistenza degli extraterrestri. Forse la mia risposta fu un po' rude dato che ero in presenza di una regina, o per lo meno cosí ritengo ora, perché dissi: « Non so di alcun ufficiale superiore della nostra aviazione militare né di alcun astronomo che abbia reso noto tutto quel che conosce in realtà sui visitatori dallo spazio. È un fatto risaputo che gli archivi segreti e i rapporti confidenziali in possesso dell'aviazione militare non sono mai stati aperti al pubblico, e neppure agli alti funzionari governativi. Sono incline a pensare che ciò valga per tutti i governi ». Credo che Sua Maestà abbia inteso perfettamente il senso delle mie parole, perché le sue labbra accennarono un sorrisetto consapevole.

Rilevai poi che la maggior parte delle scoperte compiute mediante i nostri satelliti lanciati in orbita attorno alla Terra erano già state pubblicate nei miei libri con un anticipo di almeno tre anni.

Parecchie domande vertevano attorno agli abitanti degli altri pianeti e risposi ad esse ripetendo molto di quello che avevo scritto nel mio secondo libro. L'argomento principale dell'incontro fu però il nostro futuro nello spazio esterno.

A mano a mano che la conversazione si faceva più interessante, perdemmo la consapevolezza del passar del tempo e quella che era iniziata come un'udienza di quarantacinque minuti finì per durare due ore. Fu la regina Giuliana, infine, a rammentarmi che fra meno di un'ora avrei dovuto essere sul podio a tenere una conferenza. L'argomento rivestiva per tutti un tale interesse che, se non fosse stato per questo mio impegno, avremmo potuto continuare a discorrere per ore.

Quando mi fu fatta notare l'ora tarda, mi alzai e ci stringemmo la mano come fra vecchi amici. Fui molto impressionato dalla stretta ferma e sincera di Sua Maestà e del Principe. Il portavoce di quest'ultimo mi scortò poi fino all'automobile. Già durante la nostra conversazione egli aveva affermato che gli sarebbe piaciuto compiere un viaggio con gli extraterrestri e ora ripeté la sua richiesta mentre scendevamo la scalinata verso l'automobile in attesa.

Mentre lasciavamo i giardini del palazzo, notai che un folto gruppo di persone s'era radunato sul lato della strada che fronteggiava l'ingresso. Quando l'automobile varcò il cancello, molti ci salutarono con familiarità. È probabile che non desiderassero altro che vedere in faccia l'uomo comune che era stato ricevuto in udienza privata dalla Regina e del quale la stampa aveva parlato come di un visitatore « discutibile ». Durante il veloce viaggio di ritorno all'albergo, vidi lungo tutto il percorso folle di persone che salutavano al nostro passaggio.

Giunti all'albergo trovammo un'automobile che mi attendeva per portarmi a L'Aja, dove avrei dovuto tenere la conferenza. L'autista reale mi chiese se poteva assistervi e glielo accordai ben volentieri.

Per il protrarsi dell'udienza a palazzo reale arrivai là con venti minuti di ritardo e trovai la sala gremita di pubblico in attesa. Tutti erano molto curiosi e ansiosi di sapere

qualcosa sul mio incontro con la regina Giuliana. Soprattutto i giornalisti insistettero perché raccontassi loro qualcosa. Ciò però era impossibile, giacché il rango dei miei ospiti era tale da negarmi il privilegio di parlare finché da corte non fosse giunta una comunicazione ufficiale. Tutto quel che dissi fu quindi: « La Regina fu molto gentile. Se vi fossero più persone come lei, il mondo sarebbe certo un posto migliore per viverci ». Uno straordinario scroscio di applausi accolse queste mie parole e di lì in avanti la conferenza procedette normalmente.

Quando il pubblico cominciò a sfollare, i giornalisti mi si raccolsero nuovamente intorno assediandomi di domande. « Cosa ha detto la Regina? ». « È sua prerogativa parlare per prima », replicai. Ciò indispose molto la stampa nei miei confronti. Alcuni si spinsero fino alla stesura di interviste fittizie, complete di domande e risposte.

Ritornai al mio albergo col grato pensiero che nessuno sapeva dov'ero. Ora finalmente avrei potuto rilassarmi e ripensare agli avvenimenti della giornata.

Avevo una radio nella mia stanza e il mattino successivo l'accesi e la sintonizzai sulle trasmissioni della BBC, poiché non capivo l'olandese delle stazioni locali. Nel corso di un programma delle prime ore del mattino, intitolato *Notizie dall'Europa*, ascoltai sbalordito citare le dichiarazioni di uno scienziato russo, che affermava che la Luna non era affatto costituita di ceneri vulcaniche, ma di formazioni granitiche simili a quelle terrestri. Sulla faccia della Luna opposta a noi erano state osservate parecchie macchie verdastre che avevano tutto l'aspetto di vegetazione. Ciò confermava alcune delle cose che avevo detto alla regina Giuliana nel corso della nostra conversazione del giorno precedente.

Come potevano i russi essere in possesso di queste informazioni? La cosa m'incuriosiva parecchio e ne discussi con i miei amici nel seguito della mattinata. Era possibile che i russi avessero fatto un viaggio come il mio, o avevano ricevuto le loro informazioni dalla loro sonda lunare che era proseguita invece fino a entrare in orbita attorno al

Sole? (Dalle informazioni in mio possesso ora pare confermata questa seconda ipotesi).

Non era ancora giunto mezzogiorno, quando mi telefonarono per chiedermi se davo il mio consenso a un'intervista filmata per la Fox Movietone, nel centro di L'Aja. Se avessi acconsentito avrebbero mandato un'automobile a prendermi per condurmi al luogo prefissato.

Il luogo prescelto era un grande albergo del centro. L'automobile venne parcheggiata sull'altro lato della strada e mi fu detto di attraversarla e di entrarvi. Le telecamere erano già piazzate e pronte per riprendermi, ma dovetti provare parecchie volte l'attraversamento della strada prima che si decidessero a filmare la scena. Le ampie porte di vetro montate in ottone dell'albergo si aprirono automaticamente stavolta, ed entrai.

Parecchie persone, compreso il direttore dell'albergo, mi si fecero incontro per salutarmi come d'uso, ma questo non venne fotografato. Fui poi condotto in una sala dove erano state montate le telecamere e l'impianto per la registrazione del sonoro. Mi si fece sedere accanto a un tavolino di mogano sul quale faceva mostra di sé un gran mazzo di rose *American Beauty*. L'intervistatore era seduto alla mia destra. La sua prima domanda fu: « Il mondo arde dal desiderio di sapere di cosa avete parlato con la Regina ».

Risposi che Sua Maestà e Sua Altezza Reale nutrivano un profondo interesse per le prospettive future del progresso spaziale. Non era però disposto ad accontentarsi di così poco e cercò di indurmi a narrare qualche particolare della conversazione. Al mio rifiuto, mi pose in gran fretta le altre domande che s'era preparato e l'intervista ebbe termine. Mi era stato assicurato che lo spezzone filmato sarebbe stato proiettato nei cinegiornali di tutto il mondo, ma non mi risulta che nessuno l'abbia mai visto.

È interessante osservare che, dalla mia visita a palazzo reale, dovunque andassi in Olanda ero salutato da tutti coloro che mi riconoscevano. Si tratta forse di un onore tributato per tradizione a tutti coloro che sono stati ricevuti dalla Regina.

Il 22 maggio ricevetti dal direttore del City Theatre, nel centro di Amsterdam, l'invito ad assistere all'anteprima di un film italiano, *La morte viene dallo spazio* (1).

La morte che veniva dallo spazio era quella minacciata da un gigantesco asteroide che si avvicinava a enorme velocità in direzione della Terra. Esso era stato originato dalla fusione di tutti i detriti scagliati nello spazio dall'esplosione delle nostre bombe atomiche e all'idrogeno. Gli abitanti della Terra erano in preda al panico. Era stato infatti lanciato l'allarme, perché l'asteroide poteva colpire da un momento all'altro il nostro pianeta causandone la totale distruzione. Intanto spaventosi maremoti e terremoti stavano seminando morte e rovina quasi ovunque.

Gli scienziati di tutto il mondo lanciarono allora un appello agli eserciti perché puntassero i loro missili a testata nucleare sull'asteroide e facessero fuoco contemporaneamente. L'asteroide così venne distrutto dalle stesse armi che ne avevano provocato la formazione.

Alla proiezione avevano assistito anche alcuni giornalisti e quando si riaccessero le luci mi fu chiesto se quello che si era visto sullo schermo poteva accadere nella realtà. La mia risposta fu affermativa e fornii loro la seguente spiegazione:

« Lampi e fulmini sono creati da invisibili particelle di materia che si fondono al calore spaventoso di una scarica elettrica naturale. È possibilissimo quindi che i milioni di tonnellate di detriti minutissimi sollevati fin nelle zone superiori dell'atmosfera si uniscano a formare un asteroide artificiale. Maggiore è la massa di questo nucleo originale, maggiore è l'attrazione che essa esercita sulle altre particelle che andranno così a unirvisi ».

Questa descrizione valse a mettere in guardia me stesso sul fatto che forse radiazioni e pioggia radioattiva non erano

(1) Apparso nel 1958, è il primo film italiano di fantascienza in assoluto, caratterizzato dalla fotografia e dagli effetti speciali di Mario Bava. Diretto da Paolo Heusch, il soggetto era di Virgilio Sabel e gli interpreti Paul Hubschmid, Madelaine Fischer, Ivo Garrani, Fiorella Mari, Giacomo Rossi Stuart. (N.d.C.).

gli unici pericoli che potevamo creare per la nostra sopravvivenza con le esplosioni atomiche.

Dal Messico sono giunti infatti rapporti che parlano di un enorme meteorite che si abbatté su una montagna proprio prima del disastroso terremoto che colpí quel paese nell'agosto del 1959.

Si è avuta di recente notizia che parecchi aeroplani sono entrati in collisione con oggetti di provenienza spaziale. Alcuni ne sono usciti indenni, ma altri sono precipitati causando la morte del loro equipaggio. Che si siano scontrati violentemente con le sacche di energia ad altissimo potenziale lasciate dalle nostre esplosioni?

Alcuni di questi asteroidi creati indirettamente dall'uomo sono incandescenti o bruciano e possono essere presi per normali meteoriti. Questa può essere una risposta anche per molti dei globi di fuoco avvistati.

A conclusione di questo capitolo vorrei riprodurre in parte una lettera a proposito della conferenza che tenni ad Amsterdam, che fu inviata a tutti i collaboratori dei Paesi Bassi. Fu scritta dalla signorina Rey d'Aquila, in data 13 giugno 1959, e suona come segue:

« Alla fine della conferenza tenuta ad Amsterdam il professor E.L. Seelliger di Bergan (NH), un fisico che un tempo insegnava a Delft, salí sul palco e ringraziò pubblicamente "il nostro amico Adamski" per quanto egli ci aveva dato. Le sue parole esatte furono: "Quello che abbiamo sentito or ora può suonare strano alla maggior parte di noi, se non a tutti, ma se si tengono gli occhi aperti si vedono cose strane accadere ogni giorno. Spero che noi tutti sapremo allargare le nostre vedute e trarre vantaggio da quanto abbiamo appena udito" ».

« Il pubblico scoppiò in un caloroso applauso. (Informazione confidenziale: il professor Seelliger è in buoni rapporti con la regina Giuliana e, se consideriamo il suo coraggio mentale e l'interesse e la profonda comprensione della nostra sovrana, possiamo concludere che in definitiva la visita di George Adamski nel nostro paese è stata estremamente positiva, un trampolino di lancio verso un futuro migliore) ».

Per quanto riguarda il mio incontro con la Regina, citerò ancora qualche brano dal rapporto. « Una cosa però è certa: non era presente alcun giornalista. Quello che la stampa ebbe a pubblicare sull'argomento dell'udienza reale è pertanto una menzogna dalla prima all'ultima riga! *Paris Match*, per esempio, è uscito con un "Incontro con la Regina" assolutamente fantasioso, completo di domande e risposte! ».

Vorrei che questi giornalisti tanto ricchi d'immaginazione avessero potuto assistere alla conversazione fra me e la Regina. Forse avrebbero potuto imparare qualche rudimento di dignità, cortesia e distinzione da questa gran donna che governa il suo popolo con saggezza e amore.

5. L'episodio zurighese

Il treno dall'Olanda entrò nella stazione di Basilea, in Svizzera, la sera di sabato 23 maggio e là trovai ad attendermi la signora Lou Zinsstag, una ricercatrice svizzera, e alcuni suoi collaboratori.

Dopo le presentazioni, questi buoni amici mi accompagnarono a un incantevole albergo sul Reno, in posizione centrale, dal quale si godeva una vista meravigliosa del fiume e della campagna circostante.

Il giorno successivo, domenica, feci visita a casa Zinsstag dove trascorsi alcune piacevoli ore in tranquilla conversazione. Lunedì mattina proiettammo in anteprima il mio documentario per la polizia di Basilea e la stampa locale. Giovedì ci trasferimmo in un piccolo albergo nella periferia di Zurigo.

Gli articoli critici pubblicati dalla stampa olandese erano stati ripresi dai giornali svizzeri e i miei nuovi amici deside-

ravano proteggermi il piú possibile. Apprezzai moltissimo la loro sollecitudine, poich  mi sentivo stanco e per nulla in forma. I giornalisti svizzeri mi bombardarono delle stesse domande che gi  mi erano state rivolte in Olanda. Anche le mie risposte furono del resto le stesse: era prerogativa della Regina rompere il silenzio.

La mia prima conferenza a Zurigo, il 26 maggio, riscosse un grosso successo. Sfortunatamente non fu possibile ammettere molte persone che l'avrebbero desiderato per mancanza di posti in sala. Quando ebbi finito la conferenza e molti furono usciti, un gruppetto di circa venticinque persone rimase e cominci  a porre domande.

Un uomo accus  la signora Zinsstag di sottopormi una lista preordinata di domande anzich  quelle poste dall'uditorio e si spinse fino a manifestare il sospetto che io impersonassi il vero George Adamski! Sapemmo pi  tardi che egli era venuto alla conferenza con il preciso intento di creare disordini, ma evidentemente aveva perso il suo sangue freddo di fronte a tutta quella gente.

Questa fu la prima avvisaglia di una resistenza organizzata. Non ci facemmo per  intimorire e continuammo i nostri preparativi per la seconda conferenza, prevista a Zurigo.

Il capo della polizia di questa citt  ci telefon , chiedendo di assistere a una proiezione privata del mio film. La richiesta ci parve un po' strana, dal momento che avevamo gi  proiettato la pellicola in occasione della prima conferenza, tuttavia accettammo d'incontrarci con lui all'ora fissata.

Come in precedenza, mi ero premurato di far richiesta di un permesso scritto tanto per tenere le conferenze che per proiettare il film. Ero gi  in possesso dei permessi per Zurigo e mi chiedevo quindi stupito il perch  di quella proiezione privata. Credo che la reale ragione fosse nel fatto che le prove indiscutibili contenute nel film cominciavano a creare fastidio al « Gruppo del Silenzio ».

L'incontro con il capo della polizia fu piacevole. Quando si riaccessero le luci si dichiar  molto sorpreso e felice di aver visto la mia documentazione filmata. Penso fosse molto

meravigliato nello scoprire che il film mostrava una grande astronave metallica, anziché le indistinte luci nel cielo che probabilmente si attendeva.

Mentre lo riaccompagnavamo in macchina al suo ufficio, cominciò a chiacchierare dei problemi che il traffico poneva in città e s'informò su come tali problemi erano affrontati in California. Scendendo dall'automobile, assicurò che sarebbe stato presente alla mia prossima conferenza con alcuni dei suoi uomini. Era una prassi abituale, commentò, in occasione di tutte le riunioni pubbliche.

Al mattino del giorno fissato per la conferenza, la signora Zinsstag e io concedemmo un'intervista, piacevolissima, a due giornalisti del settimanale d'informazione tedesco *Der Spiegel*, che mi posero parecchie domande in un inglese perfetto.

Nonostante tutta la precedente pubblicità scettica, *Der Spiegel* pubblicò un lungo estratto dell'intervista, tradotta fedelmente. Essi omisero però alcune concatenazioni logiche piuttosto importanti, sicché finirono per impartire al pezzo una seppur lievissima sfumatura canzonatoria. Bisogna considerare però che l'intervista era durata più di due ore e che sarebbe stato perciò impossibile pubblicarla integralmente. Tutto considerato, quindi, la rivista manifestò una dose notevole di coraggio e d'indipendenza.

La polizia zurighese presenziò alla conferenza che tenni la sera del 29 maggio, ma, fatto piuttosto inspiegabile e sospetto, gli agenti erano in borghese anziché in uniforme. Riporto qui di seguito il resoconto della serata pubblicato in seguito dalla signora Zinsstag.

« Trecento studenti erano mescolati strategicamente fra il pubblico di circa settecento persone. L'accoglienza che la maggioranza tributò al signor Adamski fu calorosa e cordiale. L'inizio fu buono, ma fin dal primo momento gli studenti misero in atto il loro piano di disturbo con un crescendo attentamente studiato. Dapprima applaudirono, battendo anche i piedi, dopo ogni frase, poi cominciarono a urlare, a cantare, e così via. Dopo un po' una persona cortese fra il pubblico invitò al silenzio, ma senza alcun

risultato. Il tumulto divenne sempre peggiore. Gli studenti cominciarono a lanciare oggetti un po' dappertutto, prima contro il pubblico e poi anche sul palco. Già prima delle nove gli organizzatori avevano chiesto alla polizia d'intervenire, ma nessun poliziotto si fece avanti. Soltanto quando uno spettatore si alzò chiedendo che fine avesse fatto la polizia, un uomo in abiti borghesi si levò in piedi lentamente dicendo: "Oh, siamo qui già da un bel po'!". Parlò poi con un tono piuttosto basso di voce e con argomenti ancor più deboli agli studenti e al pubblico; alcuni spettatori infatti avevano cominciato ad accapigliarsi con gli studenti. Il suo discorso non sortì alcun frutto. Per forza! Nel generale tumulto non si riusciva neppure a rendersi conto chi appartenesse alla polizia! Soltanto coloro che erano seduti nelle prime file avevano colto il fatto. Come ci si poteva aspettare che agenti in abiti borghesi potessero riportare l'ordine in quel *tohuwabohu?* (*). C'era qualcosa di veramente molto equivoco in quei poliziotti senza uniforme ».

« Gli studenti cominciarono ora a lanciare intorno della frutta. Decidemmo di continuare comunque e d'iniziare la proiezione del film. Prima che la sala fosse oscurata dissi qualche parola di spiegazione sul contenuto della pellicola. Tutto era relativamente tranquillo in sala finché furono spente le luci. Poi la confusione raggiunse il culmine. I disturbatori cominciarono a soffiare a più non posso in trombette da bambini e a far uso di altri strumenti rumorosi; giunsero perfino a far esplodere petardi e mortaretti ».

« Tutto era stato preparato con cura. Ciò appare evidente dal fatto che fin dall'inizio essi puntarono potenti riflettori contro lo schermo, in modo che le immagini erano visibili a malapena. Non si trattava di comuni torce elettriche, ma dovevano essere collegate all'impianto elettrico della sala. Quando eravamo giunti, bene o male, a metà della proiezione, una bottiglia di birra lanciata dalla gal-

(*) Termine della lingua tedesca che significa caos, confusione, guazzabuglio (N.d.T.).

leria verso il palco colpí una signora alla spalla. Alcuni urlarono e allora la polizia ordinò di riaccendere immediatamente le luci in sala. Questo segnò la fine della manifestazione ».

« Il piú importante quotidiano svizzero, la *Neue Zuercher Zeitung*, pubblicò il giorno seguente un resoconto completamente falso dei fatti, affermando che se c'era qualcosa che aveva funzionato quella sera era stata la polizia! Giacché possediamo una registrazione della serata, siamo in possesso del discorso del poliziotto e siamo quindi in grado di smentire con delle prove questa affermazione... e forse lo faremo in una prossima pubblicazione. Non c'è bisogno di dire che la grande maggioranza dei giornali seguí l'esempio del loro fratello maggiore, il piú importante foglio commerciale e finanziario del paese e di tutta l'Europa in lingua tedesca ».

Fui portato fuori dal teatro attraverso l'uscita posteriore, poi attraverso diversi edifici fino a un piccolo caffè in un'altra strada. Parecchi studenti ci seguirono. Un giovane che parlava l'inglese venne ammesso nel locale e fece da portavoce per tutti.

« Sono qui per offrirvi delle scuse », disse. « C'erano alcuni di noi che cercavano di stare a sentire quel che dicevate e abbiamo udito le parole cortesi che avete avuto per il dottor Zwicky, lo scienziato. Ci era stato detto che avreste cercato di screditare il dottor Zwicky e l'astronomia moderna. La nostra era una manifestazione di protesta e in difesa di entrambi ».

Il giorno seguente cominciarono a giungerci le informazioni. Ci fu comunicato che gli organizzatori della chiassata erano stati gli studenti della *Eidgenoessische Technische Hochschule*. Non c'era tuttavia alcun dubbio che essi avevano ricevuto istruzioni da molto piú in alto.

A mano a mano che rievocavo gli eventi della notte precedente, il quadro diveniva sempre piú evidente. La proiezione privata del mio documentario per il capo della polizia, la mancanza di collaborazione delle forze dell'ordine alla conferenza, le potenti luci dirette contro lo schermo per

impedire che il pubblico vedesse le prove che avevo raccolto, tutto rientrava in un unico piano.

L'assalto irresistibile della verità aveva evidentemente preoccupato parecchio il « Gruppo del Silenzio » ed esso aveva organizzato l'ultima resistenza, sperando di aver successo dove in precedenza aveva fallito.

Mi resi conto allora che la ragione piú probabile che li avrebbe indotti a insistere nei loro sforzi per fermarmi era la pellicola che avevo girato con le immagini di un'astronave. Come ho già narrato all'inizio di questa parte del libro, incontrai la prime difficoltà per la sua proiezione, quando ancora ero a Sidney, in Australia. Ero venuto inoltre a conoscenza del fatto che alcuni uomini della polizia collaboravano con il « Gruppo del Silenzio ». Parecchi giornali avevano ricevuto ordini su cosa stampare e cosa no. Ogni volta che essi riportavano un articolo sulle mie conferenze, non mancavano di attaccare il mio film.

Durante un giro di conferenze nella parte nordoccidentale degli Stati Uniti, prima della mia partenza per questo giro del mondo, nella redazione di uno dei maggiori quotidiani di Seattle, nello Stato di Washington, si confessò a un mio collega, C.A. Honey, che si era ricevuto l'ordine di non pubblicare articoli favorevoli sulla questione degli UFO. Si cercò anche di rifiutare di accettare un regolare annuncio a pagamento che pubblicizzava la conferenza che avrei tenuto in quella città. Il signor Honey riuscì finalmente a convincere gli addetti alla pubblicità ad accettarlo, dopo ch'ebbe apertamente dichiarato che era vergognoso che i giornalisti non fossero piú coraggiosi e imparziali come nei tempi passati! Prima che la stampa fosse controllata, direttori senza paura avrebbero strillato fino al piú alto dei cieli se qualcuno li avesse minacciati o avesse loro proibito di pubblicare qualche informazione. Piú di un direttore di quotidiano odierno ammette invece di avere ordini che non osa violare per quanto riguarda ogni pubblicità alle astronavi e agli extraterrestri.

Nel loro tentativo di screditarmi, gli istigatori svizzeri

rivelarono la mancanza di neutralità esistente nel loro paese e i buoni cittadini svizzeri ne furono molto imbarazzati.

Coincidenza volle che un fisico americano tenesse una conferenza a Basilea la sera stessa dell'episodio zurighese che ho narrato. Stando a quanto riferì la stampa, egli scoprì le carte circa i suoi datori di lavoro, perché dichiarò di essere disposto a rispondere a ogni domanda sui dischi volanti purché questa fosse accompagnata da una banconota da cento franchi svizzeri. Il denaro sarebbe stato devoluto a un'istituzione caritatevole. Non serve aggiungere che non furono poste domande.

Al mio ritorno a Basilea, un giornalista di un grande quotidiano zurighese mi chiese se avrei accettato delle scuse per quello che era successo. Ero stato già informato che sia la polizia che gli organizzatori della gazzarra erano nei pasticci ed erano stati duramente attaccati da uno dei quotidiani della città.

Era mia impressione che il giornalista venisse per conto di costoro per cercare di modificare le ripercussioni che gli eventi avevano avuto. La mia risposta fu la medesima che già avevo dato agli studenti. Le scuse dovevano essere rivolte al popolo svizzero e non a me, poiché quell'episodio lo aveva messo in cattiva luce in tutto il mondo.

Il ritmo frenetico del mio giro di conferenze cominciò ben presto ad avere i suoi effetti su di me. La signora Zinsstag era molto preoccupata per la mia estrema stanchezza e per la tosse persistente e insistette perché mi facessi visitare da un medico.

Una visita medica accurata rivelò la presenza di una congestione polmonare e il medico mi ordinò d'interrompere qualsiasi attività, facendomi capire che, se non l'avessi fatto, avrei potuto far ritorno in America in una cassa. Il suo timore era che insorgesse una polmonite. Le sue ammonizioni m'indussero a cancellare dal programma il resto del mio giro europeo, fatta eccezione per una breve visita a Roma.

Vennero inviati telegrammi a tutti i collaboratori delle nazioni che non avrei potuto visitare, invitandoli a venire

rale internazionale del « Gruppo del Silenzio »! Le briglie invisibili dell'influenza finanziaria si diramano da Zurigo alle organizzazioni fantoccio di ogni parte del mondo! Non ha mai meditato il lettore sul fatto che ogni nazione è legata finanziariamente alla Banca di Svizzera, nel paese che ha goduto di assoluta neutralità durante ogni conflitto mondiale?

Ginevra è una gigantesca scacchiera dove le nazioni del mondo vengono opposte le une alle altre, secondo i dettami di coloro che gli stessi svizzeri chiamano « i colossi della finanza », e tutto ciò sotto il velo della neutralità, in Svizzera, dove le guerre non sono ammesse!

Nel corso del mio viaggio ebbi successo nel risvegliare molti alla verità, troppi, perché i signori del mondo non tollerano che la gente pensi con la propria testa. La soppressione della conoscenza è necessaria al successo di una dittatura. Chi pensa con la propria testa è difficile da controllare, perché nel momento stesso in cui si accorge di essere sfruttato, si lancia alla ricerca della verità e della libertà!

L'unico modo che il « Gruppo del Silenzio » avesse per combattermi era quello di screditarmi di fronte al pubblico e, se non fosse stato per l'assistenza dei miei amici extraterrestri, avrebbe raggiunto senz'altro il suo scopo.

In alcune regioni della Svizzera alle donne non è concesso il diritto di voto. Se ne discusse in parlamento mentre ero là, ma il progetto di legge venne bocciato. Il motivo è ovvio, ora che ho potuto vedere con i miei occhi il « governo invisibile del mondo » in azione; essi non possono permettere che le donne « interferiscano » nella loro monarchia assoluta. È stato detto sovente che « la mano che fa dondolare una culla controlla il destino della nazione ».

Nella mia patria, gli Stati Uniti, le donne godono degli stessi diritti degli uomini – come sugli altri pianeti – e si sono unite ad essi, su un piano di parità, nel lungo viaggio verso una civilizzazione più armoniosa.

* * *

6. La conclusione del viaggio

Il 12 giugno 1959, accompagnato dalla signora Zinsstag, lasciai la Svizzera per Roma, in Italia. La sua presenza si rivelò preziosissima, poiché ella parlava e intendeva tanto l'inglese che l'italiano e poteva perciò fungere da interprete. Inoltre conosceva personalmente i nostri due collaboratori italiani, che, entrambi, non avevano troppa familiarità con l'inglese che si parla in America.

All'aeroporto era ad accoglierci il dottor Alberto Perego, il nostro primo collaboratore italiano, e un gruppo di amici interessati ai nostri visitatori interplanetari e a ciò che essi ci possono insegnare. Per andare in città dall'aeroporto attraversammo in automobile l'antica Roma, percorrendo un tratto della vetusta strada costruita nel 312 a.C. Sulle pietre che la lastricano – pareva ancora di vederli! – avevano marciato un giorno i legionari romani.

Per riguardo alla mia salute, in Italia non era previsto

che tenessi alcuna conferenza. Sarebbe stato un viaggio di piacere che mi aspettavo di godere nella sua pienezza. Fu inoltre per me una grande gioia incontrare personalmente i nostri collaboratori e i molti amici che mi avevano scritto nel corso degli anni. La gente – ho constatato – è in fondo simile ovunque: amichevole, gentile, generosa, disposta al godimento dei vari piaceri della vita. È la diversità del linguaggio a creare profonde divisioni in questa unità, ostacolando una completa comprensione reciproca.

Roma è una città splendida, ma quando passammo accanto al Colosseo, mi prese la nausea e mi sentii accapponare la pelle. Potevo quasi sentire rivivere i giorni in cui questo anfiteatro era la scena di torture e massacri. L'agonia dei primi martiri sembrava essere impressa nelle stesse pietre che cingono l'arena.

Dedicaì la maggior parte del giorno seguente all'esplorazione dei ruderi della Roma antica, riprendendo con la mia cinepresa quelle storiche reliquie.

Il 14 giugno fu dato un pranzo in mio onore al ristorante *La Cisterna*. Il cibo fu delizioso. Ero affascinato dal luogo e dai suoi dintorni, dai costumi indossati dal personale, dal loro modo cortese di servire. Prevaleva un'atmosfera di cordialità e gaiezza che rianimava e insieme rilassava. Vi rimanemmo per diverse ore, ma assaporai ogni momento.

Quando, finito di mangiare, decidemmo di uscire, preferimmo non chiamare un taxi. Dopo un pasto così pantagruelico, convenimmo che un po' di moto ci avrebbe fatto bene. Ci avviammo senza fretta in uno scenario di impressionante bellezza lungo strade vivamente illuminate dalla luce indiretta dei riflettori puntati sulle antiche rovine.

Era ormai mezzanotte quando sbucammo finalmente in una strada principale. Decidemmo che era giunta l'ora di prendere un taxi, ma non se ne vedeva uno. Non conoscevo affatto Roma, ma, quando uno dei miei ospiti suggerì di voltare in una direzione, dissi d'impulso: « Oh, no! I *taxi-cana* sono là in fondo! ». Non so di dove fosse uscita una simile parola per indicare i taxi, ma so che tutti gli amici

che mi avevano onorato della loro presenza e che capivano poco o nulla l'inglese, scoppiarono a ridere al mio intervento inaspettato.

Quando però raggiungemmo il piú vicino incrocio nella direzione da me indicata, un taxi arrivò improvvisamente. Il guidatore balzò dal posto di guida e aprì lo sportello. Ammutoliti dalla sorpresa, ci accomodammo nella vettura. Quando dicemmo il nome del nostro albergo, il conducente chiese: « Americano? ».

« Sí », risposi.

Allora, anziché condurci direttamente dove avevamo chiesto, egli ci guidò in un giro panoramico di Roma che durò fin quasi all'alba, allorché finalmente arrestò l'automobile davanti all'albergo. Ogni momento del viaggio fu prezioso e piacevolissimo... una notte che non scorderò mai! Ci aspettavamo, naturalmente, che egli ci addebitasse il costo della lunghissima corsa, ma il conducente rifiutò di accettare una lira in piú della tariffa normale.

« Macché supplemento! », disse. « Sono lieto di averlo fatto per l'americano ».

Da quella notte romana mi sono chiesto spesso chi mai fosse quel conducente di taxi. Come mai era apparso al momento giusto e in quel luogo particolare? Come mai mi aveva riconosciuto per americano, quando tante persone mi avevano preso per italiano o addirittura per spagnolo?

Sebbene non fosse stata messa in programma alcuna mia conferenza, il dottor Perego avrebbe ugualmente parlato pubblicamente mentre ero là. Il pubblico accorse numeroso; erano presenti anche molte autorità militari e parecchi ecclesiastici. La sua trattazione dell'argomento fu eccellente ed ebbe un'ottima accoglienza.

La cosa m'interessò particolarmente. Desideravo soprattutto « sentire » personalmente le reazioni del pubblico e per questo motivo la signora Zinsstag, una delle ospiti al pranzo della sera precedente, e io assistemmo alla conferenza seduti nelle ultime file dell'auditorium. L'oratore sapeva, naturalmente, che eravamo là e così, quand'ebbe finito di esporre il tema, annunciò la mia presenza in sala e m'invitò

a raggiungere il palco per rispondere alle eventuali domande del pubblico. Mi alzai, e mentre camminavo lungo la corsia la gente cominciò ad applaudire. Molti di coloro che occupavano i posti vicino al corridoio si alzarono per stringermi la mano. Dopo la sgradevole pubblicità che mi era stata fatta e le reazioni suscitate dalla mia conferenza a Zurigo, fui quasi sopraffatto dalla commozione di fronte a questa accoglienza amichevole e sincera. Non me ne scorderò mai.

Quando le domande furono terminate mi fu tributata un'altra ovazione. Un sacerdote si levò in piedi, esclamando: « Grazie, fratello, per le informazioni che abbiamo ricevuto! ». Anche altri espressero il loro sincero apprezzamento per le mie risposte e per il fatto che al pubblico era stata concessa l'opportunità di fare domande.

Il dottor Francesco Polimeni, l'altro dei nostri collaboratori romani, è un giornalista professionista che ha viaggiato parecchio e ha dedicato gran parte della sua vita alla ricerca e all'individuazione delle cause soggiacenti agli eventi mondiali. Nel corso della breve ma piacevole visita che feci a casa sua, egli e sua moglie furono capaci di comunicarmi una gran mole d'informazioni circa i fatti mai pubblicati che aprirono la strada alle condizioni che oggi riscontriamo nei rapporti internazionali. La loro narrazione era immune da emozioni o pregiudizi, imparziale testimonianza di cose che essi avevano visto e sperimentato in prima persona assieme a migliaia di altre persone. Fu per me un'esperienza di estremo interesse, oltre che un'ulteriore prova di come la popolazione mondiale sia tenuta nell'ignoranza e all'oscuro di quanto in realtà succede da parte di coloro che sanno di non poter governare popoli colti e informati.

La mia splendida vacanza italiana giunse presto, troppo presto, alla fine (1). Avevo visitato soltanto Roma, ma ogni attimo era stato del massimo interesse. Cominciavo a sentirmi meglio, per quanto non avessi ancora recuperato completamente le mie forze. Il 17 giugno del 1959 lasciai Roma

(1) Questa visita, viene ricordata anche da Roberto Pinotti nella sua appendice a *I dischi volanti sono atterrati*, apparso in questa stessa collana, con un commento ai singolari avvenimenti descritti da Adamski. (N.d.C.).

in volo per la Danimarca, dove, a Copenhagen, sarei salito su un altro aereo che lungo la rotta polare mi avrebbe riportato a Los Angeles. Il capitano H.C. Petersen, il nostro collaboratore danese, fu impossibilitato a raggiungermi all'aeroporto durante la mia sosta colà, ma inviò due giovanotti colti e simpatici a rappresentarlo. Come già in precedenza mi trovai a desiderare di avere molto più tempo a disposizione da trascorrere con questi amici che erano venuti ad accogliermi e nutrivano un interesse tanto sincero per i nostri visitatori interplanetari e lo scopo della loro venuta.

Il volo lungo la rotta polare, costantemente alla luce del giorno sopra sconfinata e monotona distesa di ghiaccio e di neve, fu per me un'altra nuova esperienza. Per combattere il riverbero accecante dei ghiacci, nel settore passeggeri vennero tirate le tendine e furono distribuite a tutti mascherine schermanti per gli occhi. Atterrammo in Groenlandia per un rapido rifornimento di carburante nel campo di una squallida e isolata base militare.

La nostra prossima e ultima sosta per il rifornimento prima di giungere a Los Angeles fu a Winnipeg, nel Canada. Atterrato finalmente in California passai per l'ultima dogana e salii quindi su un aereo per San Diego, da dove raggiunsi casa mia. Il mio giro del mondo era terminato.

Ho ripensato parecchie volte, da allora, agli eventi di quei sei mesi. Credo di aver portato la verità a molti nel mondo, come m'era stato chiesto dai nostri Fratelli spaziali. Sono però ancor oggi preoccupato e temo che il « Gruppo del Silenzio » e altri centri d'interessi egoistici possano continuare ad ostacolare il nostro progresso.

Una cosa è certa: lo strumento più potente nelle mani del « Gruppo del Silenzio » è l'apatia del pubblico! L'uomo che non si cura dell'esistenza sui pianeti circostanti alla Terra di altri esseri umani a noi amici, sarà più facilmente traviato da interessi egoistici, e anche senza volerlo sarà uno strumento del « Gruppo del Silenzio »! Così come coloro che protestano contro l'investimento di fondi pubblici nella ricerca spaziale, preferendo che si spenda di più nel campo degli armamenti, contribuiscono, consciamente o no, alla totale distruzione della vita sul nostro pianeta.

PARTE TERZA

1. Satana, l'uomo del giorno

Publicai *Satana, l'uomo del giorno* nel 1937, sotto forma di opuscolo. Lo ripubblico ora con variazioni di poco conto operate per renderne il soggetto piú attuale e piú adatto alle condizioni odierne. Lucifero simboleggia l'intelligenza umana che elabora, ed è influenzata, dei dati sensoriali.

Negli infiniti orizzonti dello spazio, fra miliardi e miliardi di pianeti roteanti e soli infocati, null'altro che puntini nell'estensione illimitata del Tutto, là era la presenza dell'armonia in equilibrio perfetto. Il cosmo era in pace in tutta la sua interezza. Quand'ecco, d'improvviso, una sensazione appena percepibile di disastro imminente parve percorrere l'immensità come un'ombra fugace.

Un ghigno sardonico scivolò per lo spazio sulle onde dell'etere, infondendo un terrore soprannaturale nel cuore

di ogni cosa vivente. I moti calmi e lenti delle nubi cosmiche si mutarono in un caos frenetico e turbinoso. I pianeti tremarono quasi colti da una potente febbre. Soli giganteschi assunsero natura vulcanica ed eruttarono masse enormi di vapori ignei. Tonanti vibrazioni scossero i cieli, e i lampi balenarono su una scena di guerra: una battaglia di forze.

Il riso beffardo riecheggiò ora nuovamente per tutto il cosmo, e una voce dal timbro profondo, dal tono tanto potente che parve dominare e costringere a un silenzio sospeso ogni vibrazione piú debole nell'infinità dello spazio, parlò al cospetto del Supremo.

« Dio del cosmo sconfinato, fatti avanti e prova il tuo dominio. Io, Lucifero, sfido la tua autorità; io ho usurpato il tuo potere. Sono io la forza piú potente dell'universo. Tu hai inviato le tue spie a controllarmi e io le ho ingannate fingendo umiltà, finché sono diventato abbastanza forte da sfidarti in campo aperto. Cos'hai da dire, o Dio? Mi riconoscerai come tuo superiore? ».

L'incredibile quiete che pervase il corpo dell'Infinito parve, per la sua stessa calma insistente, opporsi a quella voce tonante e accesa di sfida. Poi, quasi procedendo sul dolce battito d'ali della luce, venne, a malapena percettibile, la risposta.

« Lucifero, potente arcangelo, l'orgoglio che nutri per la tua forza ti ha reso cieco alla Legge alla quale entrambi siamo soggetti. Chi si esalta sarà umiliato. Non io, ma la Legge ti darà risposta. Di qui in avanti sarai conosciuto come Satana. Le dimore dello spazio e le gerarchie angeliche non conosceranno piú la tua presenza. Sarai confinato nelle regioni terrestri. Il tuo potere non ti sarà tolto, ma il tuo campo d'azione sarà limitato, poiché dovrai, d'ora in poi, dimorare fra i miei figli sulla Terra, che ancora mi sono fedeli. Sarai come uno di loro finché avrai appreso il significato dell'umiltà di cui ti sei fatto beffe, e vorrai riunirti a me per operare come una cosa sola ».

La dolce, palpitante, vibrazione cessò e ogni atomo dello spazio parve arrestarsi in attesa. Poi, quasi una forza tremenda lacerasse dall'interno il cerchio dell'eterna Luce

camino schioccavano e crepitavano bruciando; le agili dita delle fiamme avevano operato il loro incantesimo e la conversazione aveva languito e s'era spenta. S'era levato il vento e il suo sibilo contro i cornicioni e le grondaie contribuiva a far provare un senso ancora maggiore di sicurezza e di pace a quegli uomini che dividevano il comodo e caldo riparo della stanza.

D'improvviso, facendo irruzione nella loro meditazione sognante, risonarono nella stanza alcune parole, pronunciate in tono di suprema compassione: « Poveri schiavi mortali, incatenati e in ceppi, prigionieri di una forza che né conoscono né comprendono ».

Gli occhi dei cinque uomini si volsero simultaneamente verso il suono della voce e si posarono con espressione interrogativa sul volto del nuovo venuto che s'era unito silenziosamente alla compagnia, non sapevano quando. Egli sedeva leggermente in disparte, il corpo parzialmente in ombra.

« Schiavi? ». La domanda fu unanime quasi come lo era stato il volgersi del capo, quando la voce dello straniero aveva rotto il silenzio.

Lo straniero si levò in piedi, pigramente, come chi ha ormai assolto tutti i suoi doveri nella vita, e si accostò lentamente al caminetto dove si fermò in silenziosa contemplazione, non curandosi in apparenza della domanda che gli era stata posta. Eppure l'impressione di equilibrio e sicurezza che emanava da lui era tale da richiedere, senza traccia di aggressività, l'assoluta attenzione di quei suoi simili.

Finalmente parlò.

« Non ho potuto fare a meno di udire la vostra conversazione. Stavate discutendo l'interessante questione di quale sia oggi nel mondo la figura preminente, l'uomo del momento, il dominatore dell'epoca presente che ha le mani sulle leve che controllano i meccanismi politici, sociali ed economici; ma non avete raggiunto un accordo circa la sua identità. Volete che sia io a dirvi chi è, a voi che siete tutti suoi schiavi? ».

I cinque uomini furono presi talmente alla sprovvista da questo inaspettato monologo che non dissero parola, né annuirono, per confermare.

Lo sguardo dello straniero si posò su ognuno di essi, a turno. Non si fermò però alla superficie del loro essere; parve loro che quegli occhi gli penetrassero fin nell'anima, estraendone, al loro ritrarsi per posarsi altrove, i segreti più nascosti della loro vita. Poi la sua voce, calma come in precedenza, eppure con un cenno di tuono, li scosse dal loro momentaneo letargo.

« Satana, amici miei! Satana è l'uomo del momento! ».

La tensione si rilassò immediatamente, e gli uomini si permisero il privilegio di sorridere. Avevano di fronte, non c'era dubbio, un altro bigotto divenuto fanatico per essersi concentrato troppo intensamente su un'idea fissa.

« Siete membro del clero? », azzardò il capitano d'industria.

« No », negò lo straniero. « Sono soltanto uno studioso dell'azione universale. Sono un osservatore delle leggi naturali e delle loro manifestazioni in vari gradi di espressione ».

« Vedete, chiunque voi siate, ci avete dato una risposta indubbiamente inattesa alla domanda in questione. Lasciatemi però dirvi, senza la minima intenzione di offendervi, che ritengo non siano molti oggi gli uomini che prestano fede a questa figura pittoresca, uscita da qualche antica mitologia. Se mi consentite di scivolare per un attimo nel gergo moderno, direi che il mondo ha ormai dato la buona uscita al vostro Satana ».

« E intanto lui continua a farvi correre di qua e di là », ribatté lo straniero con un rapido balenío di allegria negli occhi. Il suo volto tornò però improvvisamente serio ed egli continuò: « Non fraintendetemi, amici miei. Non sto affatto riferendomi al personaggio tradizionale vestito di rosso con in pugno un forcione. Mi riferisco a una forza, una forza aggressiva che è predominante in quasi tutti gli uomini oggi, e che è stata personificata per il fatto che opera attraverso tanti milioni di canali individuali. La forza dell'egoismo e

della cupidigia che Satana rappresenta si esprime ormai tanto generalmente attraverso l'umanità, che possiamo benissimo parlarne come di un essere individuale. Il desiderio di potere, di gratificazione personale, di fama, è divenuto tanto grande nell'uomo che l'umanità ha perso praticamente ogni consapevolezza delle caratteristiche cosmiche che sono sue per intrinseco diritto di nascita. Si affanna, suda e impreca sotto la sferza del suo satanico sovrintendente ».

Fu il pastore famoso, ora, a interrompere il discorso dello straniero.

« Non pensi, amico, di essere troppo duro nei tuoi giudizi? », chiese. « Ammetto che il mondo attraversa un periodo piú o meno grave di turbamento, e che sembra che l'umanità d'oggi perpetui molte malvagità, ma si tratta di un'apparenza, dovuta soprattutto al fatto che, se gli errori umani ricevono ampia pubblicità, le buone azioni vengono lasciate a riposare sui meriti che hanno creato. Non credi forse che la religione, con l'aiuto di Dio, possa trionfare sulla forza satanica della quale vai parlando? Il giusto è potente, ricordalo ».

« Ma voi siete sicuro di sapere cos'è giusto? ». Lo straniero piantò gli occhi in quelli del pastore e ve li tenne per parecchi istanti; poi, con un lieve cenno di dissenso, replicò: « Suppongo che vi crediate sincero in ciò che avete appena detto. Senza dubbio voi vi considerate un autentico profeta, un messaggero di Dio, ma anche voi, voi e migliaia d'altri nominati ministri e maestri della Verità, siete in realtà messaggeri di Satana. Voi avete pervertito le leggi cosmiche né piú né meno di coloro che chiamate criminali. Non avete insegnato la verità, ma l'ipocrisia, la falsità e l'egoismo! ».

« No! Conservate le vostre rimostranze per quando avrò finito ». Lo straniero interruppe il corso dei suoi pensieri per anticipare il moto di autodifesa che aveva intuito nell'altro. « Voi dite che la religione condurrà gli uomini fuori dal caos. Vi sbagliate! Anche questi angeli che si suppongono inviati da Dio per salvare i Suoi figli si sono lasciati traviare non appena Satana ha fatto balenare davanti ai loro occhi il potere, la fama, la ricchezza, il dominio. Essi si

sono lasciati corrompere, cedendo all'allettamento dei beni terreni, servendo il cielo, ma accettando le loro ricompense qui in terra. Sono costoro che hanno insegnato agli uomini ad adorare falsi dèi, dèi di vendetta e di collera. Fu la religione a conculcare il diritto al libero pensiero, gridando all'eresia di fronte all'opera di scienziati come Copernico, Galileo, Keplero e centinaia d'altri, e instillando nelle nuove generazioni i pregiudizi di antica data che hanno tenuto i loro antenati schiavi di Satana. No, la religione come è stata insegnata e praticata si erge soltanto come simbolo di oppressione ».

« Tutti gli uomini sono ansiosi di dar consigli, di auspicare la fratellanza universale e l'unità mondiale, ma quando arrivano al dunque, quando si tratta di vivere questi insegnamenti, essi non sanno elevarsi sopra il satanico pensiero di sé. Fin qui arriviamo e non oltre, dicono. Il possesso è il dio dell'uomo; cupidigia ed egoismo le sue norme di vita. Se si continua per la strada che abbiamo imboccato, anche questa civiltà si autodistruggerà come altre hanno fatto ».

« No », intervenne lo scienziato, « siamo progrediti troppo oltre. Stiamo svelando giorno dopo giorno i segreti della vita. La scienza moderna è in grado di fare tutto, tranne infondere l'anima in una forma. Può creare forme e perpetuare la loro vita. È vero che non siamo riusciti finora a dar loro l'intelligenza con la quale agire indipendentemente, ma non siamo al limite delle nostre possibilità. La nostra ricerca è appena agli inizi. Diventeremo padroni degli elementi, padroni della vita e della morte. Credo che la scienza sarà la salvatrice di questa civiltà ».

« Sí », rispose lo straniero. « La scienza ha fatto e sta facendo molto, ma neppure essa può salvare coloro che adorano come dio il potere temporale. Infatti, se pur vi sono alcuni che operano disinteressatamente per il bene di tutta l'umanità, vi sono migliaia d'altri che usano le scoperte di quei pochi nel campo del male. Gli uomini stanno acquistando conoscenza, ma non saggezza. Una cosa è l'intelligenza, un'altra è saperla usare saggiamente, controllarne l'operato. Gli uomini d'oggi sono psicologicamente dei bam-

bini e intellettualmente dei giganti. Le due cose non stanno bene insieme! Le meravigliose realizzazioni della scienza non serviranno a prevenire l'isterismo di massa che conduce alle stragi e alla distruzione. La scienza non può vaccinare l'umanità intera contro il germe dell'egoismo, come fosse vaiolo. Potrete imparare i segreti della vita e della morte, potrete ridare la vita a una forma, ma riuscirete a eliminare da essa il terrore, l'egoismo, le gelosie, le invidie, l'avidità, l'odio? Potrete mai instillare un senso di assoluta fratellanza nell'intelletto umano? No! Questa è opera che spetta a ogni individuo. Nessuno può cambiare il carattere di un uomo se non lui stesso. Gli si può insegnare come fare, ma come sarà possibile anche soltanto questo, quando coloro che sono alla guida del suo progresso morale e psicologico hanno corrotto il senso delle leggi cosmiche, dividendo le azioni dell'uomo in buone e cattive sulla base di un giudizio personale? ».

« Gli uomini sono troppo inclini a considerare la nostra civiltà attuale una realtà permanente. Non siatene tanto sicuri, amici miei! Altre civiltà sono apparse e tramontate, e per l'Intelligenza suprema anche la maggiore d'esse non fu piú che un granellino di polvere vagante nell'aria, che appare per un solo istante alla vista nell'attraversare un fugace raggio di sole ».

« Un tempo vissero su questo pianeta razze di uomini intelligentissimi. In realtà la prima corruzione del principio cosmico avvenne in Lemuria, la grande terra che esisteva là dove è oggi l'Oceano Pacifico, connessa all'attuale costa occidentale degli Stati Uniti. Era un giardino dell'Eden, dove gli uomini percorrevano i sentieri fioriti della vita in stato di perpetua giovinezza. Uomini e animali vivevano fianco a fianco senza traccia di timore. Questi uomini erano esseri naturali. Erano tanto uniti l'uno all'altro che potevano comunicare con il pensiero senza ricorrere all'espressione orale, e in così stretta armonia con la natura da non aver bisogno d'indagare i segreti della chimica, bastando loro i doni che questo pianeta aveva da offrire. Essi erano, come si direbbe oggi, grandi scienziati, scienziati intuitivi. Poi,

Ora adorate quegli elementi che un tempo vi erano soggetti ed essi sono ora i vostri padroni, giacché quello che si adora deve essere sempre maggiore di se stessi. Aprite gli occhi, figli dell'unico Spirito; purificate i vostri cuori da questa forza disintegrante e separatrice prima di distruggere completamente voi e la vostra terra. Per sette mesi la terra ha tremato. Gli elementi stanno prendendo il potere. State in guardia, perché altrimenti essi vi si rivolteranno contro! ».

Mentre ancora stava parlando, gli altri s'erano allontanati irrispettosamente ridendo e chiacchierando fra di loro. « È diventato vecchio », dicevano, « e la sua mente vaneggia. Non capisce il progresso e non si rende conto che la coscienza del nostro personale potere creatore è lo stimolo che ci spinge a sempre maggiori realizzazioni ».

« Certo », commentava in tono mesto il vecchio maestro, « quanto maggiore è la cupidigia, tanto maggiore è l'egoismo. Potrei condurvi di nuovo sul sentiero della pace, ma voi non lo volete ».

E venne un giorno che d'improvviso la mano del destino si abbatté su quella spregevole desolazione morale, nel pieno del loro insaziabile desiderio di esaltazione personale. La fastosa rappresentazione del desiderio si trasformò in un caos urlante quando la natura operò il rivolgimento dovuto da tempo. La terra fu scossa da tremoti possenti; profondi abissi si aprirono in quello che un tempo era stato uno splendido giardino. Crepacci si spalancarono a inghiottire la loro quota di corpi straziati. La forza invisibile gonfiò le acque dell'oceano e terribili maremoti, con furia spumeggiante, come la lingua di un mostro vorace spazzarono gli uomini e le loro creazioni fra le mascelle del nulla abissale.

La distruzione si protrasse per mesi, finché di Lemuria non si seppe più nulla. Soltanto un mare calmo e alcuni dei picchi più elevati testimoniarono l'antica esistenza di una terra. Allora, per quanto nessun orecchio mortale potesse udire il messaggio portato dall'etere, si levò dalla Terra il suono di una risata vittoriosa eppur rauca. « Cosa dici adesso, Dio dell'universo? Hai mandato il tuo messo angelico per salvare i tuoi figli, ma ha fallito. Essi si sono autodistrutti

rivelando un reale senso di fratellanza e di comprensione reciproca. In quegli antichi giorni l'equilibrio fra le espressioni materiali e quelle cosiddette spirituali di quella società era perfetto, ma con la graduale fusione con altre razze, fino a dodici almeno, insorsero complicazioni religiose. Ogni razza possedeva la sua concezione individuale della divinità, e tutte erano espressioni di una natura personale anziché cosmica. Ogni attività economica, scientifica e commerciale dovette infine essere accantonata, mentre gli abitanti dell'Egitto si scannavano per i loro dèi e le loro dèe preferiti, che erano non meno di quattrocentocinquanta ».

« L'Egitto riposa ora nella tomba dell'intolleranza religiosa e della superstizione ».

« Voltiamo la pagina della memoria ed ecco che al clangore dell'acciaio e al risonare della marcia dei legionari, fra le grida dei morenti, con fosca sete di sangue e brutale ferocia, nasce l'Impero romano; Roma in tutta la sua equivoca gloria di dittatura militare. Ed ecco che sopra al dolore della carne trafitta dalle spade acuminata e lacerata dagli scudisci romani si leva una voce calma e compassionevole: "Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te stesso" ».

« Ma le orecchie degli uomini furono sorde a queste parole, i loro occhi ciechi, i loro cuori duri come pietra, e Roma è ormai soltanto una pagina nella storia ».

Lo straniero fece una pausa e studiò per un istante i suoi ascoltatori, poi continuò: « Voi che siete radunati qui stanotte potreste rappresentare degnamente il nostro passato. Il mondo oggi è sull'orlo di un precipizio quale nessuna delle precedenti civiltà ha mai conosciuto. Tutti i nostri errori passati si sono sommati nell'era presente ».

Accennò allo scienziato. « Ci siamo spinti molto innanzi nel dominio sugli elementi, ci siamo spinti lontano anche nel pervertimento di questa conoscenza. Siamo gonfi d'orgoglio per il nostro genio creativo. Abbiamo usato la nostra conoscenza dell'azione chimica per fini distruttivi, asservendola a propositi egoistici. Padroneggiamo gli elementi, ma non noi stessi ».

Il suo sguardo si posò sull'industriale. « Siamo schiavi del commercio. La competizione sta diventando di giorno in giorno piú aspra e piú inconfessabile. Il mondo degli affari è ormai un mondo in cui "cane mangia cane". Ogni uomo è nemico del suo fratello ».

« E voi », disse, indicando il pastore, « voi e il vostro ordine che dovrete ricondurre gli uomini al Padre non rappresentate ormai nulla piú che divisioni e intolleranza; voi che dovrete essere un fratello per tutti gli uomini ».

« In questo gruppo è presente tutta la storia delle civiltà scomparse, ma che profitto trarrà mai l'uomo d'oggi dalle esperienze del passato? Quelle lezioni avranno la forza di salvarlo dall'imminente distruzione? Vorrà prestare ascolto alla voce dell'unico autentico messaggero di Dio che si sia elevato sopra l'influenza di Satana? "Non io, ma il Padre mio compie l'opera. Quello che vedo è opera del Padre" ».

« Vorreste dirci », chiese lo scienziato, « che quanto chiamiamo progresso è male? Che dovremmo accontentarci di un carro trainato da buoi, quando possiamo avere tutti i piú moderni mezzi di comunicazione? O che dovremmo magari ricorrere agli intrugli di un guaritore quando possediamo tanti praticissimi mezzi scientifici per alleviare le sofferenze umane? ».

« Volete forse dire che dovremmo abbattere le nostre chiese e lasciare che tutti diventino atei? », proruppe il pastore.

« Vorreste forse che chiudessimo le nostre fabbriche e le nostre case commerciali, abbandonassimo il sistema monetario e tornassimo a raccogliere bacche per cibarci? ».

L'ufficiale dell'esercito interruppe il capitano d'industria. « Sí, e sciogliere i nostri eserciti e le nostre flotte. Che nazione pensate oserebbe fare una cosa simile? Un paese che fosse tanto pazzo sarebbe certamente fatto subito a brani e divorato dal resto del mondo. No, penso sia molto meglio accettare la legge di conservazione e tenersi pronti ».

Perfino il contabile dall'aria sfinite levò la sua protesta con tono querulo e offeso: « Vi aspettate forse che uomini che hanno impiegato tutto il loro tempo e la loro energia

a prepararsi per svolgere un certo lavoro cedano il loro posto a incompetenti che hanno sempre tirato a campare senza mai uno sforzo personale per raggiungere il successo in qualche campo? Ognuno ha le medesime opportunità. Siamo forse responsabili per coloro che mancano dell'iniziativa necessaria per eccellere? Il migliore vincerà sempre. La sopravvivenza del piú adatto è una legge di natura ».

Lo straniero sedette a capo chino, in silenzio, sotto quel fuoco di sbarramento di proteste.

« Amici », disse poi, « ho detto che voi rappresentate gli errori passati dell'umanità. Avete recitato bene la vostra parte. Il pensiero di ognuno di voi è giunto a un estremo nella vostra fase individuale di espressione, proprio come avvenne alle civiltà del passato. Non mi sogno di negarvi il diritto al progresso in qualsiasi campo; ciò non è contrario alle leggi cosmiche. Suggerisco soltanto che il progresso deve essere volto al bene comune anziché al profitto individuale. Suggerisco che voi facciate agli altri soltanto ciò che vorreste fosse fatto a voi stessi, che esprimiate quel sentimento di fratellanza e generosità che ora tenete prigioniero nella cella di pietra del vostro cuore. E se vi levo il vostro Dio, è soltanto per darvi in sua vece un Creatore impersonale che è il medesimo per tutti gli uomini; un Potere creativo che non conosce bene o male, giusto o sbagliato; la Legge di causa ed effetto che afferma: "Quel che si semina si raccoglie"; il principio di azione e reazione che non esige nient'altro dall'uomo che un perfetto equilibrio in ogni fase della vita ».

Il soldato si alzò. « Mi dispiace, signore. Siete troppo idealista per il giorno d'oggi. Vogliate perdonarmi se mi ritiro ».

Anche gli altri cinque si levarono in piedi e augurarono allo straniero la buona notte.

Egli restò a sedere solo davanti alle braci morenti, residuo del fuoco che fino a poco prima aveva fiammeggiato vivacemente nel caminetto. « Poveri schiavi mortali! È gente come questa che vorrei liberare dalla prigionia ».

Un suono di risa gli giunse fluttuando nell'aria da dove

gli uomini s'erano allontanati. Nel suo tono c'era una nota beffarda di derisione.

E poi il silenzio; un silenzio calmo e imperturbabile che nella sua stessa quiete insistente pareva dissolvere la grossolanità di ogni altro rumore e al contempo dare l'impressione di un pensiero, un pensiero vecchio come il tempo. « Aspetterò. Aspetterò ».

Giorgio Dibitonto
ANGELI IN ASTRONAVE

Prefazione di Eufemio Del Buono

Tutto ciò che è descritto in questo libro è realmente avvenuto. Tuttavia, a parte le affermazioni dell'autore e le conferme dei suoi compagni di avventura, le «prove» sono talmente esili da far dubitare; ma è proprio questo a dimostrare – una volta ancora – che il messaggio è affidato agli uomini di buona volontà, a coloro i quali «vogliono» credere perché «sentono» nel loro cuore che tutto è profondamente vero. Ed ecco i fatti: Giorgio, Tina, Paolo ed altri amici hanno avuto alcuni incontri «ravvicinati» con dei Fratelli dello Spazio, i quali hanno svelato di essere i cosiddetti «angeli» della Bibbia, ossia quegli intermediari e «messaggeri» di cui la Divina Volontà si è servita e si serve tuttora per manifestarsi agli uomini della Terra e per indirizzarli sulla via dell'evoluzione attraverso l'amore. Nel corso di tali incontri, il gruppo ha ricevuto importanti rivelazioni e messaggi di estrema gravità, che toccano tutti gli abitanti del nostro travagliato pianeta. Non mancano le esortazioni a seguire le vie del bene, poiché è vicina l'ora di grandi catastrofi, dei terribili eventi di cui parla l'Apocalisse, del giorno in cui «alcuni saranno presi ed altri lasciati». In alcuni di questi incontri straordinari, gli amici terrestri, ai quali sono stati affidati messaggi e insegnamenti, sono stati anche ospiti dei dischi volanti e delle astronavi, che li hanno condotti a visitare un lontano pianeta e a vivere esperienze meravigliose, proprio come era accaduto trent'anni prima a George Adamski. Questi incontri e queste rivelazioni assomigliano per tanti versi – nella fenomenologia e nei contenuti – a quelli di Fatima, Lourdes, Garabandal, La Salette ed altri simili: ne rappresentano, anzi, una versione adeguata ai tempi di oggi; e la lettura (ma soprattutto la comprensione) di quest'opera è importante e forse decisiva per ogni essere umano.

Edizioni Mediterranee - 00196 Roma - Via Flaminia, 158
Tel. 06/32.35.194 - Fax 32.23.540

GEORGE ADAMSKI, nato in Polonia nel 1891, ha vissuto negli Stati Uniti. Appassionato astronomo dilettante, scrutava spesso il cielo con i suoi telescopi, ai quali collegava una macchina fotografica, risiedendo nei pressi dell'Osservatorio astronomico di Monte Palomar. Ebbe così modo di fotografare dischi volanti, non immaginando che in futuro sarebbe salito a bordo di tali apparecchi. Morì nel 1965, ed è stato sepolto ad Arlington, il cimitero degli eroi U.S.A. I suoi libri pubblicati in questa collana sono: *I dischi volanti sono atterrati*, *A bordo dei dischi volanti*, *I dischi volanti torneranno*.

ADA 00031/61

George Adamski **I DISCHI VOLANTI TORNERANNO**

Nuova edizione riveduta e ampliata

In questo libro George Adamski riassume ed interpreta le informazioni ricevute dai suoi amici extraterrestri, organizzandole in un compiuto discorso tecnologico e filosofico indirizzato agli uomini di un'epoca che ha visto gli abitanti della Terra muovere i primi passi nello spazio. Insegnante e conferenziere di successo, nonché appassionato di osservazione astronomica, Adamski, coadiuvato dai suoi allievi, riuscì a scattare un gran numero di fotografie di corpi celesti e di UFO. Avendo raccolto un numero sempre maggiore di prove dell'esistenza di astronavi aliene nella nostra atmosfera, egli si impegnò, mantenendosi sempre in un ambito rigorosamente scientifico, ad approfondire le sue cognizioni sul fenomeno. Nel 1952 ebbe un incontro personale con un extraterrestre proveniente da Venere, e il 13 dicembre dello stesso anno poté scattare alcune fotografie dell'astronave del suo visitatore, sulla quale venne anche invitato a compiere un viaggio. Queste ed altre sue esperienze eccezionali, sono riportate nei suoi precedenti volumi, *A bordo dei dischi volanti* e *I dischi volanti sono atterrati*.

I libri di Adamski sono stati tradotti in tutto il mondo e venduti in oltre due milioni di copie.

16 tavole fuori testo

L. 25.000

ISBN 88-272-0523-3



9 788827 205235

Copyrighted material

Design: STUDIO DEF